

Medium e Medialità

Anno I - dicembre 2020

Rivista semestrale online



Centro Ricerche
e Formazione
UNITRE



Direzione Scientifica: Enrico Bocciolesi (Università UNED – Spagna / Direttore IELIT – International Educational Literacy Institute), Silvio Bolognini (Università eCampus / Direttore CE.DI.S. – Centro studi e ricerche sulle politiche del diritto e sviluppo del sistema produttivo e dei servizi), Daniela Bosetto (Università eCampus / Direttrice Centro di Ricerca in Psicologia Applicata eCampus / Direttrice Scuola di Specializzazione in Psicoterapia del CRIFU)

Comitato Scientifico: Alessandro Antonietti (Università Cattolica – Milano), Rolando Bellini (Accademia di Brera – Milano), Alessandro Bolognini (Università eCampus), Henry Chero-Valdivieso (Universidad Católica Los Ángeles de Chimbote-Perú), Umberto De Giovanni (CNR), Claudio De Luca (Università della Basilicata), Massimo Donà (Università Vita e Salute S. Raffaele – Milano), Adria Velia González Beltrones (Universidad de Sonora – México), Maria Cristina Guzmán Juárez (UOC – España), Bárbara A. Juárez Reynoso (Universidad de Guadalajara – Mexico), Thomas P. Mackey (State University of New York Empire State College – USA), Marco Marinacci (Università eCampus), Eloy Martos Nuñez (Universidad de Extremadura, RIUL – España), Roberto Montanari (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franca Morazzoni (Università Bicocca – Milano), Mario Pesce (Università di Roma Tor Vergata), Riccardo Roni (Università di Urbino), Patricia Rosas Chávez (Universidad de Guadalajara), Roberto Rosso (Accademia di Brera – Milano), Moreno Felipe Ruiz (Universidad de Alicante – España), Giuseppe Sartori (Università di Padova), Marina Simeone (Università eCampus), Carmelo Strano (Università di Catania), Giuseppe Vico (Università Cattolica – Milano), Luigi Zingone (Università eCampus)

Comitato Tecnico-editoriale: Roberta Simeone, Luca Siniscalco

Segreteria di redazione: Anna Cattaneo

Per l'invio dei contributi originali, non inviati ad altre riviste (il testo, corredato di un *abstract* in inglese e uno nella lingua di stesura del saggio, ciascuno non più di 500 caratteri, spazi inclusi, e di 5 *key words*, deve essere privo di indicazioni relative all'autore; in un *file* a parte va spedita un documento con nome/cognome, titolo, istituzione di appartenenza, email; vanno seguite le norme redazionali disponibili online al seguente *link*: <https://www.mediumemediaitalia.it/normativa-editing>) inviare una email a: info.mediumemediaitalia@yahoo.it

I contributi destinati alla pubblicazione nelle sezioni “Autori e Idee” e “Tendenze e dibattiti” vengono preventivamente sottoposti a procedura di *double-blinded peer review* (revisione a “doppio cieco”). Il Comitato Scientifico si avvale di esperti esterni nel processo di revisione tra pari a doppio cieco. La Direzione editoriale può in ogni caso decidere di non sottoporre ad alcun *referee* l’articolo, perché giudicato non pertinente o non rigoroso né rispondente a standard scientifici adeguati. I contributi non pubblicati non saranno restituiti.

Il Codice Etico di *Medium e Medialità* è consultabile al seguente *link*:
<https://www.mediumemedia.lita.it/codice-etico>

Proprietà: CRIFU – Centro Ricerche e Formazione UNITRE
Via Ariberto 11 – 20123 Milano (MI)
www.unitremilano.education.it

Editore: Armando Editore
Via Leon Pancaldo 26 – 00147 Roma
www.armandoeditore.it

Sito della rivista: www.mediumemedia.lita.it
unitremilano.education/course/view.php?id=12

Direttore responsabile: Silvio Bolognini

ISSN: 2724-4199

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	5
AUTORI E IDEE	8
Gli attuali scenari della media convergence: specificità comunicativa, modalità di produzione e user interaction di <i>Roberto Montanari, Emanuele Garzia</i>	10
Reputazione aziendale nell'era digitale di <i>Luigi Zingone</i>	24
Frontiers of the scientific communication: the chemistry ambit di <i>Franca Morazzoni</i>	33
Pedagogía de la literacidad como médium de criticidad educativa di <i>Enrico Bocciolesi</i>	49
La sfida dei nuovi <i>media</i> per l'educazione 2.0 di <i>Federica Lautizi</i>	60
Etnografia e osservazione durante il lockdown: riflessioni sociali sulla contaminazione globale del Covid 19 di <i>Mario Pesce</i>	70
TENDENZE E DIBATTITI	81
La follia sacra: una forma tradizionale di comunicazione di <i>Luca Siniscalco</i>	83
In medias res: tra intelligenza, artificio e liceità di <i>Barbara Piozzini</i>	95

«Il medium è il messaggio». Il cambio di di paradigma di Marshall McLuhan nello studio dei mezzi di comunicazione di <i>Roberto Siconolfi</i>	106
Armonia del linguaggio: caos e ordine nella formazione delle lingue di <i>Adolfo Durazzini</i>	125
Silentium! Comunicare il pensiero unico all'homo desinens di <i>Marco Della Luna</i>	136
OSSERVATORIO SULLA CONTEMPORANEITÀ. UNA INTRODUZIONE	145

Presentazione

Medium è un termine dai molteplici significati: in latino la parola si riferisce al concetto di “mezzo, strumento” – un significato che si è mantenuto anche nell’uso del termine in lingua italiana. In quanto “mezzo”, il *medium* è un intermediario fra piani della realtà: un individuo straordinario che si rende capace, in particolari condizioni psichiche, energetiche e ambientali, di entrare in contatto con stati soprannaturali dell’esistenza o, meglio, riesce a fungere da “strumento” affinché essi si manifestino nel mondo. In questo senso “occulto”, il *medium* è protagonista dello spiritismo e, più in generale, del revival esoterico vissuto dall’Europa fra Ottocento e Novecento. Di *medium* in senso lato, poi, è ricca la storia delle religioni di Oriente e Occidente: “pontefici” fra immanenza e trascendenza, tutte le figure sacre e le forme di mediazione fra sensibile e sovrasensibile sono espressioni (più o meno autentiche) di medianità. Secondo Platone, ad esempio, poeta non è il genio, il singolo brillante e originale di derivazione romantica, bensì un mezzo di disvelamento della creatività delle Muse, una porta regale che permette di accedere al loro regno.

Ma *medium* indica anche una sfera non antropologica, di tipo tecnico e comunicativo: sono *medium* i supporti e strumenti di comunicazione – i *media* appunto. Dalle tavolette cuneiformi ai papiri, dalle pergamene agli incunaboli, dai quotidiani cartacei alla radio, dalla televisione ai *social networks*: l’evoluzione umana è anche evoluzione dei *media* tramite cui si conserva, tramanda e rivoluziona il sapere delle nostre civiltà.

Oggi parlare di *media* è frequente, è un tema di estrema attualità: non soltanto si attesta il notevole successo, in ambito divulgativo, di tutto quanto attiene al tema della comunicazione e dei suoi strumenti; non solo la comunicazione – associata all’intelligenza artificiale, al *marketing*, alla pubblicità, alla promozione di eventi e al mondo *digital* tutto – è un ambito professionale di estrema rilevanza economica nella società contemporanea; ma sono anche molteplici le iniziative accademiche e di ricerca volte a indagare, in ottica multidisciplinare, le peculiarità dei suoi orizzonti. Scienza della comunicazione, sociologia, pedagogia, psicologia, semiotica, filosofia del linguaggio, diritto ed economia delle nuove tecnologie sono solo alcuni degli ambiti disciplinari coinvolti in questa impegnativa opera di analisi, comprensione e decriptazione.

La rivista *Medium e Medialità* s’inserisce in questo epocale processo di ricerca, con una serie di peculiarità, tuttavia, che la rendono un progetto dall’identità specifica e ben riconoscibile. L’intento della rivista è infatti quello di unificare, in un quadro di conformazione accademica, contributi interdisciplinari, al fine di indagare la questione della medialità senza lasciare inesplorate traiettorie rilevanti per la costruzione di un paradigma interpretativo scientificamente

e culturalmente fondato. Rinunciando tanto allo specialismo settoriale quanto alla banalizzazione divulgativa, *Medium e Medialità* promuove un'indagine attorno ai temi sopra indicati allo scopo di fornire un'ermeneutica unitaria e strategicamente feconda degli stessi. In particolare, l'estensione dell'analisi si prefigge di intervenire, grazie al contributo di vari studiosi, in numerose traiettorie disciplinari distinte. Verranno infatti coinvolte le scienze della comunicazione nella loro forma pura (ma anche nei loro legami con la sfera economica e quella digitale), così come l'indagine filosofica, allo scopo di svolgere approfondimenti di carattere storico-filosofico e teoretico sui concetti di *medium* e medialità, con l'apporto e la discussione delle principali metodologie e correnti teoretiche intervenute sul tema, e con particolare attenzione alla contemporaneità. Approfondimenti più specifici riguarderanno questioni attinenti alla letteratura, all'estetica, alla sociologia, all'economia, alla psicologia e alla pedagogia. Non verranno tralasciati, infine, l'ambito giuridico e quello giuspolitico, che nell'intenzione di *Medium e Medialità* possono fornire rilevanti approfondimenti in merito all'interpretazione delle strutture fondamentali del mondo della comunicazione, ma soprattutto, passando dalla teoria alla prassi, favorire l'individuazione di risvolti programmatici e operativi connessi a questi nuclei tematici.

Attorno a tali fondamentali traiettorie disciplinari, che includono i temi solo accennati nella presentazione (e molti altri che verranno scoperti e/o variamente declinati *in itinere*) s'intende fornire una mappatura organica del problema della medialità, percorrendo in senso diacronico i temi proposti, ma al contempo discutendoli in contesti di stretta contemporaneità e ipotizzando soluzioni (e persino strategie operative) per la comprensione e risoluzione di scenari futuri.

Autori e Idee

**Gli attuali scenari della *media convergence*:
specificità comunicativa, modalità di
produzione e *user interaction*
di Roberto Montanari,* Emanuele Garzia*¹**

ABSTRACT (ITA)

Partendo dalla definizione di convergenza tra i media viene esaminata la natura, la struttura e gli esiti di tale processo, e come si approda ad uno specifico comunicativo. Dopo questa premessa vengono esplorati aspetti legati alla produzione di contenuti, e in particolare alla relazione tra componenti narrative e non in uno scenario transmediale. Inoltre, nella parte conclusiva, si prende in considerazione come in un modello quale quello della convergenza che alterna fruizione ed interazioni, aspetti come usabilità, *user-experience* ed ergonomia cognitiva svolgano un ruolo chiave sia sul presente che sul futuro.

Parole chiavi: convergenza dei media, storytelling transmediale, definizione del contenuto, esperienza dell'utente

**Current scenarios of media convergence:
communicative specificity, mode of production
and user interaction
by Roberto Montanari, Emanuele Garzia**

ABSTRACT (ENG)

Starting from the definition of media convergence, the nature, structure and outcomes of this process are broadly examined, as long as how it is possible to reach a specific communicative framework. Once this premise has been formulated, aspects related to the production of content will be explored, with particular interest for the relation between narrative and non-narrative components in a transmedia scenario. Furthermore, in the final part, we consider how in the model of convergence, that alternates use and interactions, aspects such as usability, user-experience and cognitive ergonomics play a key role both regarding the present and the future.

Keywords: media convergence, transmedia storytelling, content-definition, user-experience

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli

*¹ Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli

Introduzione

Il presente lavoro intende esplorare il tema della convergenza nei sistemi di comunicazione, quel processo che riconduce entro uno stesso contesto di fruizione risorse comunicative, modalità di trasmissione del contenuto ed esperienze di fruizione diverse, riconducibili al comparto telematico (già erede dell'integrazione tra telecomunicazioni e informatica) da una parte, e al mondo dei sistemi comunicativi mediali dall'altra.

Come premessa di tale analisi si vuole proporre un approccio secondo il quale la tecnologia agirebbe su alcuni processi di trasformazione sociale e non viceversa (Castells & Cardoso, 2005). Ad esempio, l'introduzione della lavatrice in grado di automatizzare compiti come il lavaggio a mano, ha liberato tempo ed energia a vaste categorie di utenti,¹ offrendo loro l'occasione di conquistare nuove autonomie e competenze. Naturalmente è fuor di dubbio che tale processo sia la risposta tecnologica a un bisogno sociale che ha guidato la concezione prima e lo sviluppo poi di questo elettrodomestico (Asquer, 2007); tuttavia solo la sua entrata in funzione e una capacità esecutiva efficace ed efficiente dei compiti automatizzati hanno incoraggiato le trasformazioni sociali sopra descritte.

A partire da questa premessa, è possibile sostenere che il processo di convergenza tra i media costituisca una delle esperienze più recenti e significative nel favorire importanti riconcezioni del ruolo dei consumi culturali, nell'uso degli strumenti tecnologici di comunicazione, nel ripensamento dei formati comunicativi, e anche nella ridefinizione di consuetudini di accesso dei pubblici ai contenuti.

Nell'esaminare come il processo di *convergenza* abbia innescato questi mutamenti, sono stati presi in particolare considerazione alcuni aspetti a esso collegati, che verranno presentati in sequenza: la natura comunicativa del processo di convergenza, la produzione di contenuti; l'esperienza di fruizione e interazione da parte dell'utente tra ostacoli e fluidità.

E pluribus unum

Ma cosa includere nel concetto di convergenza e di convergenza tra i media?

Una definizione ampia del concetto di convergenza, rifacendoci a Mish, mostra una sorta di uniformazione di differenze: "*The act of converging and especially moving toward union or uniformity*" (Mish, 1993); "*the ability to deliver different media channels via one digital platform*" (McPhillips & Merlo, 2008). In altre parole: *e pluribus unum*. Tale uniformazione, secondo quanto richiamato da Pool (1983), interessa primariamente i modi del comunicare:

¹ Sul tema della liberazione del tempo indotto dalla lavatrice si veda Meyrowitz, 2002. Rimandiamo inoltre al godibilissimo TED proposto dal compianto Hans Rosling sul medesimo tema (2010).

A process called the “convergence of modes” is blurring the lines between media, even between point-to-point communications, such as the post, telephone, and telegraph, and mass communications, such as the press, radio, and television. A single physical means—be it wires, cables, or airwaves—may carry services that in the past were provided in separate ways. Conversely, a service that was provided in the past by any one medium—be it broadcasting, the press, or telephony—can now be provided in several different physical ways. So the one-to-one relationship that used to exist between a medium and its use is eroding. That is what is meant by the convergence of modes (Pool, 1983, p. 23).

Appare già evidente come due aspetti distintivi del processo di convergenza siano da una parte la natura strumentale, per riprendere quanto detto sopra in sede introduttiva, e dall'altra una sfocatura (*blurring*) dei confini compartimentali dei settori industriali interessati. Quanto alla natura strumentale, l'integrazione tra media non può che essere spiegata come integrazione tra mezzi al contempo veicolata dalla prospettiva di un allargamento del campo di offerta (più contenuti erogabili) e dall'estensione delle occasioni di erogazione, specie se si considera il potenziale allargamento del numero di dispositivi pronti a ricevere, *mutatis mutandis*, questi contenuti.² In tal senso, Bolter e Grusin sostengono che “*convergence is the mutual remediation of at least three important technologies – telephone, television and computer – each of which is a hybrid of technical, social, and economic practice and each of which offers its own path of immediacy*” (2000, pp. 224-225). La sostanziale integrazione tra mezzi rimane e con essa anche l'integrazione tra culture comunicative molto diverse: da una parte quella proveniente dal contesto delle telecomunicazioni – “*post, telephone e telegraph*”, nella notazione di Mish (1993) –, che predilige l'aspetto trasmissivo sul contenuto, prefigurandosi sostanzialmente come un contesto comunicativo *content-independent*; dall'altra quella riconducibile al mondo dei *mass media* (sempre come riportato da Mish, 1993), ancorato in modo così rigido alla prevalenza dei contenuti rispetto al mezzo stesso, a tal punto da segnare il passo su un tema strategico come la riconfigurabilità dei formati comunicativi al modificarsi dei dispositivi di ricezione.³ Il contesto informatico aderisce a questo processo sull'onda di decisive trasformazioni interne: la prima rende il computer strumento *personal* di accesso esteso, la seconda lo trasforma progressivamente da dispositivo tecnico computazionale ad oggetto multifunzionale in grado di favorire – tra le altre – anche azioni comunicative. Per

² Questo aspetto appare tutt'altro che certo se si considera il contesto tecnologico – sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso – in cui hanno preso forma i primi progetti di convergenza tra i media (Flichy, 1995).

³ Si dovrà attendere molto tempo prima che l'utente sia in grado di continuare un'esperienza fruitiva passando a un mezzo ad un altro, ad esempio dalla TV al computer o allo smartphone. Tale attesa sarà ancora maggiore per situazioni di fruizione non solo multicanale ma anche plurimediale, nel senso del passaggio dalla lettura all'ascolto, dalla visione alla fruizione del solo canale audio.

dirla con Manovich (2001, p. 20): “*New media represents a convergence of two separate historical trajectories: computing and media technologies*”.

Quanto al tema di una sfocatura delle linee di separazione tra i media (*blurring the lines between media*, sempre richiamando le parole di Mish), non si tratta di un semplice processo di avvicinamento ma anche in questo caso di una trasformazione radicale, ben descritta da Fidler, che la definisce “*more like a crossing of paths or marriage, which results in the transformation of each converging entity, as well as the creation of new entities*” (1997, p. 27). L’integrazione tra mezzi è in realtà una trasformazione radicale dell’intero paesaggio comunicativo. Molti autori chiosano questo aspetto. Nicolas Negroponte – pioniere sul tema – parla in relazione al concetto di convergenza di “*multimedia communication*” (Fidler, 1997, p. 25).⁴ Pavlik e McIntosh (2010, p. 8) sostengono che nella convergenza accada una sorta di “*coming together of computing, telecommunications, and media in a digital environment. Convergence and the changes it is bringing are fundamentally changing many aspects of mass media and communication*”. Jenkins, infine, definisce questo aspetto della convergenza, un “*flow of content across multiple media platforms*” (2006, p. 3); processo, dunque, continuo e in grado di abilitare interazioni e fruizioni tra diverse tipologie di media e piattaforme.

Lo stesso autore, con sintesi mirabile, ci riporta una definizione di convergenza che ricomprende e articola i temi presentati sopra:

A word that describes technological, industrial, cultural, and social changes in the ways media circulates within our culture. Some common ideas referenced by the term include the flow of content across multiple media platforms, the cooperation between multiple media industries, the search for new structures of media financing that fall at the interstices between old and new media, and the migratory behavior of media audiences who would go almost anywhere in search of the kind of entertainment experiences they want. Perhaps most broadly, media convergence refers to a situation in which multiple media systems coexist and where media content flows fluidly across them. Convergence is understood here as an ongoing process or series of intersections between different media systems, not a fixed relationship (Jenkins, 2006, p. 282).

Da notare come in questo processo di progressiva integrazione si riaffermi un altro aspetto rilevante nei processi di trasformazione tecnologica: l’idea che il transito da una tecnologia ad un’altra non prefiguri modelli sostitutivi, ma se mai situazioni integrative e progressive. Questo dipende indubbiamente dai costi spesso troppo onerosi delle riconversioni tecnologiche radicali e dalla naturale resilienza degli utenti, che mantengono verso gli usi e le interazioni con gli artefatti un atteggiamento tipicamente conservativo: in grado di accogliere il nuovo a patto che vi sia un chiaro percorso di transizione. Transizione che indubbiamente svolge una funzione guida nel comprendere il nuovo contesto tecnologico, le sue funzionalità e le modalità di accesso.

⁴ Si consideri, in merito al Media Lab – il laboratorio sui nuovi media all’interno del MIT (<https://www.media.mit.edu/>) – l’importante figura del suo creatore, Nicholas Negroponte.

L'evoluzione di diversi sistemi di comunicazione verso una prospettiva integrata ha creato un nuovo ecosistema mediale la cui delimitazione è basata sulla coesistenza degli ecosistemi precedenti piuttosto che sulla loro dissipazione (Nwammuo, 2011).

Lo specifico comunicativo della convergenza

Le trasformazioni strutturali del contesto comunicativo definiscono, come detto in sede introduttiva, uno *specifico comunicativo* del processo di convergenza (Flew, 2005). Tale specifico riguarda la struttura dell'ecosistema, ma anche pratiche e processi nella redazione dei contenuti, dove l'interazione con il contesto telematico non induce solo a ripensare forme e retoriche da adottare nella loro predisposizione, ma anche criteri nuovi rispetto alla tradizione comunicativa precedente all'avvento telematico, sostanzialmente basato su un modello trasmissivo.

In altre parole, alla redazione per un pubblico la cui risposta è attesa (quando possibile) con un certo ritardo e la cui numerosità è tradizionalmente limitata da catene distributive analogiche, si sostituisce un modello redazionale che prevede storie producibili in tempi molto rapidi, grazie a sistemi di editing sempre più sofisticati, capaci di approdare rapidamente su molti canali, di raggiungere istantaneamente platee enormi, esse stesse in grado di intervenire subito, secondo uno schema che al modello trasmissivo sostituisce quello collaborativo, il tutto identificabile e quantificabile con criteri e parametri che solo pochi anni fa erano impensabili.

Non appare dunque sproporzionato il quadro che Ferren (1997) formula durante l'intervento di apertura della conferenza Siggraph97 riferendosi allo *storytelling*, ossia a quel lemma che diventerà negli anni successivi la cifra distintiva delle retoriche produttive nel contesto della convergenza:

Every time a technology has been introduced that allows one or more people to do better or more compelling storytelling, like language or writing [...] or what the computer will be, it has changed the course of our society. It has become a permanent part of our lives, and it has had a startling impact in establishing the kind of step functions that are characteristic of how our society runs. The power of the Internet to reach out and connect people as a storytelling conduit or new storytelling media is going to make it the most important technological invention since the printing press.

Quali dunque gli aspetti di questo specifico? Almeno due – tra i tanti – appaiono rilevanti a chi scrive.

Il primo, oggi scontato ma ancora una volta tutt'altro che prevedibile in una scala temporale pluridecennale, è l'integrazione tra fruizione e interazione. Per fruizione, forse semplificando un tema molto ampio, intendiamo la ricezione di un contenuto e la sua interpretazione da parte dell'utente. Si intende, per capirci, la fruizione di un film, di una serie, di un articolo, etc. Pragmaticamente, la fruizione prefigura una fase di ricezione e un processo immersivo

ragionevolmente continuo.⁵ Appare evidente come questo modello rappresenti un'eredità del contesto industriale dei media, che hanno sempre prefigurato mezzi comunicativi molto inclini alla fruizione e limitati nei processi di interazione. Per interazione si intende invece uno schema di rimandi continui tra utente e mezzo; in altre parole, un compito inframmezzato da continui *input* e *output*, assicurato dalla presenza di modalità di interazione più estese rispetto a quella dei mezzi principalmente fruitivi: tastiere, mouse, video, etc. Appare più che evidente come questa peculiarità sia invece una eredità dell'informatica. In un contesto di convergenza, fruizione e interazione convivono nel mezzo di ricezione. In una smart tv è possibile accedere e fruire di un contenuto e interagire continuamente; ad esempio, interrompendo la fruizione per poi riprenderla, agendo sui canali social durante la fruizione, etc. Jenkins parla a tal proposito di *participatory culture* e intende il fruitore interagente, ovvero che può interagire con i contenuti contrastando il modello del fruitore passivo che può soltanto fruire i contenuti (Jenkins, 2006, pp. 282-283).

Il secondo aspetto è un'immediata e diretta conseguenza del precedente e riguarda il ruolo dell'utente che non è più solo fruitore di contenuti ma anche produttore. È diventato quel *prosumer* che preannunciava profeticamente Toffler (1980). L'utente può esso stesso produrre dunque contenuti, sia intervenendo nel flusso di un contenuto di cui sta fruendo mediante i social media, sia realizzando strutture contenutistiche e narrative più articolate che i canali di distribuzione consentono di diffondere e strumenti di editing sempre più complessi di realizzare, con qualità talora professionali. Sul piano sistemico, prende quel modello *participatory culture* evocato da Jenkins (2004) o ancor più propriamente l'idea – introdotta da Lévy & Rouanet (1998) – di una “*collective intelligence*” secondo cui il contesto relazionale non favorisce solo la produzione di contenuti da parte di chi tipicamente li fruisce, ma la stessa area di condivisione assume connotati intelligenti e si trasforma in un gigantesco solutore di problemi. In altre parole, chi non possiede una determinata conoscenza può, attraverso altri utenti, raccogliere più conoscenze associando risorse e competenze, traendo valore in tal senso proprio da un'intelligenza condivisa (Lévy & Rouanet, 1998). Un caso – forse poco esplorato dall'analisi – in cui questa forma condivisa di intelligenza da parte degli utenti ha modificato vasti comparti informativi è quello delle recensioni legate a prodotti, luoghi turistici, siti storici, etc. Sempre più gli utenti ricorrono alla rete e ai commenti lasciati da altri utenti non professionisti per farsi una idea di cosa

⁵ Qui si inserisce un tema altrettanto cruciale nell'attuale contesto comunicativo: l'interazione tra la fruizione di un contenuto e le interruzioni indotte da sistemi di comunicazione istantanea e collaborativa. Sebbene gli studi di ergonomia cognitiva mostrino da tempo come l'interruzione di un compito indotto da fenomeni esterni prefiguri un processo molto inefficiente di esecuzione di quel compito, costringendo l'utente a riprendere dopo l'interruzione con rallentamenti ed evidenti imprecisione esecutive (Lee & Duffy, 2015), tale processo appare ormai una cifra distintiva della contemporaneità comunicativa, peraltro esso stesso nuovo specifico comunicativo dei social media, costruiti su un flusso eterogeneo, multiforme, vagamente coerente nella giustapposizione dei contenuti.

troveranno, eludendo il modello tradizionale che affidava ad un esperto del contesto di riferimento la recensione. A una logica basata sulla qualità autoriale del redattore si sostituisce un processo basato esclusivamente sulla percezione della mera esperienza da parte di chi non ha necessariamente alcuna competenza di merito, non turistica, non gastronomica, non storica, etc. Inutile dire che questo fenomeno sta destando aspre e comprensibili polemiche, ma appare un processo ormai incontrastato indotto dal ruolo degli utenti di sostanziali *prosumer*.

Dallo storytelling al content-developing transmediale

Come nascono i contenuti in un contesto di convergenza tra i media? Il lemma chiave con cui si definisce questo processo produttivo è tipicamente *transmedia storytelling*. Con questa espressione ci si riferisce al processo che sovrintende alla produzione di storie che vengono distribuite su più piattaforme mediatiche diverse per natura, struttura, forma e modalità trasmissiva. Jenkins (2007) la definisce come “*a process where integral elements of a fiction get dispersed systematically across multiple delivery channels for the purpose of creating a unified and coordinated entertainment experience*”. Mentre Christy Dena (2009, p. 331) si riferisce alla narrazione transmediale come a una “*unity in diversity*”, sottolineando cioè che non la si può creare con un solo mezzo. Ancora una volta: *e pluribus unum*. Nella narrazione transmediale il tratto distintivo è la presenza della storia. Pratten sostiene che “le grandi storie conquistano i nostri cuori” (2011, p. 4) e aggiunge che le interpretazioni del mondo non si basano su fatti causali o casuali, ma sono piuttosto giustapposizione di vicende raccontate per collegare i punti e dare un senso a determinati eventi (Pratten, 2011). Le storie e le narrazioni tendono a rendere le azioni umane comprensibili e consentono di determinare situazioni coinvolgenti e immersive (Bettendorf, 2000; Costa Sánchez, & Piñeiro Otero, 2013).

Si assiste più generalmente a una tendenza dello *storytelling* a includere temi e contesti tradizionalmente estranei. Ad esempio, il raccontare una storia significativa o importante può essere una valida strategia di comunicazione per le organizzazioni: un mezzo per differenziare la propria comunicazione dal “*mundane message overflow*” associato alla più tradizionale comunicazione aziendale (Sinclair, 2005). La storia può aiutare nei processi decisionali, dove riproducendo una situazione narrativa simile alle situazioni decisionali che l'utente potrebbe incontrare, si rende possibile facilitare alcune sue decisioni (Simmons, 2006).⁶ Storie e metafore possono aggiungere una componente personale di comprensione e di connessione con altre tipologie informative che altrimenti apparirebbero aride e di conseguenza meno interpretabili e memorabili (Hansen, 2008).

⁶ Occorre porre attenzione a queste forme di immedesimazione perché potrebbero veicolare un noto *bias* negli studi cognitivi determinato dalla c.d. *similarity heuristic* (Rozin & Nemeroff, 2007). Si tratta dell'idea che una situazione che si propone in forme analoghe ad una precedente non richieda necessariamente gli stessi comportamenti.

Alcuni contesti argomentativi, tuttavia, compromettono la loro natura se trasformati in storie, così come la struttura testuale e persuasiva della storia perde la sua funzione ed efficacia quando deve inglobare contenuti che sono tipicamente riconducibili a generi diversi.

Non tutti i contenuti hanno struttura narrativa e sono rubricabili nel concetto di *storytelling*. Indubbiamente la struttura narrativa è al centro di un grande mercato mediatico e da esso dipende il successo delle principali piattaforme presenti sul mercato. Vale la pena richiamare, sia pure succintamente, una significativa trasformazione avvenuta nella configurazione delle narrazioni nell'epoca della convergenza. Il riferimento, qui, è alla diffusione della serie televisive in progressiva sostituzione, verrebbe da dire, al modello filmico. In altre parole, la struttura seriale, che ha una lunga storia all'interno della tradizione televisiva, sta assumendo negli ultimi anni una dimensione ipertrofica, incoraggiando in taluni casi, complice anche la flessibilità di fruizione/interazione indotta da questo scenario comunicativo, il consumo di una serie quasi fosse un apparato testuale continuo, senza soluzione di continuità: un film appunto.⁷ Le ragioni del successo delle serie e della progressiva contrazione dei film, cioè di strutture più brevi e concluse, sono diverse. Tra queste indubbiamente il mutato scenario di mezzi a disposizione, che permettono di organizzare il tempo di fruizione in modo flessibile come mai prima d'ora, di gestire la stessa fruizione in luoghi inediti e selezionabili (il focolare domestico occupato dal televisore si sostituisce a case piene di display fissi e portabili ovunque e di qualunque dimensione), di ricorrere quasi subito a pressoché qualsiasi contenuto. Non è certo possibile qui prefigurare alcuna conclusione, se non lanciando l'ipotesi di una ricerca. Ma appare peculiare, a chi scrive, l'idea che un testo mediatico che si conclude entro un perimetro temporale breve (es. un film) possa apparire oggi meno attraente rispetto a un flusso narrativo prolungato, che nella successione degli episodi e delle stagioni conserva un mondo possibile nel quale l'utente ha più tempo di sostare, ritrovarsi, godere degli aspetti emozionali e degli elementi di attrazione, specie quando questo utente non ha *legacy* con soluzioni narrative passate e un contesto dove televisione serializzata e cinema descrivevano due perimetri distanti e incomparabili sul piano qualitativo.

Le narrazioni transmediali sono caratterizzate da una serie di elementi che influenzano sia la storia (ossia il contenuto), sia le forme meta-testuali che si attivano intorno alla storia, ad esempio le discussioni tra gli utenti durante la fruizione; in tal senso implicano livelli di profondità più elevati e più sofisticati rispetto alle narrazioni lineari e un criterio di apertura e talora di adattabilità sinora inediti (Costa Sánchez & Piñeiro Otero, 2012; Jenkins, 2003). Il paesaggio transmediale è popolato non solo da contenuti narrativi o *narrativizzabili*, ma anche approfondimenti, saggi, report, dati, etc. Generi e formule del contesto transmediale spesso

⁷ Il riferimento è al noto fenomeno del *binge-watching*, ossia vedere le serie in sequenza, senza soluzione di continuità (Jenner, 2016).

esondano rispetto allo *storytelling*. Uniscono tratti di narrazione, approfondimenti saggistici, diagrammi e strutture metatestuali che orientano l'utente o invitano ad approfondimenti. E per questo richiedono nel fruitore una competenza intertestuale molto raffinata, in grado di scorgere l'eco di generi diversi, la loro congruità e in molti casi anche la loro affidabilità (anche da qui passa, in altre parole, il discrimine tra una *news* e una *fake-news*). In tal senso, e a guisa di conclusione, più che di *storytelling* transmediale, sarebbe opportuno parlare di *content-developing transmediale*. Quale che sia in ogni caso il lemma che descrive questo processo, è all'utente che si indirizza e a cui i produttori di contenuti guardano. Sul piano pragmatico, l'utente si ritrova tra contenuti diversificati, con prospettive diverse, storie e approfondimenti interconnessi, su molteplici canali. Ed è importante esaminare come questo aggregato impatti sull'esperienza fruitiva, sui processi di interpretazione, sulle risposte in termini di gradimento, e anche sull'intreccio tra questo e l'impegno richiesto all'interazione con il sistema.

L'esperienza dell'utente

Nella compresenza tra fruizione e interazione, al tentativo di incrementare l'efficacia, ossia in ultima analisi il successo dei contenuti, ha corrisposto un grande lavoro per incrementare l'usabilità dell'interazione con i media. L'usabilità – secondo la definizione di Jakob Nielsen (1994) – consiste in una misura della qualità dell'esperienza di un utente nell'interazione con un dispositivo mediatico in questo caso, o più genericamente un sito web, un'applicazione software o qualsiasi altro strumento con cui l'utente può operare interattivamente. Al termine usabilità si aggiunge oggi quello di *user experience* cui viene spesso impropriamente sovrapposto. Se infatti l'usabilità corrisponde agli aspetti pragmatici dell'interazione – la capacità di eseguire un compito in modo efficiente, efficace e soddisfacente, la *user experience* dell'utente include anche aspetti edonistici, emozioni, credenze, preferenze, reazioni psicologiche e fisiche, comportamenti e azioni che si verificano prima, durante e dopo l'uso dello strumento.

Ad una prima ricognizione, in termini propriamente interazionali, nei sistemi medialità interattivi eredi del processo di convergenza coabitano formule ibride di interazione interpersonale e interazione con i contenuti che il sistema potrebbe erogare.

La comunicazione interpersonale è tipicamente simmetrica ed è caratterizzata dall'interazione reciproca tra le parti comunicanti; nel contesto dei media questo accade quando si interagisce con i social durante la fruizione di un contenuto. Quanto alla interazione con i contenuti, si tratta in prima istanza di elementi abilitanti la scelta del contenuto da fruire: esplorazione delle opportunità e servizi, ricerca alfabetica per verificare la presenza di un titolo, scrolling delle opzioni offerte dalla piattaforma, etc.

Il contributo degli studi di usabilità, ergonomia e *user experience* sono e sono stati decisamente essenziali nel successo delle più diffuse piattaforme mediali. Il loro design, la facilità d'uso, la costruzione di esperienze positive anche nelle fasi propedeutiche all'accesso a un contenuto, precisamente mentre l'utente sceglie, seleziona, pensa, etc., sono determinati per la loro popolarità. Nessun dettaglio viene trascurato.⁸

Tale contributo è un effetto virtuoso del processo di convergenza. La cultura produttiva della televisione, poco attenta ad aspetti come l'usabilità del mezzo, dal momento che gli spazi di interazione sono sempre stati piuttosto limitati, ha mutuato i temi ergonomici dal mondo informatico; il quale ha saputo, durante il processo di convergenza, riproporli a adattarli a questo contesto.

Ma ergonomia cognitiva e *user experience* potrebbero espandersi in questo nuovo contesto comunicativo e fornire contributi anche nella progettazione di un contenuto affinché abbia potenziali sintonie con gli utenti. Questo promettente filone non sembra molto approfondito nella letteratura e negli indirizzi progettuali dei *media studies*. Tra i pochi, Lisbeth Klastrup e Susana Tosca utilizzano il termine *transmedial worlds* per descrivere sistemi di contenuti astratti che adoperano una varietà di forme mediatiche, dove “*audience and designers share a mental image of the 'worldness' (a number of distinguishing features of its universe)*” (Klastrup & Tosca, 2004). Da questo passaggio emerge l'ipotesi che la congruenza tra modelli mentali tra audience e designer sia la base per costruire degli elementi utili alla progettazione di contenuti.

Conclusioni

La *media convergence* costituisce uno degli eventi più significativi e radicali nella trasformazione dello scenario tecnologico contemporaneo, accaduto e sospinto indubbiamente dal grande successo della telematica. Lo dimostra il fatto che le prime sperimentazioni, già presenti nell'ultimo ventennio del secolo scorso, trovassero difficoltà proprio nella flessibilità delle architetture di diffusione e *sharing* dei contenuti, spesso poco flessibili rispetto alla necessità di consentire, come si è detto nel testo, una facile interazione e un rapido accesso ai contenuti di cui fruire.

Appare decisamente impressionante, agli occhi di un'analista che guardi allo scenario comunicativo dell'ultimo secolo, scoprire come le trasformazioni abbiano mutato non solo la struttura delle tecnologie, ma la genesi e la produzione dei contenuti, la loro malleabilità, il ruolo degli utenti e persino lo statuto epistemologico delle media sciences, oggi in grado di accedere e gestire dati (ad esempio relativi ai consumi mediali) che solo trent'anni fa erano impensabili.

In questo testo si sono introdotte e discusse alcune tesi.

⁸ Segnaliamo un interessante *podcast* (Twenty Thousand Hertz, s.d.) in cui si può apprendere la complessità e l'attenzione riservata alla progettazione del suono introduttivo della piattaforma Netflix.

La prima è che la natura trasformativa del processo di convergenza sia primariamente tecnologico e industriale, a seguito dell'integrazione delle tecnologie di trasmissione, di ricezione e di produzione, oltre che dalla convergenza tutt'altro che scontata tra comparti industriali diversi come informatica, media e telecomunicazioni. Una chiosa a questa ipotesi è che ogni comparto ha portato fattori trasformativi utili alla configurazione dei sistemi di ricezione: l'informatica, ad esempio, ha portato con sé il bagaglio di competenze in materia di interazione e *user experience*, mentre le telecomunicazioni l'attenzione agli aspetti meta-comunicativi come l'invio dei messaggi e la gestione degli scambi comunicativi.

La seconda tesi definisce l'esistenza di uno specifico comunicativo della convergenza determinato dalla presenza di due paradigmi combinati nei sistemi di ricezione dei contenuti, ossia quello di interazione e quello di fruizione, e l'idea che l'utente svolga un ruolo attivo, ossia quello di un *prosumer*, in grado non solo di fruire ma anche di produrre contenuti.

La terza riguarda il tema delle modalità di produzione dei contenuti che dovrebbero gestire con accuratezza le componenti narrative e quelle non narrative e le loro possibili ibridazioni.

L'ultima si riferisce invece all'esperienza di fruizione e interazione da parte dell'utente, che ha raccolto utilmente i contributi degli studi di usabilità, ergonomia cognitiva e *user experience* e che potrebbe estendere questi contributi disciplinari non solo alla parte interazionale dell'esperienza di accesso a questi media, ma anche alla progettazione dei contenuti veri e propri, che potrebbero trarre beneficio da studi operati con il coinvolgimento diretto degli utenti.

Bibliografia

- Asquer, E. (2007). *La rivoluzione candida: Storia sociale della lavatrice in Italia (1945-1970)*. Carocci.
- Bettendorf, M.E. (2000). Por qué Contamos? El retorno a la narrativa como herramienta didáctica. *Reflexión Académica en Diseño y Comunicación*, n. 1 (*El rol docente frente a los nuevos escenarios profesionales*), 13-14.
- Bolter, J.D. & Grusin, R. (2000). *Remediation: Understanding new media*. The MIT Press.
- Castells, M. & Cardoso, G. (a cura di) (2005). *The network society: from knowledge to policy*. Johns Hopkins Center for Transatlantic Relations.
- Costa Sánchez, C. & Piñeiro Otero, T. (2012). Nuevas narrativas audiovisuales: multiplataforma, crossmedia y transmedia in El caso de Águila Roja (RTVE). *ICONO 14. Revista Científica De Comunicación y Tecnologías Emergentes*, 10 (2), 102-125. <https://doi.org/10.7195/ri14.v10i2.156>

- Costa Sánchez, C. & Piñeiro Otero, T. (2013). *Estrategias de comunicación multimedia*. Editorial Uoc.
- Dena, C. (2009). *Transmedia Practice: Theorising the Practice of Expressing a Fictional World Across Distinct Media and Environments* [Unpublished doctoral thesis]. University of Sydney.
- Ferren, B. (1997, 3 agosto). Storytelling: The World's Oldest Profession. Keynote address at the Siggraph 97 Conference. *Siggraph.org*.
- Fidler, R. (1997). *Mediamorphosis. Understanding New Media*. Pine Forge Press.
- Flew, T. (2008). *New media: An introduction*. Oxford University Press.
- Flichy, P. (1995). *Dynamics of Modern Communication: The Shaping and Impact of New Communication Technologies* (L. Libbrecht, trad.). SAGE Publications.
- Hansen, K. (2008). Organisational storytelling. *CPA Australia Exchange*, 78 (5), 42-45.
http://henryjenkins.org/2007/03/transmedia_storytelling_101.html
- Holmes, D. (2005). *Communication theory: Media, technology and society*. SAGE Publications.
- Jenkins, H. (2003, 15 gennaio). Transmedia Storytelling: Moving Characters from Books to Films to Video Games Can Make Them Stronger and More Compelling. *MIT Technology Review*.
<http://www.technologyreview.com/news/401760/transmedia-storytelling/>
- Jenkins, H. (2004). The Cultural Logic of Media Convergence. *International Journal of Cultural Studies*, 7 (1), 33-43. <https://doi.org/10.1177/1367877904040603>
- Jenkins, H. (2006). *Convergence culture: Where old and new media collide*. New York University Press.
- Jenkins, H. (2007, 21 marzo). Transmedia Storytelling 101. *HenryJenkins.org*.
http://henryjenkins.org/blog/2007/03/transmedia_storytelling_101.html
- Jenner, M. (2016). Is this TVIV? On Netflix, TVIII and binge-watching. *New Media & Society*, 18 (2), 257-273. <https://doi.org/10.1177/1461444814541523>
- Klastrup, L. & Tosca, S. (2004). Transmedial worlds—Rethinking cyberworld design. *2004 International Conference on Cyberworlds*, 409-416. <https://doi.org/10.1109/CW.2004.67>
- Lee, B.C. & Duffy, V.G. (2015). The Effects of Task Interruption on Human Performance: A Study of the Systematic Classification of Human Behavior and Interruption Frequency. *Human Factors and Ergonomics in Manufacturing & Service Industries*, 25 (2), 137-152.
<https://doi.org/10.1002/hfm.20603>
- Lévy, P. & Rouanet, L.P. (1998). *A inteligência coletiva: Por uma antropologia do ciberespaço*. Edições Loyola.
- Manovich, L. (2001). *The language of new media*. The MIT Press.
- McPhillips, S. & Merlo, O. (2008). Media convergence and the evolving media business model: An overview and strategic opportunities. *The Marketing Review*, 8 (3), 237-253.
- Meyrowitz, J. (2002). *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*. Baskerville.

- Mish, F.C. (a cura di). (1993). *Merriam-webster's collegiate dictionary* (10th ed.). Merriam-Webster.
- Nielsen, J. (1994). *Usability Engineering*. Morgan Kaufmann Publishers Inc.
- Nwammuo, A.N. (2011). Metamorphosis: analyzing the convergence of digital media forms alongside African traditional media. *African Research Review*, 5 (2), 115-125.
- Pavlik, J.V. & McIntosh, S. (2010). *Converging media: A new introduction to mass communication* (2nd ed.). Oxford University Press.
- Pool, I. de S. (1983). *Technologies of freedom: On free speech in an electronic age*. Belknap Press.
- Pratten, R. (2011). *Getting started with transmedia storytelling. A practical guide for beginners*. CreateSpace Independent Publishing Platform.
- Rosling, H. (2010, dicembre). *The magic washing machine* [Video]. TED Conferences. https://www.ted.com/talks/hans_rosling_the_magic_washing_machine#t-5246
- Rozin, P. & Nemeroff, C. (2007). Sympathetic Magical Thinking: The Contagion and Similarity “Heuristics”. In Gilovich, T., Griffin, D. & Kahneman, D. (a cura di). *Heuristics and biases: the psychology of intuitive judgment*. Cambridge University Press.
- Simmons, A. (2006). *The story factor*. Basic Books.
- Sinclair, J. (2005). The impact of stories. *The Electronic Journal of Knowledge Management*, 3 (1), 53-64.
- Toffler, A. (1980). *The third wave*. William Morrow & Company.
- Twenty Thousand Hertz. (s.d.). *Ta-dum! It's Netflix*. <https://www.20k.org/episodes/netflix>

Reputazione aziendale nell'era digitale di *Luigi Zingone**

ABSTRACT (ITA)

La nozione di reputazione aziendale ha numerose implicazioni, connesse all'esercizio ed alla costruzione di immagine, identità, "pubbliche relazioni". Il ruolo della comunicazione – funzionale a creare la reputazione aziendale – risulta dunque un elemento strategico indispensabile. Il presente articolo ha come obiettivo principale la revisione teorica del ruolo della comunicazione esterna e del suo effetto sulla reputazione istituzionale dell'azienda, sia *offline* che *online*. È attraverso la definizione degli *stakeholders*, delle modalità per mezzo delle quali comunica con loro, del tipo di beni e/o servizi che offre a ciascuno (in quali circostanze e in quale contesto), una organizzazione concorre a formare la propria reputazione aziendale. Verranno infine approfondite le connessioni fra alcuni elementi fondamentali dell'era digitale (*web, social networks, communities, etc.*), mostrando come l'attenzione contemporanea per la gestione della comunicazione e della reputazione richiede maggior impegno che nel passato.

Parole chiavi: reputazione, azienda, online, digitale, comunicazione

Corporate reputation in the digital era by *Luigi Zingone*

ABSTRACT (ENG)

The concept of corporate reputation has many implications related to the exercise and construction of image, identity, "public relations". The role of communication, that is fundamental in order to establish the corporate reputation, is a pivotal strategic element. The main objective of this essay is the theoretical review of the role of external communication and its effect on the corporate reputation, both offline and online. It is through the definition of stakeholders, the methods by which it communicates with them, the type of goods and/or services it offers (in which circumstances and in which context), that an organization contributes to establish its corporate reputation. Finally, the connections between some fundamental elements of the digital age (*web, social networks, communities, etc.*) will be explored, showing how much a great attention to communication and reputation management is nowadays required, much more than in the past.

Keywords: reputation, corporation, online, digital, communication

* Università eCampus

1. Introduzione

Affrontare il tema della comunicazione in azienda presuppone analizzare preliminarmente altri argomenti che completano il processo naturale, culturale e creativo dell'atto di comunicazione.

Questioni come la reputazione e le sue implicazioni, l'esercizio e la costruzione di immagine e identità, nonché il noto concetto di "pubbliche relazioni", costringono le aziende a considerare la gestione della comunicazione come un elemento strategico indispensabile.

Il presente articolo ha come obiettivo quello di operare una revisione teorica pertinente il ruolo della comunicazione esterna e principalmente il suo effetto sulla reputazione istituzionale dell'azienda, sia *offline* che *online*.

2. Approccio teorico

La nozione di comunicazione in sostanza potrebbe essere ridotta alla menzione degli elementi che la compongono: mittente, destinatario, mezzo/canale, messaggio e *feedback*.

Pur tuttavia, il concetto si è evoluto senza perdere la sua struttura di base.

Con l'avanzamento delle tecnologie emergono nuove forme di comunicazione caratterizzate da modifiche e diversificazioni del canale utilizzato. La predetta circostanza richiede, al mondo in generale e alle organizzazioni in particolare, un nuovo coinvolgimento e una moderna partecipazione a nuovi processi di comunicazione.

La costruzione del messaggio, di conseguenza, il ruolo del mittente e del destinatario, sono obbligati a adattarsi al mezzo o al canale, senza dimenticare l'obiettivo e l'essenza della trasmissione del messaggio. Arcila e Sosa affermano: "Non è lo stesso parlare degli effetti di un messaggio stampato come di un messaggio radiofonico o televisivo, poiché ogni mezzo consente sia un diverso tipo di messaggio sia una forma di azione sociale" (2013, p. 25).

In termini di coinvolgimento individuale e partecipazione cognitiva, per McLuhan (1967, pp. 31-33)¹ ci sono due tipi di *media*: "caldi" e "freddi". I "*media* freddi", come la radio o i libri,

¹ C'è un principio base che distingue un *medium* "caldo" come la radio o il cinema, da un *medium* "freddo" come il telefono o la TV. È caldo il *medium* che estende un unico senso fino a un'"alta definizione": fino allo stato, cioè, in cui si è abbondantemente colmi di dati. Dal punto di vista visivo, una fotografia è un fattore di "alta definizione", mentre un *cartoon* comporta una "bassa definizione", in quanto contiene una quantità limitata di informazioni visive. Il telefono è un *medium* freddo, o a bassa definizione, perché attraverso l'orecchio si riceve una scarsa quantità di informazioni, e altrettanto dicasi, ovviamente, di ogni espressione orale rientrante nel discorso in genere, perché offre poco ed esige un grosso contributo da parte dell'ascoltatore. Viceversa, i *media* caldi non lasciano molto spazio che il pubblico debba colmare o completare; comportano perciò una limitata partecipazione, mentre i *media* freddi implicano un alto grado di partecipazione o di completamento da parte del pubblico. È naturale quindi che un *medium* caldo come la radio abbia sull'utente effetti molto diversi da quelli di un *medium* freddo come il telefono.

richiedono un maggiore coinvolgimento e partecipazione in quanto forniscono meno informazioni e attivano l'immaginazione del destinatario.

Parafrasando gli autori citati, i “*media caldi*”, come la televisione, forniscono quante più informazioni possibili, minimizzando così le possibilità che il destinatario si perda nel mare di informazioni limitando la sua immaginazione, mentre le condizioni mediatiche e tecnologiche del mezzo o canale utilizzato determinano e condizionano anche il sistema culturale e di valore posseduto da coloro che compongono la società di oggi. Ed è dimostrato ancora una volta che il messaggio perde o acquista importanza in base al canale utilizzato e al suo adattamento. È così che questa definizione è forse considerata una delle più vicine a quella che oggi chiamiamo rete e società della comunicazione (Zapata & Rodríguez, 2008, p. 170).

La comunicazione, stando a Cloutier, non viene quindi definita come una trasmissione di informazioni tra due o più persone, ma come un “sistema aperto di interazioni di uomini tra loro, con il loro supporto alla diffusione e con il loro ambiente” (Zapata & Rodríguez, 2008, p. 170).

La conseguenza più importante di questa concezione è che ci si rivolge sempre a un interlocutore, cioè, ogni volta che si genera un discorso, l'interlocutore può produrre un contro-discorso, che sarà condizionato, secondo Grize per tre tipi di situazioni:

1. Il ruolo determinante della posizione ricoperta dagli interlocutori, che determinano le procedure utili a fornire i chiarimenti.
2. Di fronte a una dichiarazione, l'interlocutore può ritenere che sia falso o, almeno, fatto senza motivo. Di conseguenza, emergerebbero due tipi principali di procedure: *i*) la presa in carico (“Credo che”, “l'esperienza mostra che”, “è stato detto che”, “è scritto che”, ecc.), *ii*) le inferenze relative all'oggetto della comunicazione.
3. L'interlocutore può sempre chiedere perché questa affermazione non sia derivata da un'altra che è stata ampiamente spiegata, il che porta a inserire una serie di micro-spiegazioni (Zapata & Rodríguez, 2008, p. 170).

Il ruolo che la comunicazione svolge nelle organizzazioni è sempre più decisivo e importante.

Nell'ambito della comunicazione interna all'azienda, la mancanza di chiarezza dei ruoli può causare tensioni tra i componenti del ciclo produttivo oltre a ostacolare la crescita aziendale.

Nell'ambito della comunicazione esterna all'azienda, l'errore contenuto in un messaggio e/o l'errore che si può manifestare nell'interazione può compromettere o distruggere la reputazione di un'organizzazione.

3. Reputazione aziendale istituzionale

Esistono diverse definizioni di reputazione aziendale e ognuna in misura maggiore o minore raggiunge la conclusione dell'intangibilità di questa risorsa per l'azienda e la sua importanza per la crescita dell'azienda o, al contrario, per il fallimento della stessa.

Shapiro (1982) fu uno dei primi a parlare di reputazione istituzionale, sostenendo che: "L'insieme di segnali percepiti dagli stakeholder dell'azienda costituisce un determinante fondamentale delle aspettative in relazione al consumo del prodotto o servizio offerto dall'organizzazione, che può essere definito configuratore della reputazione aziendale".

García Rodríguez (2002) definisce la reputazione aziendale come una delle risorse immateriali necessarie all'attuazione di strategie rispetto alle quali le diverse parti interessate manifestano partecipazione.

Quindi, se un'organizzazione ha definito i propri *stakeholders* e, allo stesso tempo, chiarisce come comunica con loro, che tipo di prodotti offre a ciascuno, in quali circostanze e in quale contesto, il risultato delle predette azioni concorre a formare la reputazione aziendale.

Il risultato del rapporto tra la consegna e la ricezione delle informazioni e la storia delle azioni svolte in passato dall'azienda, determinano lo *status* delle organizzazioni nella mente del pubblico, garantendo in definitiva una posizione competitiva migliore rispetto ai concorrenti grazie alla formazione e al consolidamento della reputazione – come tematizzato in vari studi da Weigelt & Camerer, Fombrun e Shanley (García Rodríguez, 2002).

Se la reputazione contribuisce alla crescita e al mantenimento dell'azienda in un settore produttivo, con un'immagine che mostra solidità e proiezione, ciò si rifletterà direttamente nella crescita delle vendite e, quindi, nell'aumento della redditività aziendale. Per questo motivo è necessario chiarire che la reputazione è sempre intimamente legata ai processi aziendali, di *marketing* e di comunicazione, ed è lì che lo studio delle percezioni dei diversi *stakeholders* sull'organizzazione mostra un primo sintomo di reputazione.

In altre parole, la risposta alle domanda "come mi vedo" e a quella "come mi vedono gli *stakeholders*" rappresenta la somma degli elementi necessari per definire la reputazione dell'azienda al primo livello.

Pertanto, è chiaro che la reputazione è il risultato della somma degli elementi intangibili che l'organizzazione ha e della relazione positiva o negativa che esiste tra detti elementi e i suoi *stakeholders*.

Inizialmente si può sostenere che la reputazione sia la somma delle percezioni, ma, se ne vediamo la storia e l'evoluzione, sarà possibile affermare che le percezioni non sono altro che un sintomo

di una realtà vissuta nelle organizzazioni e che, successivamente, le sue conseguenze si manifesteranno indipendentemente da ciò.

Quella prima idea ha permesso di ricavare una quantità significativa di ricerche e articoli relativi all'interesse e alla definizione di reputazione.

Herbig, ha affermato che “la stessa azienda può avere numerose reputazioni: una reputazione per qualità, un'altra per il marketing, un'altra per innovazione in prodotto, ecc. e tutte queste dimensioni insieme generano una reputazione globale per l'organizzazione” (García Rodríguez, 2002, p. 17).

I risultati della ricerca condotta dall'autore citato hanno stabilito che la reputazione dipende da:

- i. ciò che i terzi pensano dell'azienda;
- ii. dalla relazione con i dipendenti;
- iii. dalla relazione con i clienti;
- iv. dall'immagine;
- v. dal posizionamento;
- vi. dall'identità aziendale.

L'immagine, insomma, è costruita internamente ed è gestita esternamente e può essere ridotta a una percezione.

La reputazione, per altro verso, descrive il risultato di realtà interne ed esterne dell'organizzazione e del suo pubblico.

Belinchón, afferma che le decisioni che assume il soggetto economico devono tenere conto, simultaneamente, dell'immagine e della reputazione di cui l'azienda gode (Piazzo, 2012, p. 73).

Definito il significato della reputazione e l'importanza dello stesso per l'azienda, risulta indispensabile qualificare la reputazione *online*.

4. Reputazione online

Alla fine degli anni '90 e all'inizio del primo decennio del ventunesimo secolo, coloro che si dedicarono allo studio della comunicazione, del *marketing* e al rapporto di queste aree con la competitività aziendale, si resero conto che il concetto di reputazione istituzionale cessa di essere stazionaria e si evolve nell'era digitale.

La letteratura sulla reputazione aziendale sia tradizionale che *online* è ricca di testi che ne menzionano il termine, anche se risulta risibile il numero di produzioni scientifiche che approfondiscono l'argomento ed ancora meno quelle che ne misurano il contributo alla redditività e alla crescita delle aziende.

A tal proposito, Gómez e Blanco (2013) sostengono che l'efficacia delle vendite *online* dipende da un'adeguata reputazione *online*. Ritengono infatti che se un numero sufficiente di persone (e pagine) collega un'azienda a un certo aggettivo, qualunque esso sia (buono o cattivo), l'azienda sarà collegata a quell'aggettivo (indipendentemente dal fatto che l'organizzazione lo abbia generato o meno).

In altre parole, i contenuti creati da terze parti (sia che si tratti di opinione negativa che di opinione positiva) formano la reputazione *online* che prescinde dai valori che trasmette generalmente il marchio. L'azienda come entità tangibile, la sua storia, il suo comportamento nella vita reale, perdono importanza sul *web*. Nel predetto ambiente assume, di contro, un protagonismo assoluto la denominata reputazione *online*, formata anche dalle opinioni che alimentano i *blog*, le reti sociali, le *community*.

Con l'avvento della rivoluzione digitale il ruolo del consumatore ha subito delle profonde modificazioni. Mentre prima assumeva un ruolo quasi passivo, delegando alle aziende il compito di indirizzare, stimolare e condizionare le opzioni di acquisto, nell'attualità il consumatore ha assunto un ruolo proattivo (anche grazie ad una diversa consapevolezza acquisita attraverso la rete, la quale ha consentito una drastica riduzione delle asimmetrie informative).

Il *prosumer*² antepone al processo di acquisto una fase finalizzata all'acquisizione di informazioni, condivide esperienze, definisce la personalizzazione del bene e/o del servizio, rilascia nella rete opinioni sul prodotto e sull'azienda. Attraverso l'esercizio di un ruolo proattivo e professionale, se coinvolto dall'azienda, diventa un *brand ambassador*³ o un *influencer*⁴ capace di condizionare le scelte di acquisto di altri consumatori.⁵

La rete garantisce e facilita l'accesso alle informazioni e consente di condividere molteplici contenuti; di conseguenza, ogni persona è in grado di interagire e generare un cambiamento nelle

² Alvin Toffler, nell'opera intitolata *The Third Wave* (1980), conìò il termine *prosumer* quando predisse che il ruolo di produttore e consumatore avrebbe cominciato a fondersi e confondersi (sebbene ne parli già nel libro *Future Shock*, del 1970). Toffler immaginò un mercato fortemente saturo dal momento in cui la produzione di massa di merci standardizzate cominciava a soddisfare domande basiche dei consumatori. Per continuare l'incremento dei profitti, le aziende avrebbero avviato un processo di personalizzazione di massa, cioè la produzione massiva di prodotti altamente personalizzati. Tuttavia, per raggiungere un alto livello di personalizzazione era necessario che i consumatori prendessero parte al processo soprattutto nel definire le caratteristiche estetiche progettuali dei prodotti.

³ Il *brand ambassador* è un modello di *advertising* che sfrutta l'autorevolezza e la credibilità di una forte personalità online per creare una strategia di marketing e di comunicazione diretta. Un'autorità rispettata, un *blogger* o un piccolo editore online che si rivolge a una particolare nicchia di pubblico. Tuttavia, può assumere lo status di *brand ambassador* anche un individuo che fa ufficialmente pubblicità al *brand* e si fa portatore dei valori del medesimo senza ricevere una ricompensa.

⁴ Gli *influencers* possono essere singole persone, siti web, blog, forum. Le loro opinioni hanno un forte impatto sui *followers* (ossia i seguaci).

⁵ Si pensi, a titolo di esempio, all'importanza che hanno assunto le recensioni sul sito internet www.tripadvisor.com, in ambito turistico, formulate dai clienti che hanno usufruito dei servizi di hotel e ristoranti.

opinioni altrui. I giudizi divulgati nella rete, dunque, influenzano profondamente le scelte di acquisto degli altri consumatori ed incidono sulla reputazione aziendale. Questo fenomeno ha determinato un incremento del numero delle aziende che attuano una strategia *crossmediale*,⁶ basata cioè sulla possibilità di mettere in connessione i mezzi di comunicazione l'uno con l'altro, grazie allo sviluppo e alla diffusione di piattaforme digitali.

I *social media*,⁷ in particolare, rivestono un ruolo estremamente importante nella ideazione e nello sviluppo della citata strategia.

Le comunità *online* hanno costretto le aziende a cambiare il modo di comunicare e formulare le proprie strategie. Con la creazione di spazi gratuiti e facilmente accessibili attraverso i quali gli

⁶ L'aggettivo *crossmediale* si riferisce alla possibilità di mettere in connessione tra loro e fare interagire diversi mezzi di comunicazione, sia convenzionali che i più tecnologici, grazie alla diffusione delle piattaforme digitali. Possiamo definirlo la più innovativa reinterpretazione del *media mix*. Una strategia *crossmediale* è la risposta più moderna, conveniente ed efficace per creare/mantenere un rapporto personale e bidirezionale con i clienti nuovi o potenziali. A titolo di esempio si pensi alla creazione di una *mailing list* raffinatamente personalizzata, combinata con il *marketing 1 to 1*.

⁷ Tra gli strumenti disponibili, il consumatore, prima di procedere all'acquisto di un bene e/o di un servizio, utilizza i *social media*: nasce così la civiltà 2.0, nella quale cambia il modo di relazionarsi delle persone e del mercato. La rete è, ormai, il mezzo dialogico per eccellenza e le persone usano i social network per esprimere la propria individualità. Le aziende hanno acquisito una diversa consapevolezza delle potenzialità della rete, la quale inizialmente veniva considerata come minaccia alla sistematicità e alla rigidità delle politiche di *pricing*. Si pensava che l'utente fosse orientato al *price cutting* e al *trading down* (logiche che prevedono l'individuazione di un bene ad un prezzo inferiore). Il *web* ora è invece inteso come un mega *focus group* da cui attingere opinioni, suggerimenti, bisogni, sino a prevedere i cambiamenti di scenario. Comunicare attraverso i *social media* rappresenta una nuova variabile della comunicazione. Il *real time* con cui avviene la comunicazione accelera le dinamiche, ma non distrugge le fondamenta della comunicazione classica. Sebbene la comunicazione che cresce più rapidamente sia la *consumer generated media*. Bisogna considerare il mondo dei *social media* e in particolare quello dei *social network*, come il mondo reale. Solo abbattendo la linea di confine tra realtà e web si possono sfruttare a pieno le potenzialità offerte a favore della *brand image* aziendale. È aumentata, così, la consapevolezza del potenziale che gli strumenti sociali, i *new media*, rappresentano per le aziende e il loro *brand*. Con essi entrano in contatto diretto con i propri clienti per costruire relazioni oneste e trasparenti. Facebook, Twitter, Instagram sono le piattaforme maggiormente impiegate; esse vantano sempre più iscritti e sempre più applicazioni. Si tratta di una grande opportunità per migliorare la soddisfazione di clienti, dipendenti e *stakeholders*, la *retention* e la profittabilità del proprio *business* attraverso l'uso consapevole dei *social media*. Tutti i *social media* sono utili per migliorare la strategia promozionale di un'azienda: sia perché consentono di rafforzare il *brand* aziendale ed aumentarne la riconoscibilità sul web, sia perché gettano le basi per intraprendere con gli utenti, e quindi i potenziali clienti, un rapporto caratterizzato da maggiore umanizzazione e fidelizzazione. Le aziende che ricorrono al 2.0 sono comunicatori "on the edge", valorizzati dall'ingresso in rete, e dalla trasformazione in *cyberbrand* o *e-brand*. "Esperienzializzare" il *brand* garantisce la differenziazione dell'offerta e il mantenimento di margini elevati. L'azienda, attraverso l'uso dei *social media*, deve determinare un "valore reale per". In altri termini, deve ottenere il coinvolgimento personale, costante e più profondo dei propri clienti, che contribuisca alla crescita di notorietà del *brand*, di un prodotto o all'accreditamento di un progetto. Che la *Brand Communication* sia ora trainata dalle nuove tecnologie che ne modificano le logiche di funzionamento è dovuto non solo all'affermarsi dei *new media*, ma soprattutto alla perdita di fiducia nei confronti dei tradizionali messaggi pubblicitari da parte del consumatore alla crisi dei *media* tradizionali. Associare il *brand* ad un singolo utente o ad intere *community* offre rilevanza immediata, poiché aprirsi alla libera espressione degli *users* conferisce un ampio ritorno d'immagine, crea con essi un'esperienza positiva che ne migliora il gradimento ma espone anche al rischio di pesanti critiche.

utenti/consumatori condividono informazioni, gusti, preferenze, si è determinata l'incursione del mondo degli affari fisici nella realtà virtuale.

Un solo errore commesso dall'azienda e reso noto sul *web*, una opinione negativa rilasciata da un utente, sono capaci di generare un effetto domino negativo sulla reputazione *online*. Pertanto, la cura assunta nella gestione della reputazione *online* deve essere maggiore di quella adottata nelle azioni tradizionali.

In definitiva, nel mondo degli affari virtuale o fisico il ruolo della comunicazione e il relativo concetto di reputazione contribuiscono in molti casi in modo diretto alla crescita aziendale, e in altri, indirettamente, al suo deterioramento.

Grize, afferma che attraverso i comportamenti e le forme di comunicazione espressi da tutti i componenti dell'organizzazione si forma la cultura stessa dell'azienda, la quale ha un impatto rilevante sulla reputazione istituzionale (Rodríguez, 2008, p. 169). Rodríguez (2008) analizza da un punto di vista semiologico tre aspetti delle attività linguistiche: *i)* rappresentazioni, *ii)* comunicazione, *iii)* intervento.

Secondo Grize nell'ambito delle rappresentazioni (Rodríguez, 2008, p. 171):

1. Fare un discorso su un determinato argomento significa procedere a scelte che si basano su quello che è possibile definire come il pre-costruito culturale, che dovrebbe essere condiviso da coloro a cui ci si rivolge.
2. Un determinato discorso comprende sia elementi intra-discorsivi che interdiscorsivi.
3. L'attività linguistica ha un aspetto creativo che le consente di generare una specie di micro-universo che Grize chiama "schematizzazione".
4. Lavorando sul significato, l'attività linguistica crea significato e produce una rappresentazione, quella che l'annunciatore fa della situazione.

Quindi, qui è necessario parlare di come la costruzione del messaggio abbia un'importante ripercussione sulla reputazione, poiché, come è stato esposto da Grize (1985), sono richiesti determinati livelli di chiarezza nella costruzione e nell'emissione di un messaggio.

5. Conclusioni

Attraverso la definizione degli *stakeholders*, delle modalità per mezzo delle quali comunica con loro, del tipo di beni e/o servizi che offre a ciascuno (in quali circostanze e in quale contesto), una organizzazione concorre a formare la propria reputazione aziendale.

La reputazione, dunque, valorizza il punto di vista degli *stakeholders*.

La globalizzazione e, successivamente, la rivoluzione digitale hanno portato al centro del dibattito aziendale il tema della reputazione.

Negli ultimi decenni gli studiosi della comunicazione, del *marketing* e del rapporto di queste aree con la competitività aziendale, si sono resi conto che il concetto di reputazione istituzionale cessa di essere statica e si evolve nell'era digitale. Le *community* hanno costretto infatti le aziende a cambiare il modo di comunicare e formulare le proprie strategie. Con la creazione di spazi gratuiti e facilmente accessibili attraverso i quali gli utenti/consumatori condividono informazioni, gusti, preferenze, si è determinata l'incursione del mondo degli affari fisici nella realtà virtuale.

Un solo errore commesso dall'azienda e reso noto sul *web*, una opinione negativa rilasciata da un utente, sono capaci di generare un effetto domino negativo sulla reputazione *online*.

Pertanto, l'attenzione che deve essere prestata nella gestione della reputazione nell'attualità, deve essere maggiore rispetto a quella che caratterizzava le azioni poste in essere in tempi passati.

Nel mondo degli affari virtuale o fisico, il ruolo della comunicazione e il relativo concetto di reputazione contribuiscono in molti casi in modo diretto alla crescita aziendale e in altri indirettamente al suo deterioramento.

Bibliografia

Arcila Calderón, C. & Sosa Osorio, J.A. (2013). *Manual de teoría de la comunicación: primeras explicaciones*. Universidad del Norte.

García Rodríguez, F.J. (2002). *La reputación como recurso estratégico: un enfoque de recursos y capacidades* [Tesis de doctorado] Universidad de La Laguna.

Gómez, J. & Blanco, J. (2013). *La importancia de la reputación*. Universidad a Distancia de Madrid.

McLuhan, M. (1967). *Gli strumenti del comunicare*. Il Saggiatore.

Shapiro, C. (1982). Consumer Information, Product Quality, and Seller Reputation. *Bell Journal of Economics*, vol. 13, issue 1, 20-35.

Toffler, A. (1971). *Lo choc del futuro*. Rizzoli.

Toffler, A. (1980). *The Third Wave*. Morrow.

Zapata, A. & Rodríguez, A. (2008). *Gestión de la cultura organizacional: bases conceptuales para su implementación*. Universidad del Valle.

Frontiers of the scientific communication: the chemistry ambit

by *Franca Morazzoni**

ABSTRACT (ENG)

Different pathways should be proposed to communicate fundamentals and applications of a scientific topic. One of the most efficient, here reported, consists in explaining i) the relevance of the case with special reference to the human life ii) the technical details needed to understand the discussion iii) the functionality of the system and iv) the enhancement of the fundamental science obtained by the study.

Keywords: Chemical Communication, Description pathway

Frontiere della conoscenza: l'ambito chimico

di *Franca Morazzoni**

ABSTRACT (ITA)

Viene proposto un metodo di comunicazione scientifica attraverso i) descrizione della rilevanza dell'argomento ii) riassunto dei dettagli tecnici necessari alla comprensione iii) descrizione delle relazioni tra struttura e funzionalità del sistema iv) avanzamento della scienza di base correlata.

Parole chiave: Comunicazione in ambito chimico, Schema della descrizione

* Dipartimento di Scienze dei Materiali, Università di Milano-Bicocca

Introduction

The science of communication has been not recognized as an independent area for a long time; thus until few years ago it was not separated from the teaching or learning. In the last years the increase of interest by the audience and fortunately the curiosity towards the single disciplines prompted the experts to develop communication techniques for a number of specific areas. One of the largest area is the chemical science, mainly because this sphere of knowledge collects several aspects of the human life, from the health to the production and use of functional materials and devices. Materials and biology are in fact topics of major relevance.

Unfortunately the scientific communication needs a great number of previous knowledge and it is responsibility of who communicates to provide guidelines to a general understanding of the topic.

Milestones of the communication are:

- i) Focus on the identity of the case.* This comprises the description of the case which will be shown, specially referring to the human life implication
- ii) Focus on the base science acknowledge necessary to understand the structural properties.* This collects the structure properties of the systems under description
- iii) Focus on the functionality of the system* basing on its structural properties
- iv) Focus on the fundamental science contents* in order to recognize the enhancement due to the new scientific acknowledge.

The present description reports a number of examples suitable to assess the communication procedure reported before. Each case study is organized in three parts: the first one describing the case identity, the second giving the structure detail and the last one reporting the functionality of the systems and their contribution to the base science.

The cases were taken from the physicochemical literature, but it is intended that the method is fully general.

The case of photocatalytic TiO₂

i) Titanium dioxide TiO₂ is widely used in different applications, whose the most relevant is the photocatalysis induced by UV-visible irradiation (Schneider et al., 2014). The radiation can destroy several molecules, mainly organics, and it is a non chemical method to remove pollutants. In the presence of TiO₂ the surface cleaning is faster and the semiconductor oxide can be used as cleaning agent also *in situ*. See in Figure 1 a church in Rome, whose walls are plastered by a TiO₂ based pigment who prevents darkening.

The question is where the TiO₂ catalytic activity comes from?



Fig. 1: Church Dives in Misericordia – Rome

ii) TiO₂ semiconductor oxide whose electronic structure is reported in Fig. 2 exists in nature as different crystalline forms: anatase, rutile and brookite.

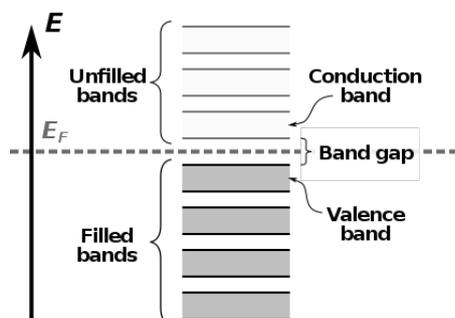
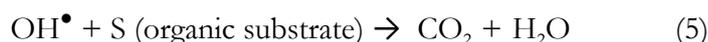


Fig. 2: Electronic structure of semiconductors

These are expected and have been verified to have different catalytic activities, nevertheless the reasons of the differences are still object of investigation. In fact, while some authors claimed to the higher surface area or porosity, as origin of higher efficacy, others suggested that it is the difference in the defects of TiO₂ oxide surface to definitely decide the catalytic activity. Defects in TiO₂ are generated by UV irradiation and consist of holes, electron vacancies in the valence band, VB, of TiO₂ (h⁺) and free electrons (e⁻) in the oxide conduction band (CB).

iii) The defects have in charge the photo-mineralization process, following the reactions here reported.



Let consider that e⁻_{CB} are actually located on Ti³⁺ centers or O₂⁻ centers, and h⁺ on O⁻ centers. Thus the active centers which produce the OH[•] radicals responsible for the destruction of organics are fixed on TiO₂ and easily address the oxidation (Fig. 3).

The photocatalytic activity increases when the defects, holes and electrons, cannot easily recombine.

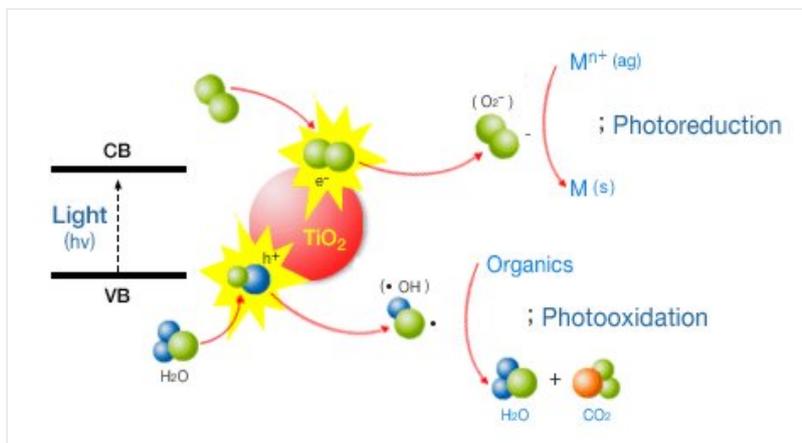


Fig. 3: Photomineralization process of organics

iv) The above discussed properties suggest that the main goal for developing a new photocatalyst is to separate the positive charges (holes) from the negative ones (electrons). Both of them are able to singly interact with the substrate. The charge separation constitutes the basis for optimizing the catalyst and the used strategies range from the use of particles with high aspect ratio (shape controlled) to the use of semiconductor doped oxides or mixed oxides with different band gap, to the use of non-innocent supports.

The case of shape controlled TiO₂ nanoparticles

i) The photocatalytic activity of TiO₂ results strictly related to the exposed crystal surfaces (D'Arienzo et al., 2011) thus a deep investigation of the role of the crystal faces in the photocatalytic processes appears necessary. To this aim the properties of the photogenerated defects and their dependence on the exposed faces of differently shaped anatase crystals have been investigated. Spherical particles, nanobars, rhombic and rhombic elongated nanocrystals were synthesized by specific procedures (Fig. 4). The charge trapping centers active in irradiated particles were $\text{Ti}^{3+} \text{O}^- \text{O}_2^-$. The detection of these species gives a direct measure of the surface dependent catalytic activity.

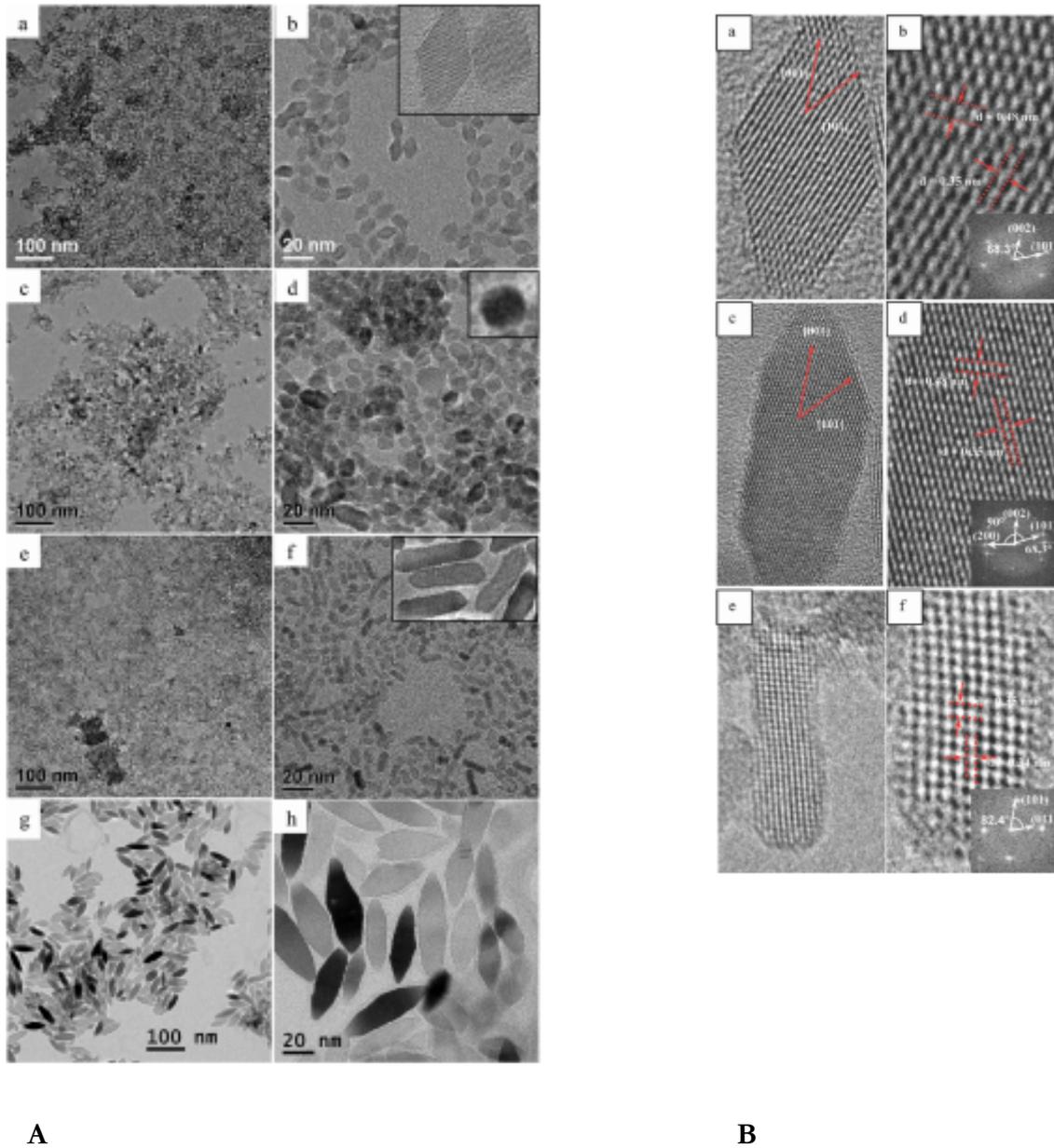


Fig. 4: **A** TEM images of the different shape particles: **a** and **b** rhombic (**R**); **c** and **d** spheric (**SP**); **e** and **f** nanobars (**NB**); **g** and **h** rhombic elongated (**RE**)

B HRTEM images of the same particles **a** and **b** rhombic (**R**); **c** and **d** rhombic elongated (**RE**); **e** and **f** nanobars (**NB**)

ii) Details of the morphology of nanocrystals are given in Table 1

sample	L_{XRD} (nm)	pore volume (DCPV, $\text{cm}^3 \text{g}^{-1}$)	SSA_{BET} ($\text{m}^2 \text{g}^{-1}$)	exposed {001} crystal facets (%)	exposed {101} crystal facets (%)	SSA_{BET} of exposed {001} crystal facets ($\text{m}^2 \text{g}^{-1}$)	SSA_{BET} of exposed {101} crystal facets ($\text{m}^2 \text{g}^{-1}$)	$t_{1/2}$ (min)
SP	7.6	0.47	178.8					130.0
NB	7.3	0.27	227.0	5.8	94.2	13.1	213.8	183.7
R	13.1	0.35	199.0	10.6	89.4	21.2	177.9	89.3
RE	16.5	0.21	170.5	9.2	90.8	15.7	154.8 ^a	124.1

^aIncluded the {010} and {100} minority facets.

Table 1: Morphologic characters of shape controlled particles including the area of the exposed facets. The photocatalytic performances in terms of half decay time are also indicated for the phenol oxidation (D'Arienzo et al, 2011).

It appears from the $t_{1/2}$ values that the rhombic shaped particles are the most catalytically active. Thus the photocatalytic activity is greatly dependent on the particle shape. Interestingly the best performance occurs for **R**-shaped particles which also display a relatively high SSA_{BET} . Despite having the lowest SSA_{BET} , **RE** nanocrystals show relevant activity too. At the end despite the very high SSA_{BET} , **NBs** show the worst photo-efficacy. These results suggest that the difference in surface area are not representative of the photocatalytic properties. Instead the exposed crystal faces and their relative SSA_{BET} play the major role. Specifically the large SSA_{BET} of the exposed {001} faces and the relatively high area of the exposed {101} appear crucial in determining the remarkable activity of R and RE nanocrystals. Conversely the low SSA_{BET} of exposed {001} faces and the high of {101} faces agree with the worst activity of **NBs**. **SP** nanoparticles have intermediate behavior. It has been hypothesized that the difference in the catalytic activity is depending on the rate of recombination between holes (h^+) and electrons (e^-) within the particles, that means on the stable separation of the opposite charges. For this reasons the best pathway seemed to recognize these charges, which are both paramagnetic species, by Electron Spin Resonance spectroscopy which is briefly described later.

iii) In association to the previous data, Fig 5 reports the decay curves of the Total Organic Carbon (TOC) detected for the phenol oxidation.

Summarizing all the results it appears that the concentration of trapped holes (O^{\cdot}) centers increases with increasing the {001} surface area and the photoactivity, while the amount of Ti^{3+} centers increases with the specific area of {101} facets and the highest value occurs for the

sample with the worst photooxidative efficacy. {001} surfaces can be considered essentially oxidation sites, while the {101} provide the reductive sites. In the presence of oxygen the Ti^{4+} - O_2^- species mainly located on {101} surfaces could indirectly contribute to the oxidative process.

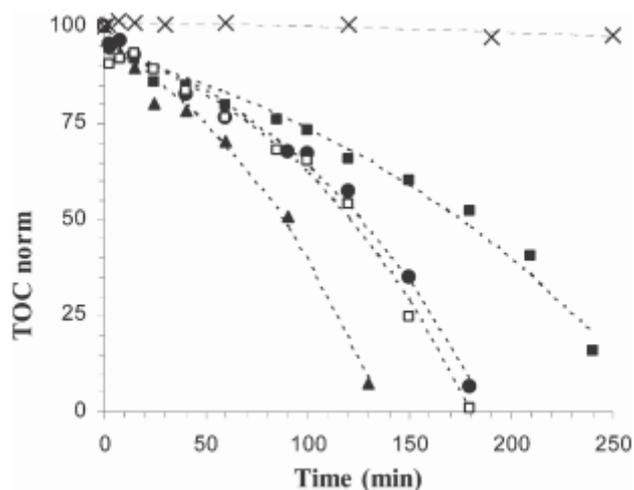


Fig. 5: irradiation in the presence of O_2 of (X) *Blank*, without catalyst, (■) *NB*, (●) *SP*, (□) *RE*, and (▲) *R TiO2* nanocrystals.

iv) The conclusion of the literature that preceded this topic was that the photocatalytic activity depends on the rate of charge recombination within the semiconductor oxide particles. Instead our results demonstrate that there is strong attitude of the different facets to give rise to defects, depending on the atom location. The recombination rate is more properly depending on the shape of the facet. Thus the crystal symmetry decides the activity of the catalysts. The preparation of innovative photocatalysts could realistically go through the orientation of the active facets towards the fluid-solid interphase. The symmetry of natural crystals, as well as in several cases the symmetry of the molecules, directs the reactivity.

The case of functional defects in SnO_2 oxide based gas sensors

i) The semiconducting properties of several oxides, e.g. SnO_2 , have been under investigation for a long time. A marked variation of the number of electrons in the conduction band has been brought about by modifying the surrounding atmosphere. This behavior is relevant to the use of SnO_2 as material for gas sensor. In fact chemisorption of oxidizing or reducing gases at the oxide

surface induces electrical modifications as the gas molecules interact with the electrons of the conduction band. Thus an understanding of the nature of this reactivity is a fundamental requirement to understand the electron transfer mechanism at the solid gas interface, and to drive the application of the oxide in gas sensor devices. (Di Nola et al., 1993) SnO₂ is one of the most common commercially materials used in gas sensor devices.

ii) *Air Interaction with SnO₂*

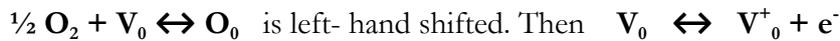
When SnO₂ was contacted with moist air, the following reaction has been detected



Sn_{Sn} and O₀ represent Sn⁴⁺ and O²⁻ in regular sites; V₀ a neutral defective oxygen vacancy, V₀⁺ the same ionized. The conductivity increases

Argon Interaction with SnO₂

Oxygen defects are formed, indicating that the equilibrium



The conductivity increases.

H₂ and CO interaction with SnO₂, in the presence of air

The interaction with dry H₂ produces a very large number of V₀⁺ and the conductivity increase. The effect, higher than that seen in moist atmosphere, is due to the following reactions



Carbon monoxide interaction does not produce any effect in the absence of moisture. Under moist air a number of oxygen vacancies (Fig. 6) were produced following the reactions



These reactions assess the possibility of understanding the defect generation at the SnO_2 surface, that parallels the variations in conductivity. If toxic gases are mixed to air, being these mainly reducing gases, the conductivity variations are indicative of their presence in the atmosphere.

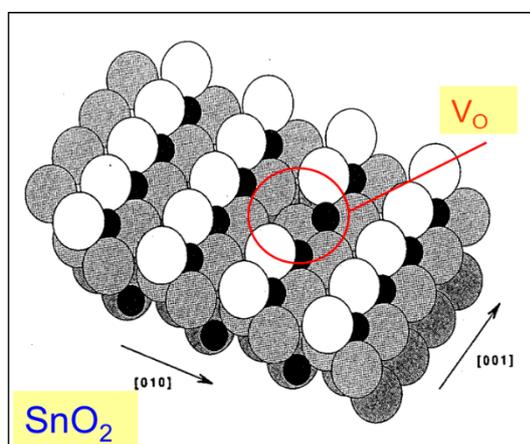


Fig. 6: Graphic representation of surface oxygen defects in SnO_2

iii), iv) The variation of conductivity in SnO_2 are due to removal of oxygen from the oxide lattice that produces structural defects. The operative temperature is about 500°C and the moisture is needing to operate in air as it creates oxygen vacancies. It appeared convenient to perform gas contact in two distinct operative conditions: i) under inert and reducing atmosphere ii) under air stream. This reproduces the two realities under what the material for sensor devices can become operative.

The case of generation of free radicals in intact tissues

i) The studies until now reported mainly concern isolated systems, these being models for the behavior of real systems. The present case looks instead at the process of radicalization in the tissues of living organisms, as a consequence of the interaction with different drugs. In particular considerable attention has been devoted to the free radical generation in myocardium and to its possible role as mediator of a variety of spontaneous and drug-induced pathologic conditions. Due to the difficulty in detecting free radicals, only indirect evidences of the toxic activity of these radicals have been collected. It became mandatory to find a method for the direct detection of radicals in tissues.

ii) Some bases of Electron Spin Resonance (ESR) are here reported (Wertz e Bolton, 1986, pp. 1-20).

The resonance condition (energy of the magnetic transition experimentally detected) for one electron is $W = g \beta H M_S = \pm \frac{1}{2} g \beta H$ $\Delta = g \beta H$ resonance condition $g = h\nu/\beta H_r$ where ν is the irradiation frequency and H_r is the magnetic field where the absorption happens. The g value depends on the electronic surrounding of the unpaired electron, thus it is typical of a given paramagnetic center. In the case of a free electron $g = 2.0023$. Values different are due to spin-orbit coupling interaction and can induce anisotropic behavior.

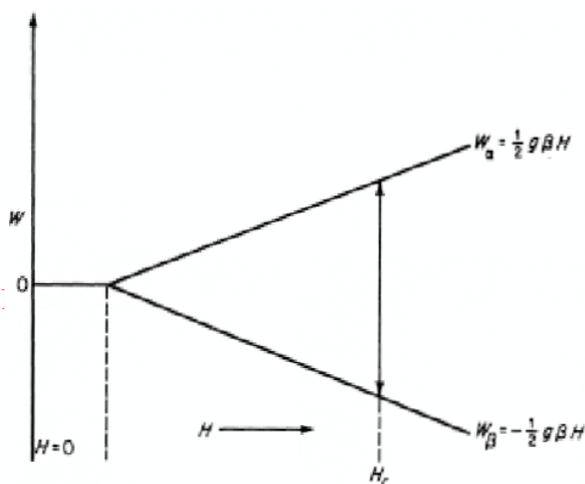


Fig. 7: Energy level splitting of one unpaired electron in a magnetic field H. The energy difference between the lines is the absorption energy measured by ESR spectroscopy. The energy is a function of H and of g, that is of the paramagnetic electronic configuration.

iii) Spontaneously beating atria were isolated from rats and suspended in a suitable bath solution (Monti et al., 1989). Heart rate and contractile force were continuously measured, discarding those showing arrhythmia. Suitable pieces of the intact organs were inserted into ESR tube for the analysis without previous manipulation. The spectrum of these samples is reported in Fig. 8 (a) and compared with that of the same pieces of rat atria, pulverized under liquid nitrogen Fig. 8 (b). The spectra obtained simply by inserting the pieces of the beating organs between the magnet expansions into the resonant cavity, without any manipulation, showed the presence of a very weak signal at $g = 2.00$. Pulverized atria showed instead a much more intense signal at the same resonant magnetic field. These results suggest that the presence of paramagnetic centers is fully due to artifacts generated by the grinding of tissues.

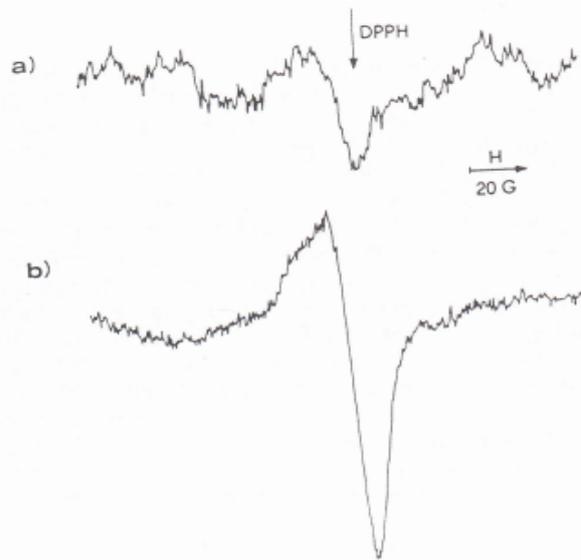


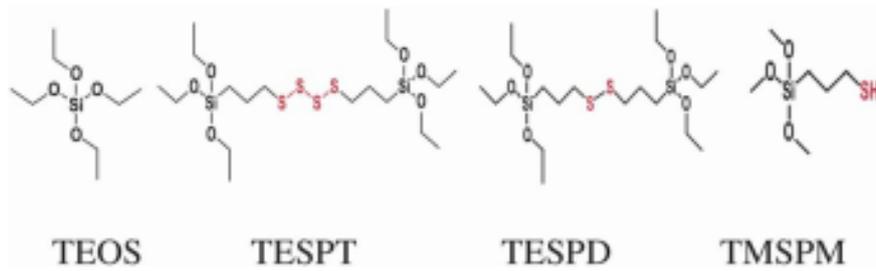
Fig. 8: (a) ESR spectrum of rat atria frozen in liquid nitrogen
(b) the same while pulverized under liquid nitrogen

iv) In 1988 it became relevant to look for the detection of free radicals in tissues, thinking that the diseases associable to radicals could be thus controlled. The research above reported strongly indicates that the tissue manipulation could generate artifact radicals, simply due to mechanical break of the same tissues. It cannot be excluded that the artifacts may also depend on the chemical treatment of tissues, like e.g. chemotherapy, but they are not generated by a chemical interaction effect. Take care of this big misunderstanding of the radical origin. Sometimes two effects come together, but not always they are connected.

The case of silica-natural rubber composites

i) The study of silica-rubber (natural or not) composites is of fundamental importance for designing tires with specific properties. SiO_2 particles are at the present becoming fillers alternative to the carbon black, previously used. Fundamental to obtain efficient good reinforce of the rubber is the particles dispersion and as a consequence the prevalence of the filler-rubber interaction over the filler-filler. The research very innovative in the tire industry, produces the filler *in situ*, that means by a procedure which gives silica particles directly inside the rubber matrix and prepares particles with different shape to modulate the filler-rubber interface⁶ (Scotti et al., 2012).

ii) The filler particles were obtained by sol-gel synthesis of the silica precursors molecules reported in the following



These display anisotropic structure and in principle should give rise to non spheric particles with different filler-rubber interaction, due to the different interface. Only TEOS gives rise to spherical particles. The dispersion is guaranteed by the sol-gel procedure of synthesis. The aim is to relate the shape of particles with the mechanical properties, that means with the filler-rubber interaction.

Fig. 9 reports the micrographs of the composites with natural rubber (NR)

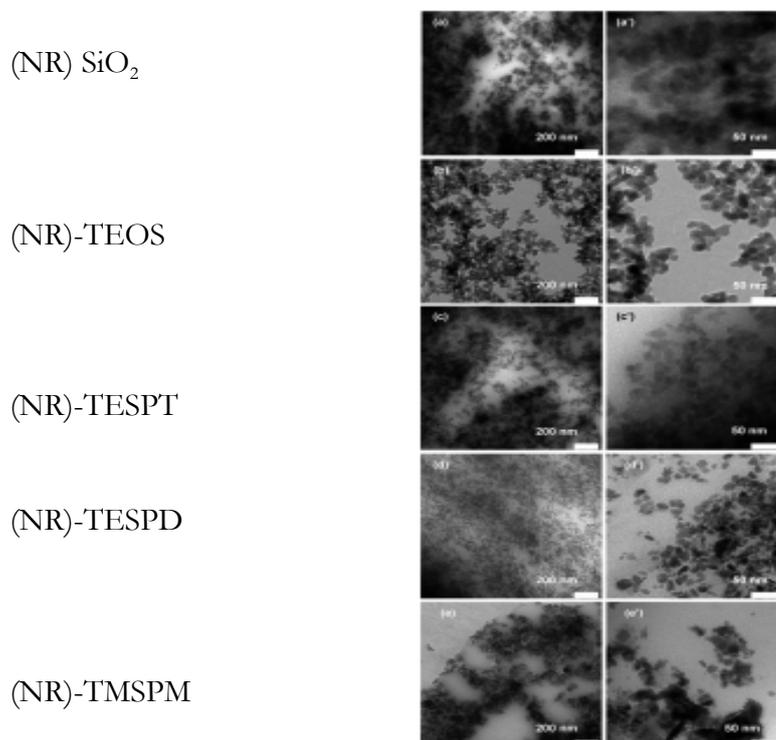


Fig. 9: Transmission Electronic Microscope micrographs of the silica nanocomposites obtained from the indicated precursors. (NR) SiO₂ is the reference sample prepared by mechanical mixing. Magnification in the right column.

iii) (NR)-TEOS shows well assembled aggregates of spherical particles and a homogeneous filler network; (NR)-TESPT and (NR)-TESPD have inhomogeneous shape with both spherical and anisotropic particles, but the aggregates are less compact than in (NR)-TEOS, probably due to a stronger filler- rubber interaction. As for (NR)-TMSPM large anisotropic particles are visible, while responsible of strong aggregation; this being due to interaction between SH thiol groups. On the basis of morphological properties a different rigidity of the rubber composite, due to different crosslinking extent, is verified.

iv) Beginning from the statement that the filler-rubber interaction increases in anisotropic filler, new composites containing shape controlled particle with

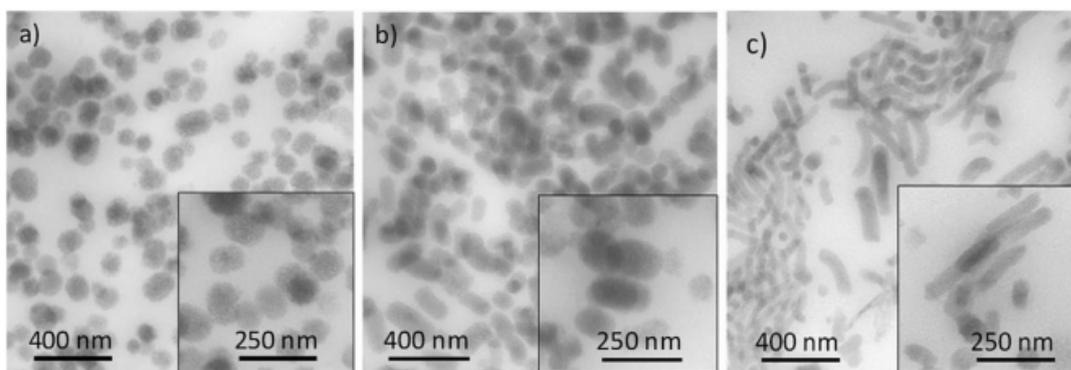


Fig. 10: Styrene - Butadiene rubber containing anisotropic silica particles

different aspect ratio have been prepared (Fig. 10). Atomic force micrographs (AFM) (Fig. 11) detail that the anisotropic particles are surrounded by overlapped higher density polymer layers which better reinforce the crosslinking of the polymer and enhance the mechanical properties of the composites (Tadiello et al., 2015).

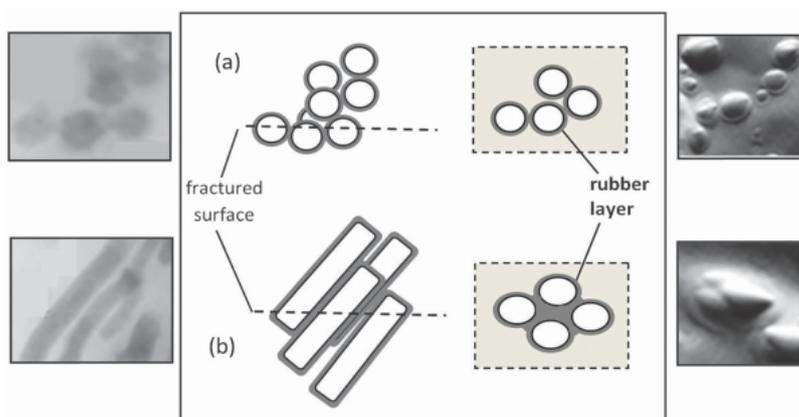


Fig. 11: **AFM** micrographs of differently shaped silica particles and the surrounding polymer layers.

Thus the use of silica nanorods instead of spheres allows the space within the nanoparticles was reinforced by the self-assembly of the particles. The self-assembly is induced by the dipole-dipole interaction among the high aspect ratio particles.

Conclusions

The proposed method of scientific communication, in this case chemistry, indicates a suitable pathway to appreciate the relevance of the topic, to acknowledge the technical bases needed to understand results discussion and conclusions, to relate structure and functionality of the system. At the end it should appear in which extent the new results contribute to enlarge the base science. The method has been checked during the lessons of the Master in Comunicazione della Scienza e dell'Innovazione Sostenibile (MaCSIS) given by Franca Morazzoni at the University of Milano-Bicocca.

Bibliography

- D'Arienzo, M., Carbajo, J., Bahamonde, A., Crippa, M., Polizzi, S., Scotti, R., Wahba, L., Morazzoni, F. (2011). Photogenerated Defects in Shape-Controlled TiO₂ Anatase Nanocrystals: A Probe To Evaluate the Role of Crystal Facets in Photocatalytic Process. *J.Am.Chem.Soc.*, 133, 17652-17661.
- Di Nola, P., Morazzoni, F., Scotti, R., Narducci, D. (1993). Paramagnetic Point Defects in SnO₂ and their Reactivity with the Surrounding Gases. *J.Chem.Soc. Faraday Trans.*, 89, 3711-3713.
- Monti, E., Morazzoni, F., Perletti, G., Piccinini, F. (1989). A new approach to the direct detection of free radical in the intact myocardium. *Free Rad.Res.Comms.*, 8, 161-166.
- Schneider, J., Matsuoka, M., Takeuchi, M., Zhan, J., Horiuchi, Y., Anpo, M., Bahnemann, D.W. (2014). Understanding TiO₂ Photocatalysis: Mechanisms and Materials. *Chem. Rev.*, 114, 19, 9919-9986.
- Scotti, R., Wahba, L., Crippa, M., D'Arienzo, M., Donetti, R., Santo, N., Morazzoni, F. (2012). Rubber-silica nanocomposites obtained by *in situ* sol-gel method: particle shape influence on the filler-filler and filler-rubber interactions. *Soft matter*, 8, 2131-2143.
- Tadiello, L., D'Arienzo, M., Di Credico, B., Hanel, T., Matejka, L., Mauri, M., Morazzoni, F., Simonutti, R., Spirkova, M., Scotti, R. (2015). The filler-rubber interface in styrene butadiene

nanocomposites with anisotropic silica particles: morphology and dynamic properties. *Soft Matter*, 11, 4022-4033.

Wertz, J.E., Bolton, J.R. (1986). *Electron Spin Resonance, Elementary Theory and Practical Application*. Chapman and Hall.

Pedagogía de la literacidad como médium de criticidad educativa de *Enrico Bocciolesi**

ABSTRACT (ESP)

Las continuas investigaciones, las dudas, las preguntas que a diario nos hacemos cuando leemos cotidianamente lo que a diario percibimos de nuestro entorno, las evidencias nos confirman que a nivel mundial hay una baja compartida de interés hacia la lectura y la escritura. Por ende, cuanto más empeoran los resultados en comprensión lectora y escritora más difícil será alcanzar una competencia de literacidad y así cada persona incompetente en los distintos lenguajes y en la comprensión de estos se quedará a diario súcubo de los gobiernos de las masas de Ortega y Gasset, fundamentado en numerosos casos en noticias inventadas y manipuladoras. El aumento continuo y la difusión de las tecnologías electrónicas, según el principio del uso indiscriminado de internet se favorece teóricamente la disminución de las distancias entre las personas, mientras tanto se contribuye al aumento de analfabetas.

Palabras clave: literacidad, pedagogía, complejidad, lectura, saber crítico

Pedagogy of literacy as a medium of educational criticism by *Enrico Bocciolesi*

ABSTRACT (ENG)

The continuous research, the uncertainties, the questions we ask ourselves every day when we read what we perceive from our environment, the evidence confirms to us that worldwide there is a shared low interest in reading and writing. Therefore, the worse the results in reading and writing comprehension, the more difficult it will be to achieve a literacy expertise and thus each person incompetent in the different languages and their understanding will remain daily succubus of the governments of the masses described by Ortega y Gasset, in numerous cases based on fabricated and manipulative news. The perpetual increase and dissipation of electronic technologies, according to the principle of indiscriminate use of the internet, theoretically favors the decrease in distances between people, meanwhile contributes to the increase of illiterates.

Keywords: literacy, pedagogy, complexity, reading, critical thinking

* Università UNED – Spagna / Direttore IELIT – International Educational Literacy Institute

1. Liberar el conocimiento

Freire reconocía que leer y escribir representan una verdadera arma de liberación de las masas y en su especificidad de las personas, capaces de liberar a todas las personas de la opresión social debida a los analfabetismos de retorno. En este sentido la literacidad se convierte y representa un camino hacia la liberación (Ortega y Gasset, 1929; Gramsci, 1978; Freire, 1984; Baldacci, 2017). Según el pensamiento de Derrida nosotros como seres humanos necesitamos volver a deconstruir nuestro entorno objetual a partir de la palabra.

Sucesivamente a esta primera fase de revisión de las estructuras deberíamos enfocar nuestros pensamientos hacia unas miradas críticas y capaces de entender las complejidades. Lamentablemente, sin lectura y escritura la misma complejidad representa un objetivo lejano, no analizable y tampoco interpretable para las personas no alfabetizadas que no pudieron por distintas razones específicas desarrollar la competencia de literacidad.

La distancia misma existente entre habilidad y competencia, donde la 1ª representa algo característico de las personas y a la vez parcial por qué no favorece un entendimiento completo y crítico como revés puede lograr una competencia.

La difusión masiva de herramientas tecnológicas a veces baratas ha aumentado la confianza de las personas en los objetos adictivos. Realmente las dependencias y las nuevas problemáticas psicológicas, narcisistas, ligadas al uso y a la posibilidad de conectarse a una red durante todas las horas de un día ha contribuido en los cambios de hábitos de vida. La falsa necesidad de estar presentes tanto en la realidad cuanto, en la virtualidad en el mismo momento, es algo que, a partir de la escuela de Toronto, durante los estudios que hicieron a nivel de comunicación nos permitieron entender cómo mejorar nuestras prácticas educativas, comunicativas y entender la ubicuidad tecnológica que no se encuentra de acuerdo y en sintonía con la temporalidad y la existencia sincrónica de las personas.

2. Literacidad y aprendizaje

La amplitud de nuestras acciones, la magnitud y difusión de nuestros mensajes, el logro continuo de una atención medial no favorece la inclusión de las personas sino lo contrario aumenta su separación de la realidad y consiguiente aislamiento del entorno social. Según uno de los autores contemporáneos más prestigiosos de nuestra época, Edgar Morin, el paradigma de la complejidad representa un aspecto fundamental en la reforma de la enseñanza y también de pensamiento. Uno de los libros más conocidos del autor ginebrino es la cabeza bien hecha lo cual representa su Estatuto epistemológico para la comprensión básica y un primer enfoque con los distintos niveles

de complejidad existentes. Necesariamente debemos tener en cuenta que, aunque a nivel cotidiano se escucha hablar de complejidad, de criticidad, de entropía y otros muchos términos que hoy hacen parte de las herramientas necesarias para el desarrollo pedagógicos y de literacidad, pero surgen desde otras áreas de investigación como las física, química o informática para citar algunas de ellas. La educación de la sociedad siempre ha representado el verdadero objetivo pedagógico, sin duda se mantiene como foco principal para el éxito de una sociedad conectada y al mismo tiempo desconectada de la realidad. el sujeto como persona se convierte en códigos informáticos, la representación de nuestros seres queridos se transmuta en la proyección visual de unos iconos inexpresivos. es necesario educar a la literacidad, así como es improrrogable fomentar a la comprensión del propio entorno social. Probablemente unos se enfocan en las responsabilidades los docentes, de los profesores y las profesoras, de los políticos y las políticas, de las partes que tienen el poder y el control de los medios masivos, pero realmente deberíamos enfocarnos en nosotros mismos y en las debilidades que nos aleja de la interpretación crítica y autónoma de la realidad. Las Ciencias necesitan desde sus distintas perspectivas analizar los conceptos y los términos propios de la complejidad para favorecer un entendimiento global y un acercamiento con partido a las temáticas metacognitivas y estructurales. Debemos pensar prioritariamente al problema de la enseñanza y de los lenguajes utilizados para lograr el aprendizaje crítico. Los desafíos más evidentes están representados por la separación de los saberes, la inclusión forzada en estructuras los contenidos cognitivos que no logran conectarse transversalmente.

El aumento de tecnología electrónica no ha sido acompañado por el aumento de la riqueza mundial pero la pobreza social y de conocimiento ha estado aumentando creando ulteriores divisiones entre las evidentes y existentes estructuras sociales. Los medios sociales representan las nuevas plazas, los espacios favorecidos por las personas que no logran exponerse y manifestarse en la realidad porque erróneamente piensan de no ser capaces de integrarse. Primariamente debemos aclarar que la integración de las personas aún representa un trabajo largo, difícil y lleno de falsas expectativas. Las cercanías mediales no corresponden a las cercanías sociales, la difusión exponencial de personas que existen exclusivamente con y detrás de una máscara virtual que representa la imagen necesaria para la aceptación y la masificación de cualquier ser humano, no es nada más que la representación de un empobrecimiento activo y perpetrado para las disminuciones del valor de las personas. El objetivo verdadero de las redes sociales acompañadas por la conexión masiva perpetrada por internet en principio tenía que representar el primer camino hacia la integración de todos los seres humanos. El sujeto principal de las investigaciones analizadas son las personas capaces de utilizar lo que se conoce como *ars cogitandi* o capacidad de saber recurrir a la lógica, a la deducción y a la inducción. La metodología privilegiada para un

entorno tan desbalanceado es la hipotético deductiva donde la capacidad de llegar al entendimiento de las hipótesis favorece el logro sucesivo representado por la deducción.

La enseñanza y el razonamiento por problemas, las soluciones compartidas y las formas y moda desde trabajarán a nivel cooperativo y colaborativo son actividades y variables necesarias para el positivo desarrollo de un aprendizaje crítico, complejo y efectivo. La base está representada por la investigación acción que es algo imprescindible en un trabajo proactivo, dinámico y finalizado a la integración de los distintos lenguajes y códigos de comunicación educativa y de literacidad.

Leer y escribir hoy en día representan las verdaderas claves de interpretación crítica y compleja del mundo. La enorme y existente deficiencia entre las partes dialogantes de la sociedad, realmente, no está representada por la falta o menos de tecnologías electrónicas, sino por el nivel de alfabetización y capacidad de investigar dentro de su propia competencia de literacidad.

La escuela de la vida o de la calle como dice distintos autores que enfocaron toda su existencia en una alfabetización crítica a partir de lo real, a partir de los lugares más necesitados, en este caso representa una posible salida para la mayoría de las personas que no pudieron asistir en las escuelas, en los distintos niveles de formación y educación dependiendo del país donde se viva.

En el pasado, hablando de pocas décadas anteriores, la escuela para campesinos representaba una enorme novedad, dado que enfocaba sus objetivos de aprendizaje en el logro y los retos de las personas que no consideraban la educación como una posibilidad de crecimiento O en otros casos no tenían la posibilidad de acercarse a estos lugares privilegiados para el aprendizaje y el desarrollo de una persona holística.

Las competencias de trabajo en muchos casos se han alejado así de las competencias de vida y sociales, estas razones han acompañado una separación del desarrollo del mismo término, en el mismo momento en que se generaba la separación epistemológica entre nociones, conocimiento, habilidades y competencias.

3. Big data pedagogía

El mismo Cicerón dedicó años de reflexiones y una obra entera sobre el arte de comunicar, sin poder imaginar los desarrollos actuales, los desvíos y las consecuentes pérdida de las capacidades relacionales de cualquier individuo, como está pasando actualmente. La estructura aparente de la digital nos detiene con nuevas semblanzas, ahora somos números, catalogados y reconducibles a los mismos. Nuestros dobles electrónicos constituyen parte integrante del “universo *big data*”, donde cualquier contenido se reduce a una información binaria, que acepta solo dos posibilidades: verdadero o falso, blanco o negro, etcétera.

Siempre hemos luchado contra de una masificación de las sociedades. Como Freire nos acordaba, la palabra es la verdadera herramienta libertaria y al mismo tiempo una forma expresiva de amplia creatividad. En un entorno tan complejo, profundo, estructurado y a la vez específico, las personas no son capaces de moverse sin pedir ayuda al electrónico. Existen nuevos miedos: lo de olvidarse la contraseña de la plataforma social, lo de quedarse sin electricidad y sin la posibilidad de recargar el propio smartphone, tableta u otros, lo de no recibir invitaciones virtuales de amistad desde desconocidos, lo de no tener seguidores y no ser populares en el mundo abstracto, digital y paralelo, etcétera.

Concretamente estamos hablando de una dependencia, como ya hace años se reconoció a nivel psicológico, en el renombrado DSM-V, debido en el mismo tiempo a la simplicidad de uso de los diferentes espacios virtuales capaces de reducir las impotencias de los seres humanos.

El mismo filósofo de Palo Alto, California, ya profesor de la Universidad de Stanford, Paul Watzlawik, escribiendo del lenguaje como elemento de comunicación terapéutica, en 1978 nos ponía enfrente a una reflexión profunda y simbólica.

Empezando desde las raíces culturales que caracterizan cada persona, además de los lugares que definen a nivel etnoantropológico los espacios de vida se sumerge reflexiones que a través de las influencias populares favorecen la mejora del estado emocional de los individuos.

Entonces, estar emocionalmente bien con el necesario apoyo de la imponente estructura cotidiana y social.

4. Pedagogía de la literacidad y medios de comunicación crítica

En un entorno caracterizado por la presencia masiva de las herramientas tecnológicas, de las conexiones virtuales de las falsas noticias y amistades es necesario poner la atención sobre el tipo de interacción que están desarrollando las personas con sus objetos. Claramente, hacemos referencia a un tipo de uso de las herramientas que debería de estar vinculado al utilizó que se propuso para el objeto específico. la realidad nos ofrece distintas visiones de lo que Baudrillard (1969) nos propuso bajo el nombre de “el sistema de los objetos”.

Las relaciones temporales y los esquemas simbólicos existentes actúan en simbiosis según una colaboración dinámica entre los códigos y los objetos, mientras las personas se convierten en banales utilizadores. Cuando en la contemporaneidad, los verdaderos sujetos, detentores de saberes y creadores de las máquinas se convierten en sencillos soportes para el funcionamiento de las mismas, justo en este caso nos enfrentamos con lo que distintos autores filosóficos etiquetaron y analizaron como *nihilismo*.

Nos enfrentamos ahora con el nivel 0 de las personas, no es posible compararlo a un nivel básico o de posible desarrollo, si no es posible exclusivamente reconducirlo al momento temporal que caracteriza la desaparición de la persona. El continuo juego de las máscaras, característica fundamental de las obras de artes según un sentido temporal continuado y continuativo donde en cada etapa del desarrollo humano se necesitó realizar distintas formas de interpretar los rostros reales.

Pensemos en la evolución de nuestros bolígrafos, o anteriormente de nuestras tablas para escribir, de los papeles, de los libros y de muchos más objetos que cambiaron la vida de todos. El ingreso de la escritura en las sociedades antiguas significó primariamente el dominio de un código de comunicación privilegiada. la difusión amplia y globalizada de los distintos códigos permitió que cualquiera pudiera empezar a interpretarlos, a utilizarlos y en distintos casos a reescribirlos.

El internet favoreció en algunos casos la cercanía entre distancia reales, pensemos es lo que cotidianamente hacemos cuando llamamos a través de distintas aplicaciones que utilizan los datos móviles, y la dificultad que anteriormente teníamos en podernos comunicar solamente con algunas herramientas. el cambio del uso de unas y otras tecnologías electrónicas como luego hay cambio y en unos casos adaptación de los mismos entornos sociales a las nuevas perspectivas ofrecidas.

El electrónico, así podríamos llamar directamente a ese tipo de tecnología, permitió que se desarrollarán numerosos y distintos megáfonos de la soledad, donde el sufrimiento de cada uno se transmite con nuevos lenguajes. El manifiesto por excelencia de la libertad ha sido en los últimos años representado por una conquista capitalista, la que está representada por la mera y a la vez superficial posibilidad de estar conectado. El simple hecho de pensar a la conexión a internet como a un derecho inalienable de las personas hizo posible que el uso de las herramientas se manifestara como una representación de una nueva necesidad primaria. Las verdaderas necesidades de cada persona son las que están conectadas al mantenimiento de su cuerpo, a la nutrición, a la protección de las cáscaras que representan nuestra exterioridad y sobre todo la creación de relaciones sociales para el desarrollo de cada uno y a favor de las distintas sobrevivencias.

La difusión generalizada de características y pensamientos vinculados a la rapidez informática, según la manera de proceder de los códigos informáticos ha acompañado hacia el reduccionismo cognitivo y de pensamiento. La realidad virtual se ha conformado a las necesidades educativas, relacionales y sobre todo humanas, a tal punto que se han transformado las máquinas en herramientas dialogantes según las definiciones de Inteligencia Artificial.

La cooperación entre sujetos con intereses similares, o en caso contrario el uso à recursos emocionales innatos en las personas y desconocidos, como sería la capacidad de empatizar y de ser resiliente.

Según estas últimas reflexiones, los estudios sobre la resiliencia, abundantemente difundidos en área psicológica, sociológica y educativas permiten volver a dudar de las invisibles pero influyentes relaciones entre el hombre y las máquinas. En este sentido, como en la producción de datos, son los usuarios los que definen la estructura de la virtualidad, así como en la comunicación entre pares, la capacidad empática se convierte en posibilidad de fundamentación de verdaderas relaciones entre seres humanos.

Dentro del macroentorno de la realidad y de la virtualidad se alberga un vivo enemigo, la soledad.

La posibilidad de existir paralelamente, un espacio virtual, el prototipo idealizado de nuestro ser, las falsas verdades, los amigos inventados, ausentes, acompañados por la necesidad de vivir detrás de un teclado.

La evidencia de la incapacidad de hablar, de mantener relaciones durables y estables como subrayaba Bauman. La fluidez como representación del *mal vivendi* de los problemas contemporáneos. Los avatares como respuestas a la percepción icónico de cada sujeto, camuflados con los deseos de una persona no satisfecha, aislada, sola.

Aquí la literacidad se convierte en la llave de lectura y de verdadero apoyo de cada avatar, usuario y grupos virtuales, llegando más allá de lo que se manifiesta en la pantalla, más allá de los medios calientes, así un vivido frío de la razón.

Entender, analizar e interpretar el distinto uso y aplicación de los códigos lingüísticos en los distintos entornos es manifestación de la parcialidad de la meta competencia que representa la literacidad. Como sabemos cada competencia se constituye y se actualiza juntamente con todas las partes implicadas en su desarrollo, dado que efectivamente representa la unión de distintas características a veces presentes en las habilidades.

La lectura, la escritura y las distintas formas de representaciones de las mismas constituyen y contribuyen al logro de los ejes fundamentales para el desarrollo de la persona humana, donde se subraya la necesidad de una profunda toma de conciencia. Las distintas representaciones que tenemos entre las variedades de estructuras de interpretación existentes y conocidas, ofrecemos nuestro interés y atención específica a interacción contrastante averigua hable entre el sistema estructuralista y el sistema generativista.

En un entorno de literacidad tiene relevancia tanto la estructura como las necesidades que favorecieron la generación del tipo de sonido, significado, significante, contenido y

representación meta-visiva. a diario necesitamos imaginar nuestra realidad y entorno de distintas formas según los intereses y las motivaciones que nos animan.

5. Conclusiones

En comparación con el desarrollo y las referencias del término Literacy, desarrollado en área anglosajona, además de tener la obligación conceptual en dividir los significados de los dos conceptos, el primero dedicado a la complejidad y el desarrollo de las competencias de lectoescritura como recursos de vida, mientras el segundo representa la definición de una mera habilidad de alfabetización, según el origen desde *aleph* y *alfabeto* después, no tiene como foco el desarrollo humano sino el uso de un adecuado código lingüístico compartido y comúnmente utilizado. Estos estímulos permiten volver con capacidad crítica al marco científico de la literacidad, motivando y divulgando los avances pertenecientes y las numerosas investigaciones activadas.

Las diferentes etapas educativas sean estas la niñez, la juventud o la adultez deberán estar caracterizadas y vinculadas a un concepto reflexivo de competencia de literacidad, dependiendo de la expectativa de complejidad del mismo marco teórico y de aplicación.

Desde las sugerencias que guiaron a toda Europa, a partir de Faure con “aprender a ser”, después con Delors y “la educación un tesoro”, debemos conseguir repensar la entera programación y malla curricular desde los estudios básicos hasta los universitarios.

Nos encontramos en una profunda fase revolucionaria, tanto según los conceptos que nos vinculan a la literacidad como en las motivaciones que nos obligan a su complejo y crítico desarrollo. La educación ha vuelto a ser algo peligroso, dado que un ser humano educado, competente y capaz de razonamientos complejos representa hoy el virus de las máquinas electrónicas.

Una persona capaz de pensar, de actuar en autonomía según los principios de la literacidad que superan las cotidianas consideraciones de la alfabetización básica, logrando la puesta en marcha de una sociedad competente, autónoma y sobre todo independientes de los mecanismos analógicos.

Referencias bibliográficas

- Baldacci, M. (2017). *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*. Carocci.
- Baldacci, M. (2019). *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?* FrancoAngeli.
- Baudrillard, J. (2010). *El sistema de los objetos*. Siglo XXI.
- Bauman, Z. (2017). *Retrotopia*. Laterza.
- Bocciolesi, E. & González, S.J.G. (2015). Educar a leer entre realidad y complejidad. Las variables de la contemporaneidad entre México, España e Italia. *REMEIED: Memorias del Encuentro Internacional de Educación a Distancia*, 4.
- Bocciolesi, E. & Rosas-Chávez, P. (Eds.). (2019). *Literacidad a lo largo del currículo. Un enfoque interdisciplinario para el análisis crítico de la realidad*. Morlacchi University Press.
- Bocciolesi, E. (2015). Remediación. In E. Martos-Núñez, M. Campos Fernández-Figares, J.A Cordon García & R. Gómez Diaz (Eds.), *Diccionario Nuevas formas de lectura y escritura*. Santillana-RIUL.
- Bocciolesi, E. (2016) Educazione naturale nella letteratura pedagogica. Il valore dell'apprendere. En S. Bolognini (a cura di). *Stili di vita ed educazione alimentare dall'infanzia all'età matura* (pp. 87-103). Giuffrè Editore.
- Bocciolesi, E. (2016) *Humanidad y Complejidad. Polifonía de la Educación*. Madrid: Universitas.
- Bocciolesi, E. (2017). Lettura e scrittura: una reinterpretazione pedagogica/Reading and writing: a pedagogic reinterpretation. *EspressivAmente*, (2), 49-58.
- Bocciolesi, E. (Ed.). (2018). *Pedagogía de la Literacidad. Reflexiones hacia la construcción de una competencia compleja*. Editorial Universitaria-Universidad de Guadalajara.
- Bocciolesi, E., Rosas Chávez, P., & Cobián Pozos, S.E. (2016). Competencia lectora. La complejidad de un lenguaje intercultural hacia la creatividad. En *Tecnología, educación y diversidad en las organizaciones innovadoras* (pp. 1-14). ANAYA-UNED.
- Bovi, O., & Bocciolesi, E. (2010). *Dall'arte al cervello: profili di un percorso interpretativo fra sinestisie ed emozioni*. Morlacchi.
- Freire, P. (1978). *La educación como práctica de la libertad*. Siglo XXI.
- Freire, P. (2005). *Pedagogía del oprimido*. Siglo XXI.
- Lee, C.D., & Smagorinsky, P. (Eds.). (2000). *Vygotskian perspectives on literacy research: Constructing meaning through collaborative inquiry*. Cambridge University Press.
- Lotman, J.M. (1988). *El arte como lenguaje. Estructura del texto artístico*. Istmo.
- Lotman, J.M. (1977). The dynamic model of a semiotic system. *Semiotica*, 21(3-4), 193-210.
- Mackey, T.P., & Jacobson, T.E. (2014). *Metaliteracy: Reinventing information literacy to empower learners*. American Library Association.

Mackey, T.P., & Jacobson, T.E. (2011). Reframing information literacy as a metaliteracy. *College & research libraries*, 72(1), 62-78.

Ortega y Gasset, J. (1983). *La rebelión de las masas*. Orbis.

Rifkin, J., & Howard, T. (1980). *Entropy. A New Worldview*. Viking Press.

La sfida dei nuovi *media* per l'educazione 2.0 di *Federica Lautizi**

ABSTRACT (ITA)

Lo sviluppo dei *social media* ha trasformato le dinamiche relazionali e le modalità di apprendimento dei discenti. Da piattaforma di solo accesso del Web 1.0, si è passati col tempo, infatti, ad un ambiente più partecipativo ed interattivo, con interfaccia funzionale alla cooperazione e collaborazione tra utenti del Web 2.0. La scuola, per rispondere alla sfida posta dai nuovi media, deve ripensare alle proprie pratiche didattiche, adottando strategie come quelle proposte nel presente articolo.

Parole chiavi: social media, web 2.0, connettività, interattività, sfida

New media challenge to 2.0 education by *Federica Lautizi*

ABSTRACT (ENG)

The development of social media has transformed the relational dynamics and the learning methods. From a platform of access only to Web 1.0, we have moved, in fact, to a more participatory and interactive environment, with a functional interface for cooperation and collaboration between users of Web 2.0. The school, in order to respond to the new media challenge, must rethink its teaching practices, adopting strategies such as those proposed in this essay.

Keywords: social media, web 2.0, connectivity, interactivity, challenge

* Dirigente Istituto Comprensivo “Luigi Lanzi” – Corridonia (MC)

1. Didattica e nuovi media

I nuovi *media* sono divenuti così diffusi da rivestire un importante ruolo formativo. È noto a tutti il grande sviluppo delle tecnologie comunicative e la rapidità con cui evolvono e pervadono la vita quotidiana nei suoi diversi aspetti. Non si tratta solo di strumenti che arricchiscono il già vasto apparato tecnologico offrendo funzionalità aggiuntive: essi entrano nelle pratiche quotidiane, incidono sulle relazioni e sugli apprendimenti, influenzano i nostri modi di pensare e i modelli concettuali con cui interpretiamo la realtà.

La formazione attraverso i *media* non nasce con le tecnologie digitali. Si è iniziato, infatti, a usare la radio sin dagli anni Cinquanta del secolo scorso per raggiungere gli alunni di località impervie e isolate. Nel 1958 la RAI lanciò il programma televisivo *Telescuola*, per consentire il completamento dell'istruzione obbligatoria ai ragazzi residenti in località prive di scuole secondarie. Dal 1960 al 1968 sulle reti televisive nazionali col programma *Non è mai troppo tardi* masse di analfabeti sono state avviate alla letto-scrittura dal maestro Alberto Manzi (Cancellieri, 2020, p. 12).

La forzata sospensione delle attività didattiche legate all'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha imposto l'utilizzo della didattica a distanza, altrimenti definita didattica digitale integrata, che ha assunto un ruolo fondamentale per continuare a garantire il diritto di apprendimento di bimbi e ragazzi. Occorre ora una seria riflessione sulle pratiche didattiche: è infatti necessario considerare l'utilizzo della rete non più come necessità legata al momento contingente, ma come una prospettiva per il lungo periodo, al fine di rendere il nostro sistema scolastico conforme alle indicazioni della comunità europea e alle più evolute indicazioni pedagogiche.

I docenti dovrebbero avere competenze informatiche, oltre che psicopedagogiche e didattiche; si tratta di competenze sofisticate, che devono essere oggetto di costante aggiornamento e manutenzione (Giombi, 2020, p. 25).

Nel campo dell'istruzione il tele-insegnamento reso obbligatorio con la pandemia da Coronavirus ha reso visibile l'operosità e la deontologia del personale scolastico, che si è inventato in tempi rapidissimi una modalità di lavoro grazie alla quale ha garantito la continuità dell'istruzione.

Nel contempo ha messo in evidenza la persistenza di una didattica "arretrata, centrata ancora sulla lezione trasmissiva che tale rimane se veicolata con modalità digitali, perdendo anzi le possibilità di interazione, la fascinazione, la seduzione, il coinvolgimento e il rapimento emotivo che tanti docenti nelle aule riescono a suscitare con la passione, l'eloquio, la mimica, la gestualità" (Cancellieri, 2020, p. 13).

Si rende, quindi, necessario un ripensamento delle prassi didattiche, che vanno implementate adattandole a spazi, tempi e forme di fruibilità diversi, per fornire una risposta pedagogica specifica ai variegati bisogni educativi anche a distanza, contenendo al massimo le criticità per gli

alunni e le famiglie. In altre parole, occorre prendere in seria considerazione la necessità di insegnare e valutare in una prospettiva più ampia, senza sacrificare l'importanza dei contenuti, ma assegnando un peso crescente alle peculiarità degli stili cognitivi e delle diverse intelligenze (De Luca, 2020, p. 33).

Con l'ampliarsi delle relazioni sociali nasce il "terzo spazio", una dimensione ulteriore rispetto alla casa e alla scuola: è lo spazio del Web, in cui i ragazzi si incontrano, dialogano, discutono, lavorano, creano, comunicano in forme nuove, "un mondo virtuale in cui si sentono liberi di esprimersi e di formare la propria personalità e la propria conoscenza" (Bardi, 2014, pp. 13-14).

Non esiste più, dunque, lo spazio-classe, né il tempo definito dell'orario scolastico: le pareti si aprono, le biblioteche divengono virtuali, sparse nel mondo dell'immaterialità, i ragazzi scoprono una didattica spontanea in cui ciò che conta è quanto loro stessi vogliono modificare, attraverso nuove fonti di informazione e nuovi modi di costruzione del proprio sapere (Bardi, 2014, p. 14).

Il Web è il luogo più frequentato dai nostri studenti. È importante, perciò, riprodurre in classe un ambiente capace di superare le limitazioni spazio-temporali per confluire in una comunità virtuale dove sia possibile creare il proprio processo di apprendimento, in un dibattito aperto e costruttivo.

Il docente, non essendo più la sola fonte legittimata del sapere, deve rimodellare il proprio modo di "fare scuola", abbandonando l'uso esclusivo della lezione frontale, trasmissiva e poco partecipativa verso forme di insegnamento più interattive e coinvolgenti.

Pierre Lévy definisce la nostra epoca delle telecomunicazioni come la terza rivoluzione dell'umanità che ha aperto nuove potenzialità al genere umano sul piano politico, economico, culturale.¹ *L'information overloading* ha portato a sostanziali modifiche al nostro modello di conoscenza e ha imposto la necessità di una istruzione e formazione prolungata durante tutto l'arco della vita, sia per acquisire nuove competenze, sia per aggiornare quelle già possedute.

La scuola, organizzazione dotata di una propria identità, deve affrontare il cambiamento, la "modernità liquida" (Baumann, 2002) dei saperi e delle relazioni.

Il Dirigente Scolastico dovrebbe promuovere e incoraggiare il ricorso alle tecnologie nella scuola, come strumento per favorire la personalizzazione degli apprendimenti. Questa è una sfida difficile. La scuola, infatti, sin dall'inizio ha opposto resistenza alle nuove tecnologie e alla multimedialità. Sul piano dei saperi codificati, infatti, la didattica non accetta concorrenza. E a monte di questo atteggiamento piuttosto radicato nella professionalità docente pesano luoghi

¹ "In un'intervista degli anni Cinquanta, Albert Einstein dichiarò che nel Ventesimo secolo erano esplose almeno tre bombe significative: la bomba demografica, la bomba atomica e quella delle telecomunicazioni. Quella che Einstein chiamava 'bomba delle telecomunicazioni', il mio amico Roy Ascott (uno dei pionieri e principali teorici dell'arte in rete) l'ha chiamata 'secondo diluvio', diluvio delle informazioni. Le telecomunicazioni comportano un nuovo diluvio a causa del carattere esponenziale, esplosivo e caotico della loro crescita" (Lévy, 1997, p. 17).

comuni e pregiudizi, “che derivano soprattutto da una concezione apocalittica della massmedialità ancora imperante negli ambienti scolastici che ha posto gli insegnanti sulla difensiva nei confronti delle nuove tecnologie informatiche” (Tanoni, 2010, pp. 201-202).

2. Politiche programmatiche – in Italia e in Unione Europea

Negli ultimi tempi, tuttavia, si sono registrati importanti progressi relativi all'introduzione dell'innovazione a scuola. Basti ricordare l'avvio del Programma di Sviluppo delle Tecnologie Didattiche (PSTD) negli anni 1997-2000, che ha portato l'informatica a scuola, favorendo la realizzazione di un programma di diffusione della multimedialità, in grado di incidere sulla struttura profonda dei processi di insegnamento e di apprendimento. Nel 2008 con l'“Azione LIM” è iniziata la capillare introduzione delle Lavagne Interattive Multimediali nella didattica in classe. Nel 2016 ha preso avvio il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD), volto a favorire l'innovazione digitale, a partire dalle risorse dei Fondi Strutturali Europei (PON Istruzione 2014-2020) e dai fondi della legge 107/2015 (La Buona Scuola). Il Piano parte da un'idea rinnovata di scuola, intesa come spazio aperto per l'apprendimento e non unicamente luogo fisico, e come piattaforma che metta gli studenti nelle condizioni di sviluppare le competenze per la vita.

Per questo servirà – e qui vi è l'investimento culturale e umano più grande – che tutto il personale scolastico, non solo i docenti, si metta in gioco, e sia sostenuto, per abbracciare le necessarie sfide dell'innovazione: sfide metodologico-didattiche, per i docenti, e sfide organizzative, per i dirigenti scolastici e il personale amministrativo.

La *mission* della scuola nei confronti dell'innovazione tecnologica deve collegarsi alla nozione di competenza digitale (*Computer Literacy*) formulata dal Parlamento e dal Consiglio dell'Unione Europea (Tanoni, 2010, p. 213). L'impianto in base al quale si dovrebbe operare nel settore delle TIC fa riferimento a tre indicatori: tecnologico, cognitivo ed etico. La *Computer Literacy*, in sintesi, richiede una molteplicità di *performance* in cui sono comprese “non solo il possesso di abilità procedurali, ma anche componenti più complesse, come la capacità di comunicazione, di *problem solving*, di analisi dei dati e uso dei sistemi simbolici e anche la capacità di argomentazione, il miglioramento delle proprie abilità di apprendimento ed altre simili competenze che attualmente si reputano basilari per l'inserimento nel mondo del lavoro” (Calvani, 2007, p. 43). Giova ricordare che la competenza digitale, in quanto soggetta a continui cambiamenti, è un concetto in evoluzione, che va adattato di volta in volta al mutare dei contesti informativi e alle varie strumentazioni.

Da piattaforma di solo accesso del Web 1.0, si è passati col tempo, infatti, ad un ambiente più partecipativo ed interattivo, con interfaccia funzionale alla cooperazione e collaborazione tra

utenti del Web 2.0. Sul piano concreto si è maggiormente sviluppato l'aspetto della relazionalità e dell'interoperabilità sociale.

Questa rivoluzione del Web ha prodotto influenze notevoli sulle modalità di apprendimento dei discenti. La conoscenza è un processo che partendo dall'informazione vi aggiunge un plusvalore prodotto dalle pratiche cognitive del soggetto che apprende, oggi immerso in un diluvio informativo che rende tutto più critico e complesso.

Dagli anni Novanta alla dimensione individuale del sapere si è aggiunta, con il costruzionismo, quella sociale e collettiva. Lévy (1997) l'ha definita conoscenza "distribuita" e "diffusa", de Kerckhove (1993) "intelligenza connettiva". Diventa quindi fondamentale selezionare l'informazione e collocarla in un orizzonte di senso.

L'utilizzo consapevole delle informazioni comporta lo sviluppo di particolari competenze e abilità. È indispensabile incoraggiare un pensiero critico, capace di destrutturare e ristrutturare le informazioni, un "pensiero abdutivo, a metà strada tra l'induttivo e il deduttivo, adatto a gestire la contingenza, l'incertezza e l'imprevedibilità delle situazioni comunicative per poterne governare i processi e gli esiti" (Tanoni, 2010, pp. 221-222).

Il cyberspazio e la nascita della *web community* hanno segnato questa svolta epocale. L'interattività uomo-macchina, su cui si basava il modello trasmissivo della conoscenza e dell'informazione fino a metà degli anni Novanta ha ceduto il posto all'interazione tra differenti individui (Tanoni, 2010, p. 222). Pensare di continuare a utilizzare a scuola una didattica passiva e trasmissiva vuol dire disconoscere l'esperienza che gli alunni vivono nell'extrascuola e ignorare i loro modi di apprendere e di avere accesso alle informazioni. La scuola deve necessariamente collegarsi alla cultura odierna ed essere rispettosa degli stili cognitivi degli alunni. Pertanto è indispensabile trovare il giusto equilibrio tra il modello formativo tradizionale legato alla lezione frontale e quello digitale, da realizzare attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie.

Nell'ottica del *life long learning*, vanno valorizzate strategie didattiche legate ai contesti di apprendimento informali, come il *problem solving*² o il *cooperative learning*³. Ciò comporta anche un ripensamento degli ambienti di apprendimento: l'aula va adattata all'apprendimento cooperativo e bisognerebbe passare dalla tradizionale disposizione a file, ad una che favorisca il lavoro di gruppo e la dimensione sociale dell'apprendimento.

² Il *problem solving* è una competenza complessa che si sviluppa con una metodologia collaborativa opportunamente organizzata, che contiene alcuni passaggi chiave identificabili nel porre gli alunni in una situazione problematica, rendere loro accessibili le informazioni necessarie, accompagnare verso l'identificazione di ipotesi e la loro trasformazione in azioni, infine verificare l'efficacia della soluzione ed eventualmente, attraverso la diagnosi dell'errore, ripartire ciclicamente dal punto (Redazione, 2017).

³ Il *Cooperative Learning* costituisce una specifica metodologia di insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono in piccoli gruppi, aiutandosi reciprocamente e sentendosi corresponsabili del reciproco percorso. Gli studenti lavorano insieme per raggiungere obiettivi comuni, cercando di migliorare reciprocamente il proprio apprendimento (Povia, 2020).

L'esigenza di introdurre le nuove tecnologie nei contesti formativi è stata più volte sottolineata dall'Unione Europea. La Commissione Europea dal 2007 ha emanato una serie di comunicazioni, raccomandazioni e direttive, aventi lo scopo di promuovere lo sviluppo della competenza mediatica.

L'Europa riconosce l'importanza alla *media education*, (educazione ai *media*), intesa come processo attraverso il quale si accede alla *media literacy* (alfabetizzazione mediatica) e che rende la persona *media literate* (alfabetizzata dal punto di vista mediatico). Intendendo con *media literacy* la "capacità di accedere ai *media*, di comprendere e valutare criticamente diversi aspetti dei *media* e dei loro contenuti e di creare comunicazioni in una varietà di contesti" (Commissione delle Comunità Europee, 2007), l'alfabetizzazione mediatica rappresenta una componente irrinunciabile dei programmi politici nazionali europei nei settori dei *media* e delle comunicazioni. Tali azioni dovrebbero riguardare, secondo la Comunicazione del 2007, tutti i *media*, e dovrebbero essere portate avanti su vari livelli, per permettere infine al *media literate* di:

- sentirsi in grado di utilizzare senza problemi tutti i *media* esistenti, dai giornali alle comunità virtuali;
- utilizzare attivamente i *media*, facendo ricorso, fra l'altro, alla televisione interattiva, ai motori di ricerca Internet o alla partecipazione alle comunità virtuali, e la capacità di sfruttare meglio il potenziale dei *media* per quanto riguarda gli spettacoli, l'accesso alla cultura, il dialogo interculturale, l'apprendimento e le applicazioni quotidiane (come le biblioteche, i podcast);
- accostarsi criticamente ai *media* in termini sia di qualità che di veridicità dei contenuti (valutazione critica delle informazioni, confronto costruttivo con la pubblicità nei vari *media*, utilizzo ragionato dei motori di ricerca);
- utilizzare creativamente i *media*;
- comprendere l'economia dei *media* e la differenza tra pluralismo e proprietà dei *media*;
- essere consapevoli dei problemi di *copyright*, essenziali per una "cultura della legalità", specie per le generazioni più giovani nella loro duplice veste di consumatori e produttori di contenuti.

Con la Raccomandazione del 20 agosto 2009, la Commissione Europea ha ribadito l'importanza dell'inclusione della *media literacy* all'interno dei piani di studio obbligatori, raccomandando agli Stati Membri di:

- sviluppare e attuare iniziative di co-regolamentazione e promuovere iniziative di autoregolamentazione;
- valutare i livelli di alfabetizzazione mediatica in Europa, promuovendo ricerche sistematiche;

- avviare un dibattito sull'inclusione dell'alfabetizzazione mediatica nel curriculum scolastico della scuola dell'obbligo e nell'offerta di competenze chiave per l'apprendimento permanente;
- intensificare gli sforzi volti a migliorare la consapevolezza e la conoscenza del patrimonio audiovisivo nazionale ed europeo tramite campagne di sensibilizzazione nazionali rivolte ai cittadini, anche attraverso l'organizzazione di corsi di formazione e giornate di informazione rivolte soprattutto a giovani, genitori e insegnanti.

3. Strategie didattiche d'innovazione – Flipped Classroom, EAS, Classe Scomposta

La psicologia cognitiva ci ha mostrato che il digitale, con il *multitasking*, espande le capacità dei ragazzi di operare collegamenti tra processi diversi, in situazioni diverse. Così l'apprendimento non può più essere limitato al contesto della classe, ma vi è la possibilità, con le nuove tecnologie, di allargare l'aula di apprendimento, di sperimentare una didattica più viva, più partecipata e libera, più coinvolgente e in grado di affrancarsi dalla rigidità dei programmi preconfezionati. Una didattica "costruita insieme, ma che porti l'allievo a costruire significativamente il proprio percorso di apprendimento all'interno di una relazione col docente che non può che essere di tipo affettivo e dialogico" (Venuti, 2020, p. 5).

A tal fine è indispensabile che ogni scuola sia messa nella condizione di poter redigere un proprio curriculum digitale, evitando di ricorrere a concorsi tra scuole per accedere a finanziamenti premio. Bisognerebbe prevedere anche una figura specifica all'interno del personale: un mediatore di comunità virtuale impegnato a incoraggiare la comunità scolastica verso l'innovazione. La figura dell'animatore digitale, non esonerato dall'attività di insegnamento, attualmente presente nelle scuole, non è sufficiente: non si può sempre ricorrere alla buona volontà dei singoli, ma occorre mettere in campo risorse, umane ed economiche, affinché l'innovazione digitale abbia veramente attuazione e non rimanga una mera dichiarazione di principio.

Bisogna infatti saper usare opportunamente le nuove tecnologie, prendendo da esse solo il meglio, e valorizzarne l'aspetto formativo. Le nuove metodologie dovrebbero puntare alla realizzazione di una didattica per competenze, unendo l'aspetto tecnologico a quello didattico-pedagogico.

Tra le strategie didattiche utilizzabili a tale scopo si segnalano la *Flipped Classroom*, gli EAS e la Classe Scomposta.

Nella *Flipped Classroom* si invertono i due principali momenti dell'agire didattico, permettendo agli studenti di prepararsi su un determinato argomento a casa per poi effettuare compiti o esercitazioni in classe, sotto la supervisione dell'insegnante.⁴

Gli EAS (Episodi di Apprendimento Situato) sono un particolare metodo didattico ideato da Pier Cesare Rivoltella, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Rivoltella definisce un EAS come “una porzione di azione didattica, ovvero l'unità minima di cui consta l'agire didattico dell'insegnante in contesto; in quanto tale esso costituisce il baricentro a partire dal quale l'intero edificio della didattica si organizza” (Rivoltella, 2013, p. 5). L'unità con EAS è articolata in tre fasi: preparatoria, operatoria e ristrutturativa, attuando il capovolgimento della tradizionale lezione frontale. In ciascuna fase vengono individuate sia le azioni del docente che quelle degli studenti, riconducendole ad una determinata logica didattica. L'EAS, basata su un'accurata progettazione del docente (*Lesson Plan*), propone agli studenti esperienze di apprendimento situato e significativo, che portino alla realizzazione di artefatti digitali, favorendo un'appropriazione personale dei contenuti (Bralla & Carrano, 2017).

La Classe Scomposta non è solamente un'aula dove cambia la disposizione dei banchi o dove la cattedra non è più il punto fisso sul quale rivolgere l'attenzione. È anche un'aula pensata appositamente per integrare nella didattica l'utilizzo delle nuove tecnologie. Essa dovrebbe avere postazioni di gruppo scomponibili, lavagne interattive alle pareti, connessione wi-fi, videoproiettori.

Una didattica che miri allo sviluppo di competenze non può prescindere dall'uso della tecnologia. Questo però non significa porre l'accento solo sull'attrezzatura tecnologica che si può avere a disposizione. Il metodo è sostenibile e non comporta eccessivi investimenti. Il tipo di aula pensata per la Classe Scomposta non vuole essere un'officina ipertecnologica, ma vuole piuttosto somigliare a un ambiente familiare, quasi una seconda casa per lo studente. Gli spazi sono organizzati nel seguente modo: i banchi sono spostati lungo le pareti e si possono trovare anche fuori dall'aula per permettere agli studenti di ricavarsi un angolo per lo studio individuale. C'è anche una postazione PC, un'area per le *web conference*, un'area per le videoproiezioni e una biblioteca di libri cartacei. Gli studenti, in questa nuova visione della classe, sono lasciati liberi di organizzarsi tra di loro, di spostarsi, di poter interagire con altre classi, di appropriarsi del proprio percorso di apprendimento. Tutto questo in totale accordo con l'insegnante, che agisce come collaboratore dello studente (Petrossi, 2018).

⁴ “L'idea-base della *flipped classroom* è che la lezione diventa compito a casa mentre il tempo in classe è usato per attività collaborative, esperienze, dibattiti e laboratori. In questo contesto, il docente non assume il ruolo di attore protagonista, diventa piuttosto una sorta di facilitatore, il regista dell'azione didattica. Nel tempo a casa viene fatto largo uso di video e altre risorse digitali come contenuti da studiare, mentre in classe gli studenti sperimentano, collaborano, svolgono attività laboratoriali” (Redazione, s.d.).

Il nuovo scenario aperto dalle tecnologie informatiche, come si vede, implica un rinnovato progetto scuola, che deve partire dal ripensamento delle strategie didattiche, valutative e organizzative.

Fondamentale è la formazione e il continuo aggiornamento del personale docente, che dovrà applicare ai mutati contesti sociali le attività di insegnamento.

Ma non meno indispensabile è riportare l'istruzione in cima alle priorità del sistema politico, nella consapevolezza che la scuola è uno dei settori più importanti del nostro Paese e che pertanto va valorizzata, con opportuni investimenti e risorse. Solo in questo modo si potrà realmente rispondere alle sfide della complessità, in un'era sempre più connessa e tecnologica.

Bibliografia

Bardi D. (2014). *La classe scomposta. La didattica per competenze nelle tecnologie*. Nova Multimedia Editore.

Baumann, Z. (2002). *Modernità liquida*. Laterza.

Bralla, C. & Carrano, C. (2017). EAS. *I Metodi. Metodologie didattiche a confronto*. www.metodologiedidattiche.it/2017/12/09/eas/

Calvani, A. (2007). *Tecnologia, scuola, processi cognitivi*. FrancoAngeli.

Cancellieri, F. (2020). Rischi e opportunità della tele-didattica. *Dirigere la scuola*, n. 5, 10-13.

Commissione delle Comunità Europee. (2007, 20 dicembre). *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni - Un approccio europeo all'alfabetizzazione mediatica nell'ambiente digitale* /* COM/2007/0833 def. */. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:52007DC0833>

Commissione Europea. (2009, 20 agosto). *Raccomandazione sull'alfabetizzazione mediatica nell'ambiente digitale per un'industria audiovisiva e dei contenuti più competitiva e per una società della conoscenza inclusiva del 20 agosto 2009 (2009/625/CE)*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009H0625&from=EN>

De Luca, R. (2020). 'Universal Design Learning' per una didattica a distanza inclusiva. *Dirigere la scuola*, n. 6, 32-35.

De Kerckhove, D. (1993). *Brainframes: mente, tecnologia, mercato* (B. Bassi, trad.). Baskerville.

Giombi, S. (2020). In margine della didattica a distanza: una prima valutazione problematica e alcuni interrogativi aperti. *Dirigere la scuola*, n. 6, 20-27.

Lévy, P. (1997). *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*. Feltrinelli.

MIUR. (2016). *Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD)*.

www.miur.gov.it/documents/20182/50615/Piano+nazionale+scuola+digitale.pdf/5b1a7e34-

[b678-40c5-8d26-e7b646708d70?version=1.1&t=1496170125686](http://www.miur.gov.it/documents/20182/50615/Piano+nazionale+scuola+digitale.pdf/5b1a7e34-b678-40c5-8d26-e7b646708d70?version=1.1&t=1496170125686)

Petrossi, I. (2018). *La classe digitale. Strategie e strumenti per una didattica attiva* [Seminario di Cultura Digitale aa. 2017/2018 – Laurea Magistrale in Informazione Umanistica – Università di Pisa].

www.labcd.unipi.it/wp-content/uploads/2018/09/seminario-petrossi.pdf

Povia, L. (2020, 26 dicembre). Che cos'è il Cooperative Learning? *Didattica persuasiva*.

<https://didatticapersuasiva.com/didattica/che-cose-il-cooperative-learning>

Redazione (2017). Problem Solving. *I Meetodi. Metodologie didattiche a confronto*.

www.metodologiedidattiche.it/2017/12/09/problem-solving/

Redazione (s.d.). Flipped Classroom (la classe capovolta). *INDIRE. Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa*. innovazione.indire.it/avanguardieeducative/flipped-classroom

Rivoltella, P.C. (2013). *Fare didattica con gli EAS. Episodi di Apprendimento Situati*. La Scuola.

Tanoni, I. (2010). Management scolastico e nuove tecnologie. In P. Crispiani (a cura di), *Il management nella scuola di qualità* (pp. 200-228). Armando.

Venuti, V. (2020). Dal Coronavirus alla scuola del futuro. *Dirigere la scuola*, n. 5, 4-6.

**Etnografia e osservazione durante il *lockdown*:
riflessioni sociali sulla contaminazione globale
del Covid19
di *Mario Pesce****

ABSTRACT (ITA)

Il Covid19 ha cambiato il nostro modo di guardare la realtà che viviamo quotidianamente. Attraverso l'elaborazione di una etnografia della realtà sociale durante il *lockdown* abbiamo voluto evidenziare alcune questioni attinenti al momento che si stava vivendo. In particolare, il tema delle emozioni e delle ritualità bloccate è alla base di tale saggio.

Parole chiave: Covid19, maschere, riti di passaggio, rischi, lockdown

**Ethnography and observation during the
lockdown: social considerations on global
Covid19 contamination
by *Mario Pesce***

ABSTRACT (ENG)

Covid19 has deeply changed the way we look at the reality we live in. Through the elaboration of an ethnography of social thing during the lockdown, we wanted to highlight some issues of the moment that was being lived. The question of blocked emotions and rituals are the basis of this essay.

Keywords: Covid19, mask, rites of passage, risks, lockdown

* Università Tor Vergata – Roma

1. Provare a pensare alla nuova contaminazione

Provare a riflettere intorno ad un tema medico, che ha assolutamente connotazioni culturali, è un presupposto conoscitivo alla comprensione delle questioni come scienziato sociale che si occupa della pandemia conosciuta come Covid19 o Coronavirus.

Questo breve saggio, nella volontà dell'autore, ha l'intenzione di fornire alcune coordinate teoriche, ascritte in un alveo di riflessioni personali su temi specifici: la dissimulazione sociale, la questione del rito di passaggio della morte, gli esclusi socialmente e alcune considerazioni attorno *all'anti-politica* e alla *sub-politica*.

In un prossimo scritto si prenderà in esame l'analisi dei dati, in questo testo per lo più accennati, di una ricerca promossa dalla Facoltà di psicologia dell'Università eCampus, e che ha visto il sottoscritto tra i partecipanti.⁵ L'analisi, di tipo misto sia standard che non-standard (Nigris, 2011; Marradi, 1984), ha privilegiato come tema di centrale la famiglia e i cambiamenti avvenuti nella sua struttura in risposta alla novità di una epidemia globale.

La mia intenzione, in questa sede, è di esporre alcune considerazioni preliminari, frutto dell'osservazione durante il *lockdown*, principalmente attraverso i mezzi di comunicazione, di alcuni temi che emergono nell'epoca del Coronavirus, e come prodomo a un'analisi dei contenuti, di tipo tematico, sulle domande aperte del questionario somministrato in modalità online⁶ per mezzo di due direttrici epistemologiche-teoretiche e teoriche.

La direttrice speculativa, nella quale le nostre riflessioni preliminari si muovono sono gli studi sulla concezione del pericolo e della colpa nelle analisi di Mary Douglas (1991, 1992, 1993). Questi supporti concettuali, ma anche di tipo epistemologico, ci serviranno a introdurre i temi etnografici in forma discorsiva, ma rappresentano anche un tipo di ricerca sui *media*.

2. Dissimulazione sociale nell'epoca del Covid19: la via delle mascher(in)e

Giorni fa,⁷ mettendo in ordine una delle nostre librerie, ci siamo imbattuti in uno dei testi che durante la nostra vita da studente più abbiamo amato: *La via delle maschere* di Claude Lévi-Strauss (2016). Le maschere, nelle diverse scienze sociali e artistiche, hanno rappresentato un tipo di "oggetto" di analisi e interpretazione sia per il singolo che per la comunità. Due esempi,

⁵ La ricerca, dal titolo *Famiglia e Coronavirus*, promossa dall'Università eCampus, ha come responsabile del progetto la Prof.ssa Venusia Covelli, insieme ai Docenti della Facoltà di psicologia, della stessa Università, Elena Camisasca, Manuela Cantoia, Gian Mauro Manzoni, Vincenzo Marsicovetere ed il sottoscritto.

⁶ https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSfxSpR_8fMFOslwflT8GasM5QVu3xt4PY9bH-KejQUQ2-j5rg/viewform.

⁷ La data di scrittura di questo paragrafo, apparso in forma differente sul blog dell'Università eCampus, è il 14 aprile 2020.

prendendo l'arte come testo privilegiato della lettura della società: rilevante è lo sdoganamento dell'arte cosiddetta primitiva, nella mostra del 1984 a New York al *MOMA, Museum of Modern Art* (Ciminelli, 2008; Price, 1997), ma anche la mostra che sottolinea tale presupposto, organizzata a Roma presso le Terme di Diocleziano, dal 28 settembre 2018 al 20 gennaio 2019, dal titolo: *Je suis l'Autre* (Campioni & Messina, 2019). La mostra di New York è stata funzionale a una forma di decostruzione e ri-costruzione sociale della cultura materiale: gli oggetti della cosiddetta arte etnica, anche definita arte primitiva, sono da definirsi, ormai, arte a tutti gli effetti, e quindi entrano di diritto nel mercato capitalistico e consumistico. Totem, statue di feticci, statue di spiriti tutelari e, ancora, maschere, sono oggi molto apprezzati e ricercati da collezionisti privati per il loro valore economico e simbolico (Ciminelli, 2008).

Le maschere, come simboli di rappresentazione sociale, sono forme di attualizzazione della realtà e sono un mezzo per modificare la realtà (Brelich, 1966; Mauss, 1965). Rappresentano un mondo altro, un mondo teriomorfo, un mondo diverso, modificato, stilizzato e potente.

Sfogliando il testo di Claude Lévi-Strauss (2016) ci sono venute in mente alcune considerazioni, e riflessioni, relative all'interpretazione culturale delle maschere e delle loro funzioni sociali, i loro collegamenti con il mito e la barriera profilattica utilizzata, ad esempio nei musei per la loro esposizioni per mezzo dei vetri protettivi delle bacheche; riteniamo che possano fungere da lente interpretativa per raccontare un'altra parte culturalmente importante, forse rappresentativa, della situazione attuale nella pandemia del Covid19 in Italia.

Nelle culture "altre", la maschera esprime una rappresentazione simbolica (Mazzoleni, 1973) che, come raccontato da Claude Lévi-Strauss (2016), deve essere indossata, o forse meglio vestita, da un individuo che impersona (Monaco, 1977) un personaggio mitico che ha donato qualcosa alla comunità oppure ha insegnato ai suoi membri a cacciare o pescare (Scoditti, 1985). Le attuali mascherine, utilizzate per protezione dal rischio contagio, non hanno genesi da una storia sacra, ma da una profana. È la concezione del rischio da contaminazione che "svolge un ruolo equivalente a quello del tabù e del peccato, con la differenza che la direzione è quella opposta, ovvero non mira a proteggere la comunità ma l'individuo [...] Essere 'a rischio' non è l'equivalente, ma l'opposto di essere 'nel peccato' significa essere la causa del male" (Douglas, 1993, pp. 204-205). E ancora il rischio rappresenta la "probabilità di un evento combinato con l'entità delle perdite e dei guadagni che esso comporta [...] da un complesso tentativo di ridurre l'incertezza essa è diventata un ornamento retorico della parola pericolo" (Douglas, 1993, p. 43).

Una storia, comunque, accettata dalla comunità che ha una sua validità, in questo caso raccontata da esperti della società: operatori rituali per le storie sacre, operatori scientifici per la storia profana.

In questo senso, la comunità accetta il racconto profano, dotato di autorevolezza e di tipo scientifico, secondo cui il contagio si può arginare attraverso una barriera profilattica: la mascherina. Una vestizione che ha i canoni di un cambiamento: non si ha più lo stesso volto, si è *altro*, non più simile, cambia l'habitus del volto e quindi del corpo (Maus, 1965).

I canoni tradizionali delle consuete maschere sono invertiti: nelle maschere della tradizione italiana è nascosta la parte superiore del viso, con le mascherine in uso oggi è celata invece la parte inferiore del viso (naso, bocca e mento). Questo preclude una funzione essenziale della micromimica facciale: le espressioni che dimostrano le nostre emozioni, rabbia, tristezza, felicità, disprezzo, disgusto e sorpresa, sono celate represses, nascoste (Ekman, 2007, 2008). Un'emozione, invece, è espressa in modo evidente dall'atto stesso di indossare la mascherina: la paura. Un'emozione che blocca, che congela, che cristallizza la voglia di relazione. Questa è la restituzione simbolica delle "nuove mascherine", che, come direbbe Claude Lévi-Strauss (2016), crea creature nuove, e che noi potremmo considerare creature senza emozioni visibili, sole e senza possibilità di trasmettere empatia. Entità inserite in una nuova umanità, forme diverse di corporalità.

Forse sono questi i tratti fondamentali della nuova via delle mascher(in)e al tempo del Coronavirus in Italia, e forse nel mondo, un tipo di mitopoiesi moderna: che racconta una storia profana e comune di contaminazione, distanza e riscatto.

La maschera, o mascher(in)e, cambiata nel tipo di impiego è una *finzione* culturale che racconta, forse, come superare un momento di crisi: la contaminazione porta ad un blocco della socialità che solo la parola può ricondurre su binari di normalità. La mascher(in)e propone una *fabula* dove la struttura del racconto si modifica con nuovi personaggi: eroi, anti-eroi, entità extraumane e luoghi diversi.

La distanza è una modalità personale, visivamente percepibile e che si può ridurre da pratiche sociali condivise e culturalmente accettate. Il riscatto, possibile, in *fieri*, è la capacità umana di imparare dai miti, anche quelli nuovi ed espressi in modo poco convenzionale, come avrebbe detto Gilberto Mazzoleni (1991). Fondamentale è ricreare la socialità attraverso nuovi riti di coesione. In definitiva, togliersi la mascher(in)a alla fine della pandemia significherà tornare a esprimere emozioni, a creare socialità e a tessere relazioni.

Oggi, però, la nuova ritualità è data proprio dall'atto di celare il viso, quasi nascondersi per beffare, come nei miti di alcune popolazioni Native Americane, un anti eroe, il Covid19 appunto, che cerca di farci perdere il cammino.

3. L'oblio degli ultimi al tempo del Covid19: il grido assordante nel silenzio

È comune, in un periodo difficile come quello che stiamo vivendo perdere la voglia di ascoltare tutte le *news* sui diversi canali TV, radio o sulla rete.⁸

Ma un aspetto che intendiamo sottolineare ha come filo conduttore la categoria della violenza che si declina con la difficoltà, delle fasce più povere e degli esclusi, come i senza tetto o gli anziani delle case di cura, esclusi *tout court*, di essere rappresentati, almeno in questo momento. Ma non solo, la difficoltà di rappresentazione è anche nella *imago* mediatica della violenza di genere. In Italia, secondo le statistiche, avviene un femminicidio ogni tre giorni, oggi sembra un fenomeno in frenata ma sappiamo bene che non è così, purtroppo.

Una violenza, quella dei *media*, che si sviluppa attraverso una televisione del dolore che espone i freddi numeri dei decessi e storie tristi ma comuni da una parte e, dall'altra, instilla speranza mostrando eroi che ogni giorno rischiano la vita per combattere una *chimera coronata*.

Non intendiamo affatto mettere in dubbio che medici, infermieri, forze dell'ordine, protezione civile, esercito e vigili del fuoco si stiano comportando da eroi, ma soltanto l'opportunità di sfruttare in tale contesto l'aspetto emotivo più che una sana e competente riflessione, per dirla con le parole di Noam Chomsky.

A parte le scarse notizie sugli ultimi, gli esclusi e sulle donne vittime di violenza di genere al tempo del Covid19, quello che emerge è che chi è escluso, dimenticato, tenuto in disparte dalla società che lo vede come un peso sembra quasi vivere un momento nuovo che ricorda la teoria eugenetica dell'inizio del XX secolo. Quindi da una "buona nascita", significato letterale di eugenetica, siamo arrivati a un "buon fine vita" – e se questo avviene in silenzio e senza essere visti, tanto meglio.

Ancora meno sappiamo di tutte quelle donne che vivono una violenza nascosta, una violenza intima, una estrema violenza: quella familiare e di prossimità da parte del proprio *partner*, marito o parente stretto. La violenza di genere è un tipo di abuso subdolo, che si insinua nelle maglie della fiducia di una donna, per mezzo di una persona a lei vicina. È un momento difficile, drammatico, devastante, che solo negli ultimi anni ha avuto la rappresentazione sociale e la giusta eco che merita. Quello che manca, tuttora, è la loro voce, la capacità di esprimersi, il loro modo di raccontare la loro vita e, infine, di essere ricordate. Possiamo dire che tutto è ancor di più bloccato: le loro fragili, disomogenee e labili relazioni sono dissolte. Insomma, la loro dignità è spezzata.

⁸ Questo paragrafo è tratto dall'articolo apparso sul Blog eCampus, in modalità diversa, il 22 aprile del 2020.

Vogliamo scomodare Charles Taylor (1993), che declina la sua idea di dignità come riconoscimento degli individui che, ed è condivisibile, significa una richiesta legittima di riconoscimento sociale da parte di ogni individuo.

Sembra quasi, ma è un'idea nemmeno troppo repentina, che anche nella pandemia ci siano persone di serie A e persone di serie B. Ed è forse la loro poca rappresentazione nella vita comune a disporre del loro oblio. In questo caso, allora, queste persone sono morte due volte, una volta fisicamente e l'altra culturalmente. Cala il sipario e, di conseguenza, il silenzio su uomini e donne che hanno come unico difetto quello di essere mediaticamente e socialmente fuori luogo o fuori posto.

4. Note sociali sul fine vita al tempo del Coronavirus: salutare la morte ripensando il lutto

Tutti noi sappiamo perfettamente che uno dei momenti principali della vita degli individui e il loro rapporto con la morte (De Martino, 1958; Lombardi Satriani, 1982). Gli uomini, nei secoli, hanno sviluppato miti e ritualità adatte a superare questo momento di crisi attraverso complessi sistemi simbolici e attività rituali che potessero spiegare la perdita di una persona cara e cosa ci fosse dopo la morte (Mazzoleni, 2006).

È il complesso sistema dei tratti culturali di ogni gruppo umano che rende differenti le modalità di superamento del momento di crisi dovuto al lutto che hanno, però, in comune la volontà di andare oltre l'ignoto e ricreare socialità. Perché la comunità cerca di ri-costruire le condizioni potenzialmente distruttive per la società e gli individui. Ri-costruire, appunto, nella prospettiva di un futuro condiviso e, nell'attuale condizione della pandemia, siamo davanti ad una crisi anche nella ritualità della morte.⁹

Sì, perché una delle "rottture" sociali che abbiamo davanti agli occhi, nel tempo del *Coronavirus appunto*, è sviluppata attraverso l'impossibilità di espletare la funzione sociale dell'ultimo saluto a chi ci è caro. In questo momento abbiamo tutti stampate nella mente le lunghe file di camion carichi di vittime del virus uscire dalla città di Bergamo con l'impossibilità di salutare i propri cari mentre vengono portati via. Tale mancato incontro/saluto è stato sopportato dalle persone nel momento che un proprio caro è stato portato in ospedale.

Il rito funebre di passaggio, quindi, ha subito un blocco. Blocco dovuto, anche, al concetto di pericolo. Mary Douglas descrive accuratamente come il primo pericolo sia quello che "preme sui confini esterni; il secondo è il pericolo che deriva dalla trasgressione delle linee interne del sistema; il terzo è il pericolo presente nei margini delle linee; il quarto è il pericolo causato dalla contraddizione interna quando certi postulati fondamentale vengono negati da altri postulati

⁹ Questo paragrafo è tratto dall'articolo apparso sul Blog eCampus, in modalità diversa, il 2 aprile del 2020.

fondamentali, in modo che in certi punti il sistema sembra in conflitto con se stesso” (Douglas, 1933, p. 196).

Non c'è saluto, neppure le consuete visite a chi è ricoverato o la possibilità di essere vicini al malato. Non c'è elaborazione del lutto. Non c'è possibilità di pianto riparatore (De Martino, 1959). Non c'è condivisione sociale del dolore (De Martino, 1958). Un rito utile alla società, che si guarda e si riconosce nella vicinanza in un momento altamente simbolico, che non si può espletare.

È ormai diventato consueto il termine “distanza sociale”, che prevede un distacco fisico, ma che presiede pure a un allontanamento socio-culturale che blocca, in realtà, diversi tipi di socialità. Ed è proprio nella “vicinanza” sociale la possibilità di superare i momenti di crisi ed è nella comunità la facoltà di concepire diversi modi per attenuare tale blocco.

Oggi tutto, appunto, è bloccato, quasi cristallizzato. Non c'è risoluzione del momento di crisi perché la socialità è sospesa. Siamo, quasi, in uno stato di *liminalità/limen/marginalità*, proprio dei riti di passaggio cari ad Arnold Van Gennep (1981).

Gilberto Mazzoleni, nel suo *Nascita delle umane culture* (2006), analizza, in modo comparativo, i riti funebri e i miti che fondano la morte nelle diverse culture. Quello che emerge è che la morte è assolutamente funzionale alla vita. Ma, soprattutto, è nella ritualità del rito funebre che l'individuo e la società trovano aggregazione dopo la disgregazione dell'atto luttuoso.

In un certo senso è la stessa socialità che è in crisi, e non possiamo sapere né ipotizzare, visti i continui cambiamenti, se ci potrà essere la possibilità di un riscatto che ha connotazioni nella vita sociale e culturale futura degli agenti sociali. In questo senso, “per sopravvivere ogni società deve soddisfare due requisiti fondamentali: la coesione interna e la continuità temporale” (Van Gennep, 1981, p. 15). I rituali, allora, vanno ripensati, come va ripensata la socialità che consegue alla loro buona riuscita. È un tempo stratificato e dilatato che allontana i corpi, è consueto in questi momenti di cosiddetta quarantena perdere la cognizione del tempo e restare distanti anche tra familiari che abitano insieme.

Quindi la crisi della morte è acuita dall'incapacità di superare la crisi stessa e il suo superamento è solo nell'elaborazione di nuove forme di lutto e, forse in un'ipotesi nemmeno troppo peregrina, alla fine della pandemia, di pensare a un lutto collettivo, in una modalità, ovviamente culturale, molto simile a quella del milite ignoto della Prima guerra mondiale.

Ipotesi, possibilità, superamento degli ostacoli, distacco e *liminalità* all'inizio per una riaggregazione infine. Tutto è possibile, dipende solo dalla capacità dell'animale-uomo di creare e ricreare cultura.

5. Contaminazione e rischio: antipolitica e subpolitica

Nell'epoca della pandemia, un momento altamente simbolico per le generazioni che lo vivono, si riscontrano diversi movimenti, solo apparentemente nati dal basso, che mettono in discussione le evidenze scientifiche e le richieste dello Stato. È altresì manifesto che tali gruppi, che utilizzano i *media/social network* per fare e farsi propaganda in modo a dir poco aggressivo, hanno una forma molto simile a quelle categorie di *antipolitica* e *subpolitica* teorizzate dal sociologo Ulrich Beck (2013) e dal pensiero sulle questioni di scelta culturale del rischio di Mary Douglas (1992).

Il tutto nasce dall'avventato articolo su una delle più importanti riviste scientifiche inglesi che, nel 1998, pubblica i risultati, ampiamente falsi, di una ricerca portata avanti da Andrew Wakefield, che mette in relazione la somministrazione del vaccino trivalente e l'insorgenza dell'autismo nei bambini. Senza troppo scendere nei particolari, mettere in relazione la causa, il vaccino, e l'effetto, l'autismo, in modo fraudolento come ha fatto il medico inglese, rappresenta una forma di validazione che non rispetta le regole della ricerca scientifica e che ha alimentato gruppi che hanno portato dissenso e forme sostitutive di partecipazione pseudo politica. La politica ha perso la sua autorevolezza e i confini tra condivisione civile consapevole e antipolitica diventano labili.

Aspetto fondamentale nella confutazione del saggio è nell'incapacità di comprendere che l'autismo compare nella stessa età della somministrazione del vaccino e si evidenzia anche senza somministrare il vaccino. Questo modo di fare scienza rappresenta l'antitesi della ricerca scientifica e della disseminazione dei risultati (Douglas, 1993).

L'articolo, ancora oggi, è portato come esempio di come la scienza e la politica inganni le persone. Da qui, nel mondo occidentale, la presa di posizione e coscienza (Douglas, 1991) di una parte della società che, con l'utilizzo dei *media*, trasforma questioni di sanità nazionale, come i vaccini o le contromisure per l'avvento di una pandemia, in *querelle* politica e dissenso anche violento. Sono i cosiddetti negazionisti, pensiamo ai *no vax* o ai *no mask*, forme di *subpolitica*, che Beck ritiene anticamera dell'*antipolitica*, ovvero modalità populiste, disinformate e in qualche caso violente. La subpolitica è una forma di scontro, su basi non certe, che ha dalla sua parte l'immobilità dei politici e la loro non comprensione di domande rivolte all'etica, e che si muove in spazi che la politica non conosce oppure non controlla. In questo senso la

percezione pubblica del rischio viene considerata come se fosse la risposta aggregata di milioni di individui privati. Tra gli altri difetti noti della scelta aggregata, il fatto che non tenga conto dell'interazione reciproca tra le persone, del loro scambiarsi consigli, del loro convincersi a vicenda e dei percorsi intersoggettivi delle credenze [...] la percezione del rischio come risposta culturalmente standardizzata non coglie il nocciolo del problema (Douglas, 1993, p. 44).

Per Beck, ancora, la *sub-politica* è un campo di azione al di fuori dei canoni della politica convenzionale, ma che visto il momento in cui compare, rappresenta un mezzo di dissenso e conflitto culturalmente indirizzato (Douglas, 1991), di solito sterile ma partecipato.

Da qui, effetti collaterali che non sono gestibili, soprattutto dalla parte politica e sociale, e l'insorgenza di quella che sempre Beck chiama *antipolitica*. L'*antipolitica* è una forma di populismo, che alcune volte sfocia nel razzismo e rappresenta una forma di politica che non ha nulla a che fare con i movimenti di liberazione o emancipazione, ma, in realtà, esprime forme di dissenso controllate da frange alcune volte estreme, altre volte ben strutturate nella politica del Paese in cui hanno manifestazione.

6. Conclusioni

Forse serve un nuovo tipo di illuminismo che cominci a fare luce su diverse questioni. Questioni che prendano in considerazione la riscoperta dell'*anthropos* nel suo insieme.

Nella contemporaneità l'incontro con l'Altro diviene il più delle volte uno *scontro*. Scontro ideologico su posizioni di diverso tipo. Scontro che nella comunicazione troppo spesso viene definito come un: Noi Vs. Loro, o come scontro di culture.

Lo studio dell'uomo e dell'emersione dei fatti sociali e dei simboli che l'uomo assegna agli eventi, dipende da un'etica che le fornisce l'apparato epistemologico che gli permette di attivarsi. Attivazione o comprensione dipendono quindi da un'etica consapevole. Poi possiamo considerare che "improvvisamente, la tecnologia stessa fu messa sotto accusa come fonte del pericolo. Tutto cambiò. Divenne chiaro che la vecchia connessione tra morale e pericolo non era costituita dalla mancanza di conoscenza. La conoscenza è sempre insufficiente. L'ambiguità è sempre in agguato" (Douglas, 1993, p. 25).

I sistemi simbolici si muovono in apparati strutturali, una tra tutte le forme religiose, che storicizzate vengono interpretate dagli essere umani attraverso i simboli e i riti.

Cambiando il sistema simbolico si cambia l'idea di uomo, *anthropos*, e l'interpretazione del suo vivere ed agire si instaura in una diversa tipologia di etica. Etica che vede l'uomo, *tout court*, al centro della vita come protagonista attento al proprio vissuto, ma, anche, attento ai cambiamenti che avvengono in un'ottica comunicativa. Comunicativa nel senso di capacità di relazione tra gli individui, e tra individui e gruppi.

Bibliografia

- Beck, U. (2013). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci.
- Brelich, A. (1966). *Introduzione alla storia delle religioni*. Edizioni dell'Ateneo.
- Campione, F.P. & Messina, M.G. (a cura di). (2019). *Je suis l'autre. Giacometti, Picasso e gli altri. Il Primitivismo nella scultura del Novecento*. Electa.
- Ciminelli, M.L. (2008). *D'incanto in incanto. Storia del consumo di arte primitiva in Occidente*. CLUEB.
- De Martino, E. (1948). *Il mondo magico: prolegomeni per una storia del magismo*. Bollati Boringhieri.
- De Martino, E. (1958). *Morte e pianto rituale: dal lamento pagano al pianto di Maria*. Bollati Boringhieri.
- De Martino, E. (1959). *Sud e magia*. Feltrinelli.
- Douglas, M. (1991). *Come percepiamo il pericolo: antropologia del rischio*. Feltrinelli.
- Douglas, M. (1992). *Rischio e colpa*. Il Mulino.
- Douglas, M. (1993). *Purezza e pericolo: un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*. Il Mulino.
- Eknam, P. (2008). *Te lo leggo in faccia. Riconoscere le emozioni anche quando sono nascoste*. Amrita.
- Eknam, P. & Friesen, W.V. (2007). *Giù la maschera. Come riconoscere le emozioni dall'espressione del viso*. Giunti.
- Freud, S. (1991). Il perturbante. In S. Freud, *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio* (C. Musatti, a cura di). Bollati Boringhieri.
- Lévi-Strauss, C. (2016). *La via delle maschere*. Il Saggiatore.
- Lombardi Satriani, L.M. (1982). *Il ponte di San Giacomo: l'ideologia della morte nella società contadina del Sud*. Rizzoli.
- Marradi, A. (1983). *Concetti e metodo per la ricerca sociale*. Giuntina.
- Mauss, M. (1965). *Teoria generale della magia e altri saggi*. Einaudi.
- Mazzoleni, G. (1973). *Buffoni sacri d'America*. Bulzoni.
- Mazzoleni, G. (1991). *Il pianeta culturale*. Bulzoni.
- Monaco, E. (1977). *Persona e impersonazione. Uso rituale delle maschere presso gli Zuni*. Bulzoni.
- Nigris, D. (2011). *Standard e non-standard nella ricerca sociale. Riflessioni metodologiche*. FrancoAngeli.
- Price, S. (1997). *I primitivi traditi. L'arte dei «selvaggi» e la presunzione occidentale*. Einaudi.
- Propp, V. (2000). *Morfologia della Fiaba*. Einaudi.
- Scoditti, G. (1985). *Kitawa. Iconografia e semantica in una società melanesiana*. FrancoAngeli.
- Tambiah, S. (1995). *Rituali e cultura*. Il Mulino.
- Taylor, C. (1993). *Multiculturalismo, la politica del riconoscimento*. Anabasi.
- Van Gennep, A. (1981). *I riti di passaggio*. Bollati Boringhieri.
- Wakefield, A.J. et al. (1998). RETRACTED: Ileal-lymphoid-nodular hyperplasia, non-specific colitis, and pervasive developmental disorder in children. *The Lancet*, 351 (9103), 637-641.

Tendenze e dibattiti

La follia sacra: una forma tradizionale di comunicazione

di *Luca Siniscalco**

ABSTRACT (ITA)

Il saggio si propone di approfondire il nucleo simbolico e metafisico inscritto nell'immagine della *follia sacra*, per come trasmesso dalla storia delle religioni. Dopo aver introdotto, tramite metodo comparativo, il carattere universale della “divina follia” e averne messo in risalto la stretta connessione con il binomio concettuale di *sapienza* ed *eros*, si approfondirà il caso emblematico dei *berserkir*, i guerrieri-orso della tradizione germanico-scandinava, mostrando come in questo scenario il guerriero assurga a *medium* della divinità e a strumento di comunicazione immanente del piano della trascendenza. La conclusione, proiettata negli orizzonti postmoderni attuali e futuribili, rileverà l'importanza del carattere culturale e sapienziale della follia sacra come strumento interpretativo della contemporaneità.

Parole chiavi: follia, berserkir, comunicazione, eros, metafisica

Divine madness: a traditional form of communication

by *Luca Siniscalco*

ABSTRACT (ENG)

The essay aims to deepen the symbolic and metaphysical core that characterizes the image of *divine madness* which has been transmitted by the History of Religions. After having introduced through a comparative method the universal feature of the sacred madness and having highlighted its close connection to the topics of *wisdom* and *eros*, we will explore the emblematic case of *berserkir*, the bear-warriors of the Germanic-Scandinavian tradition. In this scenario the focus will be on the role of divinities medium carried out by the warriors, that become a kind of instrument of immanent communication for the transcendental dimension. The conclusion, projected in the current and future postmodern context, will reveal the cultural and theoretical importance of divine madness as an interpretative tool of contemporary times.

Keywords: madness, berserkir, communication, eros, metaphysics

* Università eCampus

“Andavano senza corazza, selvatici come cani o come lupi. Mordevano i loro scudi, ed erano forti come orsi e tori. Massacravano gli uomini, e né il ferro né l'acciaio potevano nulla contro di loro. Tutto questo si chiamava furore dei *berserki*” (*Ynglingasaga*, cap. VI)

1. Folle è chi brama conoscere

Parlare di follia nel nuovo millennio comporta, in ambito culturale, un immediato richiamo all'ambito psicanalitico, sia in sede teorica che operativa (terapeutica), e sovente un ripiego su di esso. La pervasività del metodo psicanalitico nell'ambito culturale tutto, con la diffusa volgarizzazione, spesso accompagnata da forzature interpretative, dello stesso, determina una diretta e univoca riconduzione del concetto di follia alla sfera dello psichico. Eppure la follia, come “termine non tecnico usato genericamente per indicare uno stato di alienazione mentale” (Treccani, s.d.), è una figura chiave per interpretare l'esistenza dell'uomo da prospettive molteplici e per nulla monotone; essa richiede pertanto, per una comprensione più ampia, una lettura di carattere interdisciplinare, capace di investigare l'ampio spettro di variabili culturali e simboliche che segnatamente offrono lo spazio di apertura e disponibilità alla decrittazione ed interpretazione paradigmatica – anche in senso metafisico-spirituale – di tali fenomeni (Cianconi et al., s.d.).

Scopo precipuo del nostro intervento è la valorizzazione del portato simbolico, antropologico e storico-religioso inscritto nella nozione di follia, mostrando come da un'angolatura non riduzionista (piuttosto ricorrendo a quello *sguardo mitico-simbolico* prevalente nelle civiltà arcaiche o tradizionali)¹ essa possa essere intesa – dal momento che in questo modo fu già tradizionalmente concepita – come una forma essenziale del Sacro e dell'esperienza, da parte dell'uomo, del divino, nonché, aspetto fondamentale questo all'interno della nostra indagine, quale efficace forma di *comunicazione impersonale*.

Già Platone, nel *Fedro* (244a, p. 177), aveva affermato per bocca di Socrate che “i beni più grandi ci giungono attraverso la follia, quella elargita per concessione divina”. *Mania* profetica (ispirata da Apollo),² *mania* teletica (mistico-iniziatica, ispirata da Dioniso), *mania* poetica (ispirata dalle Muse)³ e *mania* erotica (ispirata da Afrodite), ben distinte dalla volgare follia umana, dal momento

¹ Intendiamo qui riferirci genericamente a quelle forme di *Kultur* di carattere pre-moderno contrassegnate dalla centralità, nella vita individuale e sociale, del sacro e del religioso, da noi qui considerate sulla scorta dell'ermeneutica (o fenomenologia) religiosa di Mircea Eliade, del comparativismo storico-religioso di Raffaele Pettazzoni e del “metodo tradizionale” elaborato in ambito perennialista.

² In Euripide, invece, la follia connessa alla profezia ispirata (*mantike*) è posta sotto il patrocinio di Dioniso (*Baccanti*, vv. 298-301).

³ Alla *mania* poetica è interamente dedicato un altro dialogo platonico, lo *Ione*, in cui la relazione fra rapsodo e poeta è definita in termini simbolico-religiosi come una forma peculiare di coribantismo (Velardi, 1989).

che provengono dagli dèi – sono precisamente forme di *theia mania* (θεία μανία), follia divina – si fanno latrici di una profonda esperienza religiosa e spirituale.

Marco Vannini, noto studioso di misticismo renano, così ripercorre la complessità e trasversalità della divina follia, elaborando un ponte argomentativo che ci conduce dal mondo pagano a quello cristiano:

Nel mondo antico da un lato la follia è stata sempre esorcizzata, emarginata, ma dall'altro si è sempre intuito che in essa ci poteva essere una carica infinita di verità, di onestà, di “sapere”. Anche nel mondo cristiano il “folle” ha goduto sempre un profondo rispetto – non oppone forse anche Paolo la follia divina alla sapienza umana? – pur venendo rimosso come pericoloso per la normalità, per le “abitudini consuete”, ovvero per l'ordine sociale presente. Folle era Francesco d'Assisi; folle Marc Chaduc, il monaco francese, discepolo di Henri Le Saux in India, che abbandonò tutto per vivere come asceta itinerante e scomparve sull'Himalaya; folli le tante mistiche medievali con il loro terribile ascetismo [...]. E, in altre religioni, non sono forse folli i *sadhu* indiani nel loro ascetismo altrettanto terribile, o i monaci buddisti che si bruciano vivi per protesta contro la sopraffazione politica e religiosa? (2012, p. 35).

Un *eccentrico* autore cristiano, Guido De Giorgio, scrittore cattolico d'indirizzo perennialista, nota come la trasmissione della verità umana sia oltrepassata e travalicata dalla comunicazione sovrasensibile della verità divina, la quale spesso – come d'altronde rilevano svariati testi sacri – viene dai più considerata follia secondo i criteri di giudizio morali (1985, pp. 12-20) e i pregiudizi antropocentrici (1989, pp. 252-307). Rispetto al destino eterno, l'uomo può sviluppare due possibili atteggiamenti: respingere il Vangelo di Cristo o convertirsi ad esso. La via del saggio e quella dello stolto,⁴ tuttavia, sono sovente fraintese dall'uomo: folle risulta pertanto, agli occhi del senso comune, colui che compie, per citare Kierkegaard, il “salto della fede” nel paradosso della scelta radicale. La follia si colora così di una tinta divina e sapienziale. Infatti “la Conoscenza ‘centrata’ è Amore, l'Amore ‘illuminato’ è Conoscenza, e come non dovrebbe essere ‘illuminato’ l'Amore di Dio e non ‘centrata’ la Sua Conoscenza?” (De Giorgio, 1985, p. 85).

Questa conoscenza *erotica* – in senso metafisico – e sovrarazionale imprime un differente approccio cognitivo ed epistemico, intriso di follia nella misura in cui il carattere razionale e unitario della mediazione percettiva ed espressiva viene trasfigurato alla luce del Principio Trascendente. “Non bisogna confondere – spiega infatti De Giorgio (1985, p. 85) – la funzione *normale* intellettuale con quella *divina* che è sempre travolgente, straripante, alata. L'intelletto, nel

⁴ “Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande” (Mt, 7, 24-27).

campo della scienza divina, è una facoltà di ‘prensione’, immediata, come quella sensoriale, *tattile*, diciamo così, in aderenza perfetta, non mediata, raziocinante, logica, graduale, ma *fulgurante*, è intus legere, intus ire, un *cogliere* dentro, un andare dentro, uno sprofondare, un inabissarsi, insomma la Conoscenza Divina è la Scienza delle Fulgurazioni”. Santi e poeti sono i tipi umani che di tale inabissamento assiale conoscono irradiazioni, segreti ed enigmi. Costoro si muovono lungo percorsi sottili ignoti ai più, portano con sé uno sguardo *altro* sulle cose, quella prospettiva che conduce alla “*sintesi apicale*, [...] la zerificazione dell’illusione cosmica che culmina risolutivamente nel Punto che è Lui” (De Giorgio, 1985, p. 170), ossia l’*Unum* divino. Il Poeta, secondo la lirica descrizione di De Giorgio, è propriamente un mistico della parola e un signore del mistero: nella sua opera la soggettività cosciente è silenziata, abbandonata a favore di una energia impersonale e sovrazionale che, una volta evocata, culmina nel paradosso metafisico. La sua follia prorompe nell’invocazione a Dio – “O tu che mi facesti pazzo, abbi pietà di me! Per i miei canti e per la mia follia, Dio abbi pietà di me!” (De Giorgio, 1985, p. 11) –, permette di accedere a stati di coscienza superiori, è *anagogia* cristallizzata che trova in Dante e nel suo cattolicesimo integrale insuperabile esempio (De Giorgio, 2017). Proprio il Sommo Poeta, infatti, nella *Comedia*, esprime emblematicamente “l’esperienza realizzatrice, l’iniziazione completa, integrale, attraverso la conoscenza positiva, vissuta, di tutti i gradi che dall’umano conducono al divino” (De Giorgio, 1989, p. 314). In questo egli è autentico profeta, vaticinatore della follia della parola d’amore che si fa iniziazione. La poesia può così essere intesa come una comunicazione estatica e folle che affermandosi afferma la realtà, demiurgicamente plasmata dal *verbum* poetico. Con Benjamin Fondane si può allora asserire che “quando prestiamo ascolto a un’opera d’arte non contempliamo né godiamo, ma *ristabiliamo un equilibrio piegato, riaffermiamo ciò che nel corso della giornata abbiamo vergognosamente negato: la piena realtà dei nostri atti, della nostra speranza, della nostra libertà, l’oscura certezza che l’esistenza abbia un senso, un centro, un referente*” (2014, p. 116).

Ma all’interno dell’orizzonte cristiano, è la tradizione ortodossa a offrire la più evidente testimonianza di follia sacra, all’interno della corrente eterodossa dei *Jurodinye*, i “pazzi di Dio”. Costoro sono asceti o monaci russi, ancor oggi presenti nell’area slava, che dimenticano intenzionalmente la saggezza umana per dedicarsi a un eccentrico approfondimento della “sapienza del cuore”.

Alla base dello *Jurodstvo* (la follia in Cristo) c’è un’idea religiosa profonda: lo sprezzo della propria apparenza e dignità umane per la maggior gloria di Dio. Perché una delle peggiori tentazioni (pericolosa in particolare per il clero secolare e i monaci) è di inorgogliersi della propria santità e pietà. E in generale l’uomo, creatura fondamentalmente egoista, è propenso ad esaltare se stesso ai propri occhi e a quelli degli altri, a magnificarsi e a glorificarsi, ascrivendo a proprio merito la grazia di Dio. I folli in Cristo

rappresentavamo esattamente il polo opposto di questa vanità, presunzione e superbia. Essi si disprezzavano, e dileggiavano se stessi, comportandosi come persone che avevano perduto il buon senso e l'amor proprio. In realtà erano delle nature liberate dalla tirannia del loro io peccatore e interamente consacrate a una fede che essi nascondevano sotto la maschera dell'idiozia e dello scandalo. Il folle in Cristo, si può dire, è il santo o il giusto in una forma intenzionalmente svilita e umoristica (Sinjavskij, s.d.).

“Il presupposto dogmatico della setta – spiega Julius Evola (2009, p. 140) parlando dei Khlysti, un altro gruppo ancor più radicale e settario di ortodossi praticanti la follia sacra, comparso nel XVII secolo – è che l'uomo è potenzialmente Dio. Egli può prender coscienza di ciò, e quindi esserlo anche di fatto, realizzando, se è maschio, la natura del Cristo (dove la denominazione della setta), se è donna, quella della Vergine, quando provochi la discesa trasfigurante dello Spirito Santo mediante il rito segreto”. La metafisica di questo orientamento mistico si mostra in espressioni visibili folli e iperboliche: nudità rituale, danze estatiche, flagellazioni pubbliche, mortificazioni del corpo, assunzione di comportamenti antisociali, disprezzo di sé, rituali erotici in cui sembra darsi un “prolungamento dei riti orgiastici antichi che si celebravano nel segno dei misteri della Grande Dea ctonia e della ‘Dea nuda’” (Evola, 2009, p. 141). Il principale rito di questa setta è il *radenie*, “una sorta di sfrenata danza sciamanica in cui gli ‘spiriti’ pagani sono sostituiti da un più rassicurante e cristiano ‘spirito santo’ che pervade i partecipanti. A seguito del *radenie* i fedeli si lasciano andare ad attività sessuali: il peccato che compiono permette loro di purificarsi attraverso il pentimento, premessa indispensabile per vivere in fraternità perfetta” (Dimitri, 2004, pp. 48-49).

Qui, ovviamente, le pratiche sessuali sono strettamente limitate a un preciso e codificato rito simbolico di carattere estatico; ogni altro segno di carnalità è respinto in nome di un rigoroso ascetismo. Come Cristo annuncia un modo assolutamente nuovo di vivere il mondo e la sacralità, così gli “stolti in Dio” ricercano nel paradosso e nell'iperbole la scintilla della santità.⁵

L'immagine del *sapiente folle*, padrone di una conoscenza esoterica e metafisica non accessibile ai saggi (ignoranti) di questo mondo (che rimanda poi alla distinzione antropologica e storico-religiosa fra *homo religiosus* e *homo saecularis*), di cui la riflessione di De Giorgio e la metafisica dei Khlysti, tenute conto delle debite differenze, sono pregne, è riconoscibile nelle più disparate tradizioni religiose – e, all'interno di ciascuna di esse, in forme molteplici: nell'orizzonte greco-romano e in quello cristiano, su cui già qualcosa abbiamo detto, come pure nelle tradizioni sciamaniche, sufi, hindù e buddhiste (Feuerstein, 2006). Il folle sfida tutte le norme proprie della vita “normale”, proprio perché intravede lo statuto ontologico della Norma – il *Nomos* – come consustanziali a un dominio extra- o sovra- normale.

⁵ Pare che il celebre Rasputin (Gigorij Efimovič) sia appartenuto alla setta dei Khlysti – o abbia perlomeno fatto propria la loro visione spirituale (Evola, 2009, pp. 141-143; Sulzberger, 1977).

In questo orizzonte simbolico, parlando dell'etnia nomade africana dei fulani, Hampâté Bâ riporta: “Una leggenda peul dice che vi sono tre tipi di folli: colui che possedeva tutto e perde tutto improvvisamente; colui che non aveva nulla e che acquista tutto immediatamente; il pazzo, malato mentale. Se ne potrebbe aggiungere un quarto: colui che tutto sacrifica per acquistare la saggezza, l'iniziato esemplare” (Chevalier-Gheerbrant, 2011, p. 455).

Un caso particolarmente emblematico in cui il “sapiente furore” (Ciliberto, 2020) si disvela quale comunicazione del piano divino – ancorché in forme guerresche e violente – è quello dei *berserker*.

2. Uomini-lupo (*úlfbèðnar*) e uomini-orso (*berserker*): la follia guerriera

Uomo-lupo, il *Werewolf* è figura affascinante e misteriosa della tradizione germanico-scandinava. Noto in diverse ramificazioni di questa civiltà, talvolta descritto come uomo-orso, testimonia di un'etica guerriera ispirata a valori spirituali e orizzonti metafisici, con molte affinità rispetto allo sciamanesimo (Eliade, 2002, pp. 135-147; Polia, 2005, p. 13). La sua origine, antichissima, si perde all'alba del tempo storico. Di questa figura rimane traccia sino alla cristianizzazione dei paesi scandinavi (XI secolo d.C). Questo tipo di guerriero “soltanto apparentemente esprime l'individualità. Le sue capacità provengono dal codice genetico e la sua dimensione è comprensibile soltanto all'interno di un brando di ascendenti e discendenti e di un sodalizio sorto non per volere autocosciente, ma per comunità e affinità di istinti” (Meli, 2011, p. 8).

Gli *úlfbèðnar* (lett: “casacche di lupo”) e i *berserker* (lett: “veste di orsi”) combattevano indossando le pelli degli animali da cui acquisirono il nome. Ma l'identificazione con il lupo e l'orso, gli animali “totemici” di riferimento, indica, come anticipato, un'appartenenza assai più profonda: attraverso il riconoscimento di uno status mediano fra il dominio umano e quello primordiale, fra il visibile e l'invisibile, il *berserker* si rendeva partecipe di una metamorfosi magica e seducente. Diventava figura di passaggio, *pontificale*, fra il piano dell'uomo e quello del divino, *medium* espressivo di un'alterità radicale.

Uno dei massimi esempi di *berserker* è Sigurðr, “custode della vittoria”, l'Eroe per eccellenza, uccisore del drago Fáfnir, di cui si narra estesamente pure nell'epica della Germania continentale sviluppatasi attorno alle imprese di Sigfrido.

Gli uomini-lupo erano mossi dal celebre *berserksgangr*, la “furia dei *berserker*”. Si tratta di un *furor* guerriero (Polia, 1983) connesso al simbolismo del calore magico (Eliade, 2002, pp. 132-134), che trova echi persino nel mondo hindù – si pensi al *tapas* vedico (Calasso, 2010) –, il quale si manifestava in singolari gesti esteriori (urla, battere delle armi, morsi agli scudi, assalti improvvisi) e in un più generale approccio “invasato” alla contesa militare. In battaglia, infatti, il *berserker* dimenticava se stesso e, in uno stato di *trance*, partecipava a un gioco estatico con la morte,

facendosi interprete di una energia oltremontana. Conclusa l'esperienza del combattimento, i guerrieri risultavano stanchi e spossati, quasi fossero reduci da una malattia. Il potere magico del *berserker*, che prevede secondo alcune fonti persino la possibilità di assumere la forma dell'animale di riferimento (Sighinolfi, 2011, pp. 43-46; Maculotti, 2016) era dunque estremamente potente, ma dall'estensione temporale limitata. Il *berserker*, insomma, non raggiungeva compiutamente uno stato divino, ma si faceva comunicatore dell'invisibile nel regno dell'uomo e della storia.

La follia come estasi, incarnazione immanente della trascendenza, connessione pontificale con il divino, è dunque un carattere peculiare del *berserker*. Lo rivela il suo legame privilegiato con Óðinn (Odino, Wotan⁶), figura psicopompa, dio al contempo della guerra, della poesia e della divinazione runica.⁷ Di Nola precisa che “queste classi speciali di guerrieri dedicavano la loro vita a Odino e, in caso di morte per malattie nelle proprie case, si facevano ferire a morte con la cosiddetta ‘ferita di Odino’, per evitare di essere esclusi, non essendo periti in battaglia, dal seguito del Dio” (Maculotti, 2016).

La connessione con Odino è dunque imprescindibile per comprendere la follia sacra che muove i *berserker*: “I tratti del dio poeta, del dio delle rune e della divinazione e, infine, del dio guerriero, si riassumono nel suo nome che in realtà è un appellativo, significando ‘invasato’. Ora, nella tradizione norrena, l'esercizio della poesia, così come quello della divinazione, richiede una concentrazione particolare che conduce alla astrazione della coscienza individuale” (Meli, 2011, p. 9). È dunque presente, nella visione germanico-scandinava, e più in generale in quella indoeuropea, una stretta correlazione fra la sfera della sapienza (profetica in particolare), quella della follia e quella della guerra. Il guerriero *entusiasta*, posseduto dalla divinità, ne diventa *medium*, irradia nel contesto militare tensioni di provenienza extra-umana, trasfigurando uno stadio che è patologico su un piano fisio-psicologico nell'incanalamento e accentramento di esperienze sottili. Superando lo stato di coscienza normale il *berserker* realizza una *rottura di livello* che lo conduce a un nuovo piano dell'essere. Questo conseguimento non è tuttavia legato a meriti individuali, né a una eccezionalità specifica del guerriero, bensì all'adesione a un retaggio arcaico che trova nel sodalizio e nei rituali ad esso connessi una forma regia di trasmissione sapienziale di carattere eroico-solare.

⁶ Così era chiamato presso i Germani continentali. È interessante notare che l'etimologia del suo nome si collega alla radice indoeuropea *Wat, “furia profetica”, che si mostra anche nel latino *vates* e nel tedesco moderno *Wut* (furore, rabbia). Il mondo indoeuropeo, insomma, intende come affini la conoscenza profetica e la follia furiosa. Tracce di sodalizi guerrieri legati al simbolismo dell'orso e del lupo e a un'iniziazione connessa alla figura del *furor* si ritrovano d'altronde nell'intera area indoeuropea. Lo ha efficacemente segnalato, sulla scorta del metodo duméziliano, Christian Sighinolfi, riscontrando modelli affini nella mitologia celtica, greca, vedica, persiana e antico-romana (2011, pp. 75-105).

⁷ Secondo Dumézil (1974) gli *úlfhednar* e i *berserker* andrebbero precisamente intesi come corrispettivi umani degli *einberjar* di cui Odino si circonda nel Valhalla. Su Odino e le rune si rimanda a Polia, 2005.

Era infatti possibile diventare *berserker* soltanto mediante specifici riti iniziatici:⁸ lo status di uomo-lupo richiedeva una seconda nascita, una “nascita mistica” (Eliade, 2002). Le iniziazioni dei *berserker* avevano un carattere tipicamente militare: i giovani dovevano dimostrare il proprio coraggio e un virile sprezzo del pericolo. Sulla struttura di tali rituali abbiamo poche informazioni certe. Sighinolfi (2011, p. 31) rileva, sulla scorta di approfondite ricerche:

Si può supporre che per entrare a far parte di questi gruppi bisognasse probabilmente sottoporsi a rituali di iniziazione di tipo estatico, durante i quali è possibile che il guerriero cadesse in uno stato di *trance* di tipo sciamanico. Una delle prove che i giovani dovevano sostenere era forse quella di cibarsi della carne di un lupo o di un orso e di berne il sangue, che in questo caso aveva il compito simbolico di essere “l’iniziatore” dell’uomo. L’animale in questione moriva solo fisicamente poiché le preziose virtù di astuzia e ferocia da esso possedute si trasferivano nel guerriero che se ne cibava.⁹

L’annullamento dell’ego soggettivo del guerriero lo rendeva autenticamente parte di una comunità (di spirito più che di sangue, non essendo in questo caso l’iniziazione rituale connessa allo status di nascita). Gli affiliati, soprattutto nel periodo del solstizio d’inverno, avevano la possibilità di sperimentare l’esperienza estrema dell’incontro con gli Antenati in un mondo di mezzo fra quello dei vivi e dei morti (Eliade, 2002, p. 128).

Secondo alcuni studiosi i riti d’iniziazione dei *berserker* comprendevano l’utilizzo di sostanze psicotrope (Wasson, 1968): anch’esse avrebbero contribuito a concedere all’iniziando l’accesso a uno stato pre-formale e originario, un piano latente della realtà in cui la morte iniziatica è il gradino essenziale al fine di conseguire una rinascita sovrumana. L’individuo fuoriesce così dalla storia profana ed entra nella storia sacra. La sua singolarità realizza nell’*hic et nunc* l’archetipo.

Nel caso specifico qui considerato, la follia sacra diviene pertanto mezzo e, al contempo, simbolo di una comunicazione e mediazione *con il e del* dominio sovranaturale.

3. Follia sacra: “mediare” nomadicamente la postmodernità

La disamina della letteratura dedicata ai *berserker* e agli uomini-lupo ci ha permesso di tematizzare un caso emblematico del ruolo conoscitivo, trasmutativo e comunicativo della follia sacra.

⁸ “S’intende generalmente per iniziazione un insieme di riti e di insegnamenti orali, il cui scopo è la modificazione radicale dello statuto religioso e sociale del soggetto da iniziare. Filosoficamente parlando, l’iniziazione equivale a una mutazione ontologica del regime esistenziale. Al termine delle prove cui viene sottoposto, il neofito gode di un’esistenza completamente diversa dalla precedente: è diventato un *altro*” (Eliade, 2002, pp. 9-10).

⁹ Eliade (2002, p. 129) paragona questo crudo rituale a quello dionisiaco (in particolare alla pratica dell’omofagia).

Le discipline storico-religiose contemporanee testimoniano come nella visione del mondo dei popoli arcaici non vi fosse distinzione alcuna fra *conoscenza* e *realizzazione*: la sapienza, che si origina dal piano divino, trasforma l'uomo che viene a contatto con essa. Così nel *furor* guerriero s'invera un paradosso enigmatico: l'uomo-lupo si realizza, diviene ciò che è davvero, nella misura in cui la comunicazione con gli Antenati, Odino e il regno sottile gli rammenta che la sua identità individuale non è nient'altro che una sfaccettatura contingente di un fondamento archetipico assoluto. Facendosi *medium* fra piani distinti della realtà il *berserker* comunica impersonalmente un *logos* altro, non umano. Nella follia sacra si realizza così lo stadio paradossale in cui la fuoriuscita dalla razionalità trascende l'irrazionalità pura sino a convergere in una rinnovata lucidità (sovrarazionalità) (Evola, 1960). È il medesimo piano apicale dell'essere che nella tradizione tantrica – espressione eccellente della Via della Mano Sinistra (Evola, 2011; 1974, pp. 79-84, 115-120) – determina la piena coincidenza fra il parossismo erotico e la realizzazione spirituale. Lo spiega bene il già più volte citato Mircea Eliade, che in una disamina dell'erotica mistica indiana sottolinea come sia proprio “nell'identità di piacere, nell'esperienza ineffabile dell'Unità (*samarasa*) che si riscopre lo stato di *sahaja*, di non-condizionamento, di spontaneità pura” (2013, p. 16).

Una visione simile è afferma dallo studioso Luca Valentini in una riflessione sul mistero teurgico di Eros: l'intera tradizione di studi sulla Metafisica del Sesso che si palesa con molte affinità fra Oriente e Occidente (Evola, 2009) può essere segnatamente intesa come la tematizzazione di una prassi spirituale in cui si dà la piena liberazione dell'energia primordiale affinché su di essa si realizzi l'affermazione del principio formale e luminoso della Volontà:

La palingenesi teurgica che si attua è il rifiorire dell'Io Divino come potenza calorica che essicca l'umido radicale della brama ripolarizzando magneticamente la bussola secondo la giusta direzione, che è silenziosa serenità, polare e solare stabilità, è l'attivazione del Mercurio, che ha sublimato le influenze corporali di Saturno e l'acquaticità inquieta e astrale della Luna, separando, magicamente ed ermeticamente, i vari corpi dell'essere umano, non annientandoli, ma gerarchicamente equilibrandoli verso l'Alto e verso il Centro e ritrovando, dopo la separazione, il mistico matrimonio del Duale (Valentini, s.d., pp. 125-126).

Così, per tornare al nostro *case study*, la furia degli uomini-lupo conduce a una follia centrata, in cui *eros* e *thanatos* si relazionano quali polarità opposte e convergenti del medesimo *Unum*. In questo, spiega Daniele Laganà in un suo studio dedicato alla mistica della guerra e dell'eros, “risiede anche il senso occulto dell'impresa del Graal, *perdere se stesso per trovare se stesso*, come simboleggiato dalla prova del posto pericoloso. Non a caso, infatti, la via iniziatica è sempre stata identificata con una via eroica, guerriera” (2019, p. 183). Fondamentale è che “l'Anima entri in

uno stato di estasi erotica perché si apra la possibilità di un'azione volta a liberare le energie spirituali celate nel secreto della fisicità umana” (Laganà, 2019, p. 185).

L'eroe combatte perché con la follia divina che in lui si manifesta nell'impresa realizza la selvaggia possibilità di costruire se stesso e, come vero e proprio *artifex*, il mondo a lui circostante.

Gli insegnamenti di carattere sapienziale, religioso, simbolico ed esoterico sull'intima connessione tra follia sacra, comunicazione col divino e carattere erotico della sapienza sono sterminati. Quanto ci preme tuttavia sottolineare all'interno della presente ricerca, al di là dei casi specifici, di cui l'epica germanica, con la figura degli uomini-lupo e uomini-orso offre esempi evidenti, è il nucleo archetipico di tale figura del sacro che è anche espressione della medialità, nella misura in cui la manifestazione del divino si realizza nella mediazione fra linguaggio metafisico-simbolico e irradiazione immanente dello stesso. L'attualità della prospettiva della follia sacra in quanto *medium* arcaico ma al contempo futuribile si rende particolarmente evidente nel postmoderno, il cui *storytelling*, incentrato sulla decostruzione del razionalismo e riduzionismo propri del moderno, assurge a efficace camera d'incubazione per vie “altre” alla conoscenza e al sapere. Disperdendo rizomaticamente la verità nella pluralità dei *pattern* cognitivi e culturali, l'orizzonte postmoderno certamente mina l'ontologia del sacro, ma, insieme, ne pluralizza i luoghi di manifestazione. La saggezza insita nella follia sacra, caratterizzata da ironia, fantasia, carica erotica istintiva e pre-formale, offre pertanto un paradigma capace di trasfigurare la percezione secolarizzata del postmoderno volgendola di segno (Phan, 2001).

Anche in sede terapeutica è possibile avviare una valutazione critica, lavorando sui pregiudizi propri del *sensus communis*, in direzione di una migliore comprensione dell'immaginario della possessione (e della sua cura) come un orizzonte investigabile al di là tanto dei paraocchi ideologici quanto dei riduzionismi materialisti. Hanno opportunamente osservato in merito Cianconi et al. (s.d.) che “la permanenza della possessione nella post-modernità è un canale interpretativo [...]. L'entropia sociale, il disagio, la confusione, la sofferenza sono prima impersonali e poi si impossessano di un nome. Questo è da sempre il primo passo della cura, cioè nominare l'agente esterno che ha penetrato le nostre difese; ciò lo si è appreso storicamente proprio dalla possessione. In un certo senso [...] la trance da possessione si situa tra i meccanismi “altri” di comunicazione, dove e quando quelli codificati dalla specie falliscono”. Ne deriva quindi, in ambito propriamente terapeutico, che il “compito di ogni [...] psichiatra, psicologo, in quanto mediatore del disagio, dovrebbe essere quello di capire come il proprio intervento si possa inserire nella ricerca di senso, nel mondo che muta. È perfettibile avere operatori che sappiano svolgere il compito in accordo con i vari saperi, con i mediatori del sacro” (Cianconi et al., s.d.).

Il “pensiero nomade” tematizzato dal filosofo francese Gilles Deleuze, ad esempio, mostra efficacemente il carattere erratico e “folle” del pensare contemporaneo (e del pensare *il*

contemporaneo), ma al contempo svela, sulla scorta di Nietzsche, come “la lunga storia del nichilismo è destinata a compiersi, a raggiungere il punto finale in cui la negazione si volge contro le stesse forze reattive, il punto della trasmutazione o trasvalutazione; allora la negazione perde la propria potenza, diventa attiva e si trasforma in un modo di essere delle potenze affermative [...]: la negatività come negatività *del positivo* è una delle scoperte anti-dialettiche di Nietzsche” (2002, p. 293). L’impresa, per tornare alla tematica della nostra ricerca, richiede segnatamente viaggiatori ‘folli’ capaci di attraversare coraggiosamente i territori desertici del nichilismo¹⁰ con lo sguardo teso in avanti e indirizzato verso l’alto.

Bibliografia

- Calasso, R. (2010). *L’ardore*. Adelphi.
- Chevalier-Gheerbrant. (2011). Folle. In *Dizionario dei simboli* (vol. I). Rizzoli (p. 455).
- Cianconi, P. et al. (s.d.). La possessione tra cultura della terapia e sacro. *Etno e psico*. <https://sites.google.com/site/etnoepsico/materiale-audio-video-e-scritti/altri-articoli/-etnopsichiatria-etnopsicologia-psicoterapia-transculturale-etnomedicina-e-paleopatologia/la-possessione-tra-cultura-della-terapia-e-sacro>
- Ciliberto, M. (2020). *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*. Adelphi.
- De Giorgio, G. (1985). *Dio e il poeta*. La Queste.
- De Giorgio, G. (1989). *La Tradizione Romana* (G. de Turreis, a cura di). Mediterranee.
- De Giorgio, G. (2017). *Studi su Dante. Scritti inediti sulla Divina Commedia* (A. Scali, a cura di). Cinabro Edizioni.
- Deleuze, G. (2002). *Nietzsche e la filosofia* (F. Polidori, a cura di). Einaudi.
- Dimitri, F. (2004). *Comunismo magico. Leggende, miti e visioni ultraterrene del socialismo reale*. Castelvechi.
- Dumézil, G. (1974). *Gli dèi dei Germani* (B. Candian, trad.). Adelphi.
- Eliade, M. (2002). *La nascita mistica. Riti e simboli d’iniziazione* (A. Rizzi, trad.). Morcelliana.
- Eliade, M. (2013). *Erotismo mistico indiano* (A. Benelli, trad.). Castelvechi.
- Evola, J. (1960). Il simbolo, il mito e la falsa strada dell’irrazionalismo. In J. Evola (2019), *Antaios* (L. Siniscalco, a cura di) (pp. 45-59). Fondazione J. Evola-Pagine.
- Evola, J. (1974). *Ricognizioni. Uomini e problemi*. Mediterranee.

¹⁰ L’immagine è nietzscheana: “Il deserto cresce: guai a chi alberga deserti!” (Nietzsche, 2006, p. 31).

- Evola, J. (2009). *Metafisica del Sesso*. Mediterranee.
- Evola, J. (2011). *L'uomo come potenza*. Mediterranee.
- Feuerstein, G. (2006). *Holy Madness. Spirituality, Crazy-Wise Teachers, and Enlightenment*. Hohm Pr.
- Fondane, B. (2014). *Falso trattato di estetica. Saggio sulla crisi del reale* (L. Orlandini, a cura di e trad.). Mucchi.
- Laganà, D. (2019). La mistica della guerra e dell'eros in Gabriele d'Annunzio. *Antarès. Prospettive Antimoderne*, n. 15, *Fiume Diciannove. Il fuoco sacro della Città di Vita*, 183-185.
- Maculotti, M. (2016, 18 maggio). Metamorfosi e battaglie rituali nel mito e nel folklore delle popolazioni eurasiatiche. *Axis mundi*. <https://axismundi.blog/2016/05/18/metamorfosi-e-battaglie-rituali-nel-mito-e-nel-folklore-delle-popolazioni-eurasiatiche/>
- Meli, M. (2011). Premessa. In C. Sighinolfi, *I guerrieri-lupo nell'Europa arcaica. Aspetti della funzione guerriera e metamorfosi rituali presso gli indoeuropei* (pp. 5-10). Il Cerchio.
- Nietzsche, F. (2006). *Ditirambi di Dioniso e poesie postume* (G. Colli, trad.). Adelphi.
- Phan, P.C. (2001). The wisdom of holy fools in postmodernity. *Theological Studies*, n. 62. <https://doi.org/10.1177%2F004056390106200403>.
- Platone. (2006). *Fedro* (R. Velardi, a cura di). Bur.
- Polia, M. (1983). *Furor. Guerra, poesia e profezia*. Il Cerchio.
- Polia, M. (2005). *Le rune e gli dèi del nord*. Il Cerchio.
- Sighinolfi, C. (2011). *I guerrieri-lupo nell'Europa arcaica. Aspetti della funzione guerriera e metamorfosi rituali presso gli indoeuropei*. Il Cerchio.
- Sinjavskij, A. (s.d.). I pellegrini-mendicanti nell'antica Russia. *Larici*. <https://web.archive.org/web/20070928103437/http://www.larici.it/culturadellest/icone/sinjavskij/pellegrini/2.htm>
- Sulzberger, C.L. (1977). *The Fall of Eagles*. Crow Publishers.
- Treccani. (s.d.) Follia. In *Treccani*. Consultato il 28 luglio 2020, <http://www.treccani.it/enciclopedia/follia/>
- Valentini, L. (s.d.). *La dimora del sublime. Metafisica e Ierofania di Afrodite* (P. Pierini R., introduzione). Progetto Ouroboros.
- Vannini, M. (2012) Sulla follia divina. In L. Berzano, *Credevo è reato?* (pp. 35-41). Edizioni Messaggero.
- Velardi, R. (1989). *Enthousiasmòs. Possessione rituale e teoria della comunicazione poetica in Platone*. Edizioni dell'Ateneo.
- Wasson, R.G. (1968). *Soma. Divine Mushroom of Immortality*. Harcourt Brace Jovanovich.

In medias res: tra intelligenza, artificio e liceità *di Barbara Piozzini**

ABSTRACT (ITA)

L'interazione uomo-macchina è tematizzata nel presente articolo al fine di considerare differenti aspetti che derivano da qualsivoglia relazione digitale. Partendo dagli studi di Cartesio sul rapporto fra *res cogitans* e *res extensa*, vengono riconosciuti alcuni snodi fondamentali sul tema dell'AI in dialogo con la questione della tecnica (Heidegger) e con il ruolo epistemologico dei *media* contemporanei.

Il pensiero individuato alla base della riproduzione tecnologica viene rinvenuto in un processo di carattere duale e speculare che avviene tanto nell'uomo quanto nella macchina, con relativi vantaggi e rischi di natura prevalentemente etica.

Parole chiavi: intelligenza, tecnica, cogito, interazione, artificio

In medias res: among intelligence, artifice and lawfulness *by Barbara Piozzini*

ABSTRACT (ENG)

The paper is to analyse different perspectives related to legal, ethical and epistemological development of digital projects. Starting from Descartes's studies on the relationship between *res cogitans* and *res extensa*, some fundamental issues on the subject of AI are recognized. The ethical level is thus developed considering both the human and machine operative process.

The thought identified as the basis of technological reproduction is found in a dual specular process that occurs both in humans and in machines, with the related advantages and risks, mainly on an ethical level.

Keywords: intelligence, technique, cogito, interaction, artifice

* Purdue University Northwest – USA

L'interazione uomo-macchina

Che cosa differenzia un uomo da una macchina? È legittimo supporre che anche le macchine pensino?

È a partire dal test di Turing del 1950 che la ricerca si è concentrata, in modo interdisciplinare, su questo interrogativo. Determinare se un sistema sia dotato di pensiero o meno presuppone innanzitutto una conoscenza preliminare in merito al cogito: cosa significa pensare? (Turing, 2018, pp. 7-9).

A partire dal suo essere una prova di esistenza in relazione all'uomo (*Cogito ergo sum*), il pensiero chiama in causa una modalità tramite cui l'informazione viene processata.

Cartesio fu il primo a introdurre un paradigma scientifico in relazione al *cogito* considerabile come innovativo per il tempo d'esame; siamo nel 1600 quando la natura dell'uomo viene distinta in parte pensante (*res cogitans*) e parte estesa (*res extensa*), in riferimento rispettivamente al cogito e alla sostanza corporea – un dualismo in seguito ricomposto con la teoria della ghiandola pineale.

La ghiandola pineale (oggi nota come epifisi) viene concepita dal filosofo come processo unificatore di smistamento dell'informazione in ingresso e in uscita: un punto di raccordo che segna un passaggio nella rielaborazione di informazioni (indotte o prodotte) in relazione all'ambiente circostante (Abbagnano & Fornero, 2016, p. 188).

A partire da queste considerazioni, il pensiero potrebbe essere considerato quale motore generatore di un'azione a partire da uno stimolo che proviene dall'interno o, al contrario, quale processo di rielaborazione di un segnale proveniente dall'ambiente circostante. Proprio con Descartes cerchiamo di chiarire questo punto:

Ora, poiché abbiamo d'una cosa, in un certo momento, un solo e semplice pensiero, bisogna di necessità che ci sia qualche luogo in cui le due immagini provenienti dai due occhi, o altre duplici impressioni provenienti dallo stesso oggetto attraverso gli organi duplici degli altri sensi, si possano unificare prima di giungere all'anima, in modo che non le siano rappresentati due oggetti invece di uno: e si può agevolmente concepire che queste immagini, o altre impressioni, si riuniscano in questa ghiandola per mezzo degli spiriti che riempiono le cavità del cervello; non c'è infatti nessun altro luogo del corpo dove esse possano esser così riunite, se la riunione non è avvenuta in questa ghiandola (Abbagnano & Fornero, 2016, p. 188).

A partire da una dicotomia che si risolve in un *unicum*, la versione proposta come riproduzione procedurale del pensiero all'interno di una macchina tecnologica (quanto pertiene alla nostra indagine) non si allontana di molto dal paradigma moderno sopra considerato in riferimento all'uomo.

Muovendo dal presupposto che tra esseri umani esiste la possibilità di un'identificazione speculare in termini di attribuzione di stati mentali, il modello si è progressivamente esteso alle macchine.

Ad emulare il modello umano è una delle prime versioni di simulatore che ingloba il concetto di rielaborazione di informazioni. Si chiama Eliza, è un programma scritto nel 1966 da Joseph Weizenbaum. Eliza è una psicoterapeuta che simula una conversazione tra lei e il paziente. Si riporta di seguito un passaggio esemplificativo (Guidotti, 1999-2002):

paziente: gli uomini sono tutti uguali

computer: in che senso

paziente: ci fregano sempre in qualche modo

computer: puoi fare un esempio specifico

paziente: un mio amico mi ha fatto venire qui

computer: un tuo amico ti ha fatto venire qui

paziente: dice che sono quasi sempre depressa

computer: mi dispiace sentire che sei depressa

paziente: è vero sono infelice

computer: credi che venire qui ti aiuterà a non essere infelice

Concentrandoci di seguito sulle modalità operative di uomo e macchina in termini semantici, dal dialogo sopra riportato si evince innanzitutto quanto sia l'uomo che la macchina, per analogia, ragionino talvolta in termini di asserzioni base universali e semplicistiche, non utilizzando al massimo la portata potenziale dei sillogismi a disposizione che predispongono all'azione.

Al contrario, per quanto riguarda la complessità di processo, analizziamo brevemente dei tipi di istruzioni fornite alla macchina soffermandoci sulle modalità operative delle stesse.

Le istruzioni fornite ad una macchina devono emulare un modello di intelletto umano e tra le istruzioni che vengono fornite sarà importante quella che regola l'ordine di processo dell'informazione.

Nell'utilizzo di un sistema logico, infatti, ad ogni stadio vengono proposte delle serie alternative riferite alla regola di input che viene data in partenza al sistema, un indirizzo differente che segna una diversità (come si evince dall'esempio sopra riportato) tra un ragionamento corretto o fallace, tra un enunciato di grado maggiore e uno di ordine minore (Turing, 2018, pp. 41-42).

Nonostante questo, la domanda permane ed è inerente alla diversità che contraddistingue l'uomo dall'artefatto prodotto: come può l'uomo, in quanto essere superiore alla macchina, non utilizzare al massimo le proprie facoltà ideative?

A prescindere dal motivo per cui questo accade nell'uomo – motivo che coinvolge il piano delle emozioni –, siamo portati a congetturare che esistano delle analogie tra i due sistemi presi in considerazione o, se vogliamo, tra quanto vi è di umano nella macchina e, viceversa, di quanto vi è in ogni uomo dell'artefatto prodotto.

L'uomo progetta infatti la tecnica a sua immagine, e lo fa attraverso connessioni algoritmiche che emulano precisamente modelli umani.

Prendiamo ora in considerazione alcuni algoritmi preposti alla digitalizzazione.

Certe serie procedurali di programmazione digitale includono la possibilità di previsione e controllo basata su inferenze dedotte da esperienze pregresse e per ciò stesso limitate in quanto a capacità. In questo caso, grande rilevanza all'interno di questo processo l'hanno i dati in ingresso e in memoria che permettono alla macchina di eseguire un dato compito anche in caso di cambiamenti dell'ambiente e delle circostanze (AGID, 2018).

È a partire da una serie di dati immessi in memoria (nei modelli più evoluti in interazione controllata con l'ambiente) che il sistema coordina risposte adeguate. Evidenti, in tal senso, i limiti in quanto a rigidità del sistema che contraddicono, ad esempio, l'ipotesi di una flessibilità necessaria a evitare l'errore, sia questo da stereotipo, da iper-semplificazione o di generica inferenza procedurale.

Se è pur vero che la possibilità dell'errore è ciò che accomuna uomo e macchina, quanto diverge è una prospettiva di probabilità e potenzialità: la differenza è in questo senso attribuibile a una rigidità di partenza del sistema che è in contrasto con la plasticità propria dell'uomo. A partire da una definizione darwiniana di intelligenza come adattamento all'ambiente sembrerebbe infatti corretto affermare che persino il sistema macchina, al netto di una computazione ambientale sviluppata a partire da una serie di dati in ingresso, possa essere considerato in larga misura intelligente. Ciò nonostante, permangono delle significative differenze.

In generale, il circuito delle emozioni – o sistema limbico – la capacità metacognitiva (autorappresentativo-ideativa), l'apprendimento spontaneo, infine le differenze in termini di gradi di rielaborazione di una complessità semantica possono essere considerate le principali differenze tra uomo e macchina; permettendoci di prescindere dalla tendenza contemporanea a voler eliminare queste divergenze sistemiche, citiamo però uno studio di ricerca che procede in questa direzione: *l'affective computing*.

Questo progetto scientifico si occupa in larga misura di ampliare il campo di interazione tra uomo e macchina inserendo come dato a sistema il riconoscimento di emozioni umane base (Picard, 2003).

A partire dagli studi di Eckman abbiamo a disposizione, in letteratura, una tassonomia delle principali mimiche facciali corrispondenti a relative emozioni; questo modello organizzativo

struttura la regola che permette anche alla macchina di riconoscere le emozioni dell'interlocutore (Anolli, 2002, p. 208).

I risvolti applicativi vantaggiosi di questo modello spaziano dal campo economico a quello scientifico: ne è esempio l'utilizzo di tale dispositivo per studiare le reazioni dei consumatori o, in campo medico, l'utilizzo di questa tecnica come ausilio e *double check* funzionale alla diagnostica.

La capacità procedurale sillogistica, processi inferenziali, nonché la struttura basica riguardante le modalità di smistamento dell'informazione possono dunque essere considerate come i primi passi da muovere per progettare un modello che sia speculare a quello umano, con relativi vantaggi e rischi (includendo da ultimo anche il caso di riconoscimento delle emozioni) riguardanti le modalità di impiego contestuali degli strumenti, la rigidità del sistema o, al contrario, rischi di strumentalizzazione e manipolazione che coinvolgono il soggetto consapevole di essere sottoposto ad esame come nel caso dell'*affective computing* sopra citato; a prescindere da questo, rimane evidente la necessità di mantenere un confine identitario che separi il progettista dal suo prodotto.

La stessa necessità è altresì quanto caratterizza i rapporti intersoggettivi; posizione quest'ultima provata dal fatto che non è sufficiente l'attribuzione speculare di uno schema basico a garanzia di una corretta comprensione o di un'eventuale prevenzione dell'errore: si danno miriadi di casi in cui non comprendiamo i nostri simili, e altrettanto numerosi i casi in cui sono gli altri a non comprendere noi. Eppure ciò avviene, oltre ai limiti inerenti a divergenze personali, poiché non possiamo accedere in modo diretto a significati nascosti e arrivarci per attribuzione analogica (Turing, 2018, p. 164).

Giunti a questo punto, ci spostiamo in un altro ambiente. Cercheremo infatti di chiarire quale sia lo schema base di riproduzione dell'umano in campo mediatico per approfondirne le implicazioni etiche.

Immagini vivide

Il *medium*, il dispositivo che si propone come finestra d'interfaccia con la realtà, è analizzabile a partire da differenti punti di vista, e a seconda del tipo di palinsesto considerato, che differenzia la filmografia dalla produzione televisiva in diretta.

La prima domanda a cui cercheremo di rispondere riguarda il meccanismo che permette a una serie di immagini di essere percepite come reali, in modo speculare a quanto accade nella vita quotidiana, prendiamo in considerazione il movimento come schema di riproduzione umana all'interno di una realtà digitale.

A tal proposito, uno studio rilevante è quello proposto da Max Wertheimer, e analizza la percezione da parte di un soggetto di un movimento apparente percepito a partire da una serie di luci che si alternano in parallelo. Riportiamo a titolo esemplificativo l'esperimento descritto da Wertheimer all'interno del saggio *Experimentellen Studien über das Sehen von Bewegung (Studi sperimentali sulla percezione del movimento)*, del 1912.

L'esperimento, che spiega il fenomeno *Phi*, coinvolge in prima istanza uno spettatore (o un pubblico) che guarda uno schermo sul quale lo sperimentatore proietta due immagini in successione. La prima immagine rappresenta una linea sul lato sinistro del fotogramma. La seconda immagine rappresenta una linea sul lato destro. Il tempo/ritardo (l'intervallo inter-stimolo, ISI) tra la scomparsa della prima immagine e l'apparizione della seconda viene variato. Una volta che entrambe le immagini sono state proiettate, lo sperimentatore chiede allo spettatore o al pubblico di descrivere ciò che è stato visto. La risposta cambia al variare della durata del ritardo tra la presentazione della prima e della seconda riga.

Con un intervallo molto ridotto tra le due presentazioni (circa 0-30 millisecondi) lo spettatore riferirà di percepire simultaneamente le due linee. All'aumentare del tempo che intercorre tra le due presentazioni, poco prima che le due linee non siano più percepite simultaneamente ma in successione, si verifica il fenomeno *Phi*: sebbene entrambe le linee siano percepite come stazionarie e simultanee, tra di esse viene percepito il movimento (Asch, 2004, pp. 145, 296, 318). L'effetto ottico illusorio che comporta la percezione di un reale movimento esperito serve per collegarci a quanto riportato nel paragrafo precedente a proposito della robotica: il tentativo di riprodurre le qualità primarie sensoriali e le strutture di pensiero corrispondenti all'umano attraverso la tecnica permane anche in contesto digitale mediatico.

Lo schema riproduttivo mediatico sopra esposto (nel caso specifico abbiamo preso in considerazione uno tra i differenti parametri di consonanza sensoriale a disposizione, cioè, quello del movimento) chiama in causa il concetto di imitazione, passaggio, quest'ultimo, di grande rilevanza per esperire risonanza. A partire da principi che fanno leva su un bisogno di appartenenza in termini di strutturazione di un'identità collettiva, in questo modo il singolo aderisce ad un modello comune mediatico che congloba una realtà eterogenea rendendola unitaria.

Alla base di questo modello vi è dunque una reciprocità cognitiva sfruttata come premessa ed eventualmente riposta (questa la nostra ipotesi) come implementazione di capacità inerenti al singolo uomo se utilizzata nel modo corretto.

Cerchiamo di spiegarci in modo più approfondito.

A partire dagli studi di Rizzolatti e Gallese del 1991 siamo a conoscenza del modello scientifico alla base dell'empatia: i neuroni specchio.

Apriamo qui una breve parentesi su questo affascinante e complesso tema: i neuroni a specchio si attivano ogni qualvolta un movimento viene non solo agito, ma persino osservato (Mundale, 2011, p. 39). In prima istanza ipotizziamo dunque che sia a partire da questo modello che viene strutturata una risposta cognitiva mediatica corrispondente al bisogno di corresponsione identitaria sopra citato.

Se è pur vero che esistono in letteratura dei risvolti pratici vantaggiosi in ordine di fruizione della sopra citata risonanza applicata al campo mediatico (ad esempio, il possibile miglioramento di prestazioni visivo-motorie a seguito dell'immedesimazione di un soggetto che osserva un personaggio, seppur televisivo, eseguire un dato compito), è utile ribadire quanto rimanga elevato il rischio di strumentalizzazione e ancora aperta la domanda etica in rapporto alla tecnica (Ramachandran, 2003, pp. 29-35).

Dalla tecnica alla dualità

Supponiamo che la reciprocità sia considerabile essenza primaria della riproduzione digitale; a partire da questa prospettiva cercheremo di analizzare i risvolti pratici di un modello mediatico che renda concreta questa dualità.

Innanzitutto, una premessa: se fino a questo punto abbiamo cercato di chiarire quali siano i modelli strutturali che fungono da schema di riproduzione dell'umano in realtà digitali (il pensiero e il movimento sono i due *qualia* fin qui considerati), in questo paragrafo ci muoveremo all'interno di un modello che contempla la relazione tra l'uomo e la tecnica con relative considerazioni di natura etica a proposito di invasività e liceità della stessa.

In primo luogo, la proposta digitale considerata in termini di fruizione o di produzione dovrebbe tenere in debita considerazione l'essenza della tecnica. Heidegger chiarisce la questione: "L'essenza della tecnica non ha nulla a che vedere con lo strumento o processo tecnologico. La tecnica è essenzialmente un modello di conoscenza, una particolare modalità di rivelazione di ciò che è [...]. L'uomo diventa ordinato dal dispositivo e il suo agire non è più finalizzato bensì eterodiretto in quanto funziona rispetto ad altro" (Giusto, 2015).

Un particolare modello di conoscenza: è così che Heidegger definisce lo strumento tecnologico. Il dispositivo utilizzato è infatti ciò che media, filtra e predispone a una precomprensione che predispone a sua volta alla strutturazione di un pensiero e di un'azione.

Non solo la riproduzione delle strutture basiche umane digitalizzate, ma, in modo proporzionale, la tecnica può intendersi come dispositivo che pre-forma l'agire – con Heidegger, un agire eterodiretto e ordinato.

In questo modo risulta necessario esplicitare valori e norme di riferimento in relazione all'essenza della tecnica utili come premessa che sia funzione etica di una nuova possibilità di fruizione. La volontà di recupero dell'essenza della tecnica apre infatti la strada a un discorso etico, un'area di indagine che richiede cautela.

A partire dalla lettura filosofica antica abbiamo a disposizione numerosi dibattiti e osservazioni che sono espressione del tentativo di circoscrivere il campo etico in contrapposizione a quello morale. Dogmatismo vs flessibilità deittica è la distinzione che noi facciamo propria per circoscrivere i due campi. Ciononostante, se è vero che il discorso etico prescinde da regole universali, è utile chiarire (all'interno della suddetta analisi mediatica) se esistono o meno norme e principi di riferimento comuni, ed esplicitarne eventuali violazioni.

Anteponiamo una premessa. Se parliamo di valori di riferimento comuni occorre identificare quel passaggio che rende lecito un collegamento tra il singolo e la collettività. Anzitutto "l'etica pubblica viene a sostituire la morale privata nel momento in cui si rivela l'insufficienza della prima nel gestire i rapporti pubblici [...]. In questo senso, la morale ritorna ad essere autentica solo nel momento in cui viene considerata in rapporto a valori comuni" (Sabetta, 2014).

Affinché il collegamento tra individuo e società rimanga espressione dell'esercizio di responsabilità del singolo e, di converso, affinché non prevalga una condizione solipsista in rapporto alla morale, è necessario che siano esplicitate le regole introiettate dall'individuo, molto spesso esercitate in modo anonimo. Per ciò stesso, se abbiamo anticipato una differenza tra morale ed etica in termini di aderenza a forme di flessibilità contestuale è evidente quanto sia necessario riferirsi ad un applicativo normativo espressione di autenticità e regolamentazione in rapporto ad un presupposto di "plasticità" etica, sia questa singola o comunitaria.

La condizione di uguaglianza rispetto a necessità inalienabili e la frammentazione derivata da un'opinabilità in termini di applicativi etici è ciò che prepara il campo alla nascita di una regola.

In linea generale, se intendiamo per diritto naturale quella serie di leggi conformi alla tutela delle esigenze personali della persona umana, un'evoluzione di tappe storiche ci porta a considerare alcuni tra quei valori ammessi come universali pur se supportati da un codice di ordine descrittivo e cautelativo piuttosto che punitivo (Auriti, s.d.; Giardina, Sabbatucci & Vidotto, 2017, p. 398).

Nello specifico, a partire da un'evoluzione storica progressiva, nel 1948 è stata approvata la dichiarazione universale dei diritti umani – di seguito un breve ma rilevante passaggio:

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà e della giustizia.

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della

libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo è stato proclamato da parte dell'Assemblea generale un'ideale comune da raggiungere proprio di ogni individuo (UNGA, 1948).

In tal senso, in riferimento ai principi sanciti dalla Dichiarazione sopra citata, i valori comuni in rapporto alla tecnica riguarderebbero, in primis, la tutela dell'esercizio di libertà quale fattore costitutivo dell'integrità e della dignità umana.

Scendiamo nel dettaglio della trattazione: quali di questi principi verrebbero contraddetti dall'ipotesi di un modello televisivo duale?

Ipotizziamo un modello televisivo dove ad osservazione dello spettatore corrisponda una reciprocità da parte di chi gestisce il palinsesto. In riferimento a quanto esposto, il punto che contrasta l'art. 1 della sopraccitata dichiarazione facente riferimento a principi comuni quali dignità e libertà a sostegno dell'integrità della persona nasce in rapporto a due parametri che prendiamo in considerazione: l'invasività di alcuni mezzi di informazione e il loro carattere lesivo, rispetto all'immagine personale e in quanto ad appropriazione indebita.

A tal proposito, ci viene in aiuto un atto normativo. È l'articolo 646 del Codice penale italiano a regolamentare e tutelare quanto citato. Così recita l'articolo: "Chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore (procura a sé o ad altri un ingiusto profitto e altrui danno è punito a querela della persona offesa".

A prescindere dai *qualia* riguardanti le conseguenze di ordine punitivo, ciò che ci preme sottolineare è come (dal generale al particolare) un discorso di ordine prescrittivo venga esplicitato in atto normativo e, in rapporto alla tecnica, quanto sia elevato il rischio di abuso.

Per esemplificare può esserci di aiuto considerare il concetto di integrità della persona.

Se è vero che risulterebbe opinabile estrapolare da un contesto il concetto di dignità, anche in quest'area, esistono dei parametri di riferimento comuni che ci aiutano a chiarire la questione: quanto stiamo considerando è il concetto di persona fisica e/o giuridica.

Se il concetto di persona è circoscrivibile in termini giuridici come insieme di caratteristiche che permettono di identificare il singolo (informazioni circa la vita personale, la salute e la situazione economica) si comprende come la reciprocità mediatica ipotizzata andrebbe dunque ristrutturata tenendo in debita considerazione le norme di riferimento comuni a tutela di quelle informazioni dichiarate essere costitutive dell'identità personale (UNGA, 1948).

Se parliamo di integrità, la proposta mediatica (o digitale) dovrebbe includere in fase di progettazione dei criteri utili alla tutela dei diritti sanciti dalla stessa Costituzione: la trasparenza dei dati, la dichiarazione di intenti e la neutralità degli stessi dati ne sono un esempio.

In termini di prevenzione è lecito domandarsi quanto la normativa di riferimento agisca in tal senso, ad ogni modo, rimanendo all'interno di un discorso analitico vengono messi in discussione i presupposti di esistenza dell'originalità di un modello mediatico definibile come duale.

La reciprocità chiama in causa la possibilità di corresponsione ideativa, dialogo quest'ultimo, che può concretizzarsi solo quando si è inseriti all'interno di un contesto opportunamente definito e concordato che escluda, in previsione, il rischio di un utilizzo mediatico coercitivo imposto al singolo in ordine massivo; premessa quest'ultima essenziale ad una relazionalità che sia esplicita e generativa e che escluda, permanendo all'interno di un discorso etico, alcuna possibilità di manipolazione intenzionale.

In questo contesto, il riconoscimento rimane il presupposto alla base della riproduzione digitale e la regola di fondo che rinvigorisce le strutture normative in direzione etica: la proposta è quella di un modello di consonanza che acquisisca carattere normativo.

Conclusione

L'interazione uomo-macchina ci ha portato a considerare differenti aspetti che derivano da una relazione digitale.

Il pensiero individuato alla base della riproduzione tecnologica è stato rinvenuto in un processo speculare sia nell'uomo che nella macchina, con relativi vantaggi e rischi di natura prevalentemente etica.

La tendenza alla progressiva digitalizzazione sensoriale obbliga a prendere posizione: quanto andrebbe implementato sono paradigmi analitici di natura etica che contemplino i casi di errore in quanto ad input di dati, limiti in quanto a trasparenza e rielaborazione degli stessi in modo da rinvigorire quei principi riposti a tutela di diritti umani.

In prospettiva, questa proposta si potrebbe concretizzare rendendo trasparenti quei criteri utilizzati in fase di progettazione a vantaggio di un'implementazione in termini di maggior beneficio di fruizione.

Bibliografia

- Abbagnano, N. & Fornero, G. (2016). *La ricerca del pensiero* (vol. 3A). Paravia.
- AGID (The Agency for Digital Italy). (2018, marzo). *White Paper on Artificial Intelligence at the service of citizens*. <https://ia.italia.it/assets/whitepaper.pdf>
- Anolli, L. (2002). *Psicologia della Comunicazione*. Il Mulino.
- Asch, M.G. (2004). *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967* (C. Morabito, trad.; N. Dazzi, a cura di). FrancoAngeli.
- Auriti, G. (s.d.). *Il Valore del Diritto*. <http://www.simec.org/index.php/libri-sull-argomento/31-il-valore-del-diritto.html?showall=1&limitstart=>
- Giardina, A., Sabbatucci, G. & Vidotto, V. (2017). *Prospettive della Storia*. Laterza.
- Giusto, N. (2015). Heidegger, Gestell e la questione della tecnica. *Culture Digitali*. www.culturedigitali.org/heidegger-gestell-questione-tecnica/
- Guidotti, M. (1999-2002). *Il test di Turing*. www2.unipr.it/~fbergam3/obj/turingtest.pdf
- Mundale, J. (2001). Neuroanatomical foundations of cognition: connecting the neuronal level with the study of higher brain areas. In W. Bechtel, P. Mandik, J. Mundale & R.S. Stufflebeam (a cura di), *Philosophy and the Neurosciences*. Blackwell.
- Picard, R.W. (2003). Affective Computing Challenges. *International Journal of Human Computer Studies*. www.elsevier.com/locate/ijhcs
- Ramachandran, V.S. (2003). *Che cosa sappiamo della mente*. Mondadori.
- Sabetta, S.B. (2014, 7 gennaio). Etica e legittimità. *Diritto & Diritti* – ISSN 1127-8579. www.diritto.it/etica-e-legittimita/
- Turing, A.M. (2018). *Meccanismo computazionale e intelligenza*. Città Nuova Editrice.
- UNGA (Assemblea Generale delle Nazioni Unite). (1948). *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

«Il *medium* è il messaggio».
Il cambio di paradigma di Marshall McLuhan
nello studio dei mezzi di comunicazione
di Roberto Siconolfi*

ABSTRACT (ITA)

Le ricerche di Marshall McLuhan capovolgono completamente la concezione classica del *medium*, visto come ‘strumento per l’ottenimento di qualcosa’. McLuhan ne scopre le varie caratteristiche intrinseche, su tutte che esso è un elemento della stessa conformazione neuro-cognitiva umana, e in seconda battuta l’agente principale dei processi storici. In quanto portatore di questa novità, che supera la concezione positivista del *medium* e del mezzo tecnologico più in generale, egli ‘inizia’ tutta quella scena legata alla mediologia, alla postmedialità e all’ecologia dei *media*. Scena che si lega inevitabilmente al passaggio epocale dalla modernità alla postmodernità. Passaggio non privo di pieghe oscure, ma che se ben compreso nel suo senso più profondo, può offrire all’uomo inaspettate possibilità di conoscenza di sé.

Parole chiavi: medium, messaggio, McLuhan, mediologia, postmodernità

«The medium is the message».
Marshall McLuhan’s change of paradigm in the
media studies
by Roberto Siconolfi

ABSTRACT (ENG)

Marshall McLuhan’s research completely overturns the classical conception of the *medium*, seen as a ‘tool for obtaining something’. McLuhan discovers its various intrinsic characteristics, above all that it is an element of the same human neuro-cognitive conformation, and secondly the main agent of historical processes. As the bearer of this novelty, which goes beyond the positivistic conception of the *medium* and, more generally, beyond the positivistic conception of the technological *medium*, he ‘initiates’ the whole scene linked to mediology, post-media and media ecology. It is a scene that is inevitably linked to the epochal transition from modernity to postmodernity. This passage is not devoid of dark folds, but if it is well understood in its deepest sense can offer to men unexpected possibilities of self-knowledge.

Keywords: medium, message, McLuhan, mediology, postmodernity

* CE.DI.S. – Centro studi e ricerche sulle politiche del diritto e sviluppo del sistema produttivo e dei servizi (Università eCampus)

La concezione positivista del mezzo

La società della “medialità diffusa”, sta realizzando un capovolgimento dell’impostazione classica con la quale ci si rapporta al mezzo di comunicazione (o tecnologico più in generale).

All’interno del paradigma scientifico-positivistico – con tutte le sue derivazioni culturali e ideologiche – il mezzo è sempre rapportato al fine, di conseguenza il mezzo tecnologico e comunicativo è utile per il raggiungimento di un fine (l’emanazione di un messaggio per fini informativi o culturali, ecc.). Il mezzo tecnico o tecnologico è così inteso come protesi del corpo umano, come sua estensione: prendere un pezzo di cibo con una forchetta, così come lo si prendesse con una mano; oppure il giornale come strumento atto alla diffusione di un orientamento culturale, oltre che dell’informazione. Dal punto di vista strettamente ideologico-politico il marxismo, ad esempio, ha da un lato utilizzato il mezzo come arma principale della sua propaganda, per il perseguimento dei propri fini politici, e dall’altro ha proprio veicolato la concezione del mezzo, anche mediatico, come fattore “neutro”, “strumento per...”.

Nella concezione del mondo marxista, la quale ha permeato a lungo anche l’analisi sociologica della realtà, il mezzo è un fattore “neutro”, ad appannaggio della classe che ha il “dominio” nel potere politico, nella società e nei mezzi di produzione.

Tale impostazione, così come tutto il paradigma positivistico, figlio dell’illuminismo e dell’evoluzionismo, vede la storia umana come un susseguirsi di tappe che portano l’uomo da uno stato di barbarie a uno di civiltà – il comunismo come “paradiso terrestre” nella specificità del pensiero marxista.

Un andamento temporale di tipo lineare ed escatologico – il tempo in questa concezione è appunto un’unica linea dritta e ascendente, la “freccia del progresso” – il quale conduce, come dicevamo, dallo stato di barbarie a quello civile, dalla scimmia all’uomo, dalla società primitiva e tribale al comunismo. Una concezione che ben si collega, nonostante l’apparente antitesi, all’altra di tipo “giudaico-cristiano”, che sempre vede nel tempo la realizzazione di un fine preciso, “fine che si svelerà alla fine”, con l’Apocalisse e la vittoria delle “forze di luce”.

Tornando all’impostazione marxista, i mezzi di produzione, e di conseguenza anche quelli mediatici, sono utilizzati all’interno del gioco della “lotta di classe” (Marx & Engels, 1998, pp. 4-14). Mentre le classi “dominanti” – nella società capitalistica la “borghesia” – usano tali mezzi a vantaggio dei propri scopi (dall’estrazione di plusvalore, alla diffusione del pensiero borghese in chiave propagandistica e culturale), le classi “dominate” – il proletariato nella società capitalistica – subiscono il dominio dei mezzi da parte della classe dominante, oppure lo acquisiscono in funzione “rivoluzionaria”.

Dunque tanto nel sistema economico, quanto in quello culturale, il proletariato utilizza i ‘mezzi’ per il progetto rivoluzionario.

È il caso dell’estensione sul piano politico-istituzionale del marxismo, che con la sua lotta ha formato cooperative e piccole aziende collettive all’interno dello stesso sistema di dominio borghese; oppure ha veicolato i suoi concetti, le sue informazioni, la sua “propaganda” attraverso giornali, libri, opuscoli, manifesti, e poi con l’avanzamento del progresso tecnologico con radio, TV e tecnologia telematica. In questo secondo senso, fondamentale è stata la pubblicazione delle opere di Marx ed Engels, e la diffusione del verbo marxista attraverso i suoi epigoni Plechanov, Lenin, Kautsky, Bernestein, e poi ancora Stalin, Trostsky, Luxemburg, Gramsci, Mao Tse-Tung, ecc. Soprattutto fondamentale in questo discorso è stata la diffusione a livello propagandistico della *Pravda* (1912), l’organo del PSODR,¹ e prima dell’*Iskra* (1902), uno strumento decisivo per i marxisti russi e stesso per la teoria strategica formulata da Lenin. Secondo tale posizione, mentre l’élite di rivoluzionari di professione è il “dirigente pratico” del partito, il giornale ne è il “dirigente ideologico” (Lenin, 1997, pp. 4-5), e grazie a questo i bolscevichi si preparavano alla conquista delle menti e dei cuori del popolo di gramsciana memoria (Gramsci, 1975).

Sul modello organizzativo e strategico marxista si formeranno anche i partiti e i movimenti politici figli di altre scuole di pensiero novecentesche. Sia il fascismo che quelli di ispirazione liberale e liberaldemocratica faranno grande uso della stampa e della diffusione dei loro libri manifesto – pensiamo al *Popolo d’Italia* (1914), il giornale del futuro duce del fascismo Benito Mussolini; al *Mein Kampf* (1925) di Adolf Hitler, giunto a innumerevoli ristampe ancora oggi (Morosi & Rastelli, 2017); al giornale antifascista *Giustizia e Libertà* (1934); alla distribuzione di volantini durante la resistenza, pratica da sempre molto diffusa in ambito sindacale, politico-rivoluzionario e studentesco.

Ma pensiamo anche al modello culturale e, per certi versi politico, sorto con la Fininvest e le TV di proprietà del magnate della comunicazione italiana Silvio Berlusconi. Un modello meno d’impatto nella formazione delle menti e delle coscienze, ma assai più pervasivo e, da questo punto di vista, più incisivo sulla lunga durata. Citiamo il gruppo delle telecomunicazioni Fininvest, per riallacciarci da un lato alla polemica che vi fu agli esordi della carriera politica del suo fondatore, Silvio Berlusconi, e non tanto per le ragioni superficiali (conflitto d’interesse, propaganda elettorale e grane giudiziarie) – siamo nell’era del post-operazione giudiziaria “Tangentopoli” (1992). Bensì per considerare come l’uso di determinati *media* possa plasmare la coscienza individuale, la quale poi inevitabilmente si rivede in un determinato modello antropologico, culturale, politico e sociale.

¹ Partito Operaio Socialdemocratico Russo (bolscevico).

Dall'altro lato questo discorso è fondamentale per aprire al secondo passaggio "decisivo", e per giungere poi alla nuova concezione della medialità.

La Scuola di Francoforte

Questo secondo passaggio rientra sempre nell'ambito del marxismo, ma va da quello ortodosso e leninista a quello della cosiddetta Scuola di Francoforte.

L'espressione "Scuola di Francoforte" è in realtà una definizione generica che inquadra la corrente sociologica, filosofica, e in ultim'analisi culturale, politica e "scientifica" del marxismo storico. Essa nasce nel 1923 con l'"Istituto per la Ricerca Sociale" dell'Università Johann Wolfgang Goethe di Francoforte sul Meno, su iniziativa di una serie di intellettuali e ricercatori – per lo più tedeschi e di origine ebraica. La sua è una "revisione" del marxismo "ortodosso" – a partire dal marxismo-leninismo, la teoria ufficiale dell'URSS staliniana.

La revisione riguarda gli aspetti più dogmatici legati al "materialismo" e al "positivismo", e in particolare la categoria dei rapporti di produzione capitalisti, valutati come "incorporati nelle forze produttive". Di conseguenza i macchinari, l'organizzazione del lavoro e le strutture produttive sono di per sé "capitaliste".

La classe dominante, la borghesia, è invece concepita come in grado di governare la società e di integrare in sé la classe dominata, gli operai, grazie a un suo "piano" (il piano del capitale).

Sempre rispetto al marxismo ortodosso, con la Scuola di Francoforte il processo di sviluppo societario perde le accezioni di tipo "scientifico", "oggettivo" e "positivistico", per cui il capitalismo diviene un modo di produzione "malvagio" la cui sostituzione col comunismo è auspicabile e "moralmente necessaria", ma non è un processo storico oggettivo e inevitabile.

Fondamentali nella lotta per il superamento del sistema capitalista divengono, più che partiti e movimenti comunisti, gli "intellettuali critici" e tutti coloro che sono in grado di comprendere il carattere "negativo" e "malvagio" del capitalismo.

L'onda lunga della Scuola di Francoforte si è sviluppata per tutto il Novecento e i suoi frutti ideologico-culturali si avvertono ancora oggi. Tra i suoi massimi esponenti si annoverano Theodor Adorno, Max Horkheimer, Herbert Marcuse, Erich Fromm, Jürgen Habermas e Walter Benjamin.

La fuoriuscita del marxismo dal positivismo, il quale prevedeva anche la concezione sopramenzionata del "mezzo come agente neutro", e l'incorporazione che si fa di questo all'interno delle forze produttive e dello stesso sistema capitalistico ed ideologico borghese, segna questo passaggio per noi decisivo.

Il mezzo acquisisce dunque una sua connotazione “soggettiva”, non più oggettiva, ed è esso stesso classe dominante, potere ideologico e culturale – borghese, ovviamente.

Tra i massimi esponenti di questa nuova concezione del mezzo in ambito marxista e sociologico abbiamo Max Horkheimer, Theodor W. Adorno e Herbert Marcuse (1967) i quali analizzarono i risvolti della tecnologia e dei *media* all’interno di un quadro economico a “capitalismo avanzato”. Marcuse mise in luce la funzionalità dei mezzi tecnologici ad appannaggio della classe dominante e la natura “non neutra” e “totalizzante” di essi. Ma soprattutto con *Dialettica dell’illuminismo* (2010) di Horkheimer e Adorno si esaminò il “doppio volto” dell’illuminismo, che da filosofia di libertà disvela la sua vocazione di sopraffazione, in particolare della scienza sulla natura, e di mantenimento dello *status quo* della classe dominante.

In questo quadro rientra perfettamente il ruolo della tecnologia e dei *media*, i quali perdono la caratteristica “neutra” – tipica delle concezioni positiviste e del marxismo ortodosso –, incorporandosi, come dicevamo, all’interno della forza produttiva e della direzione della “classe dominante” che assume la forza produttiva. Così anche la produzione artistico-culturale viene inglobata, “fagocitata”, nel meccanismo della produzione di massa, e anche della sua direzione di classe, appiattendosi in una specie di amalgama tendente all’affermazione del mediocre, del “livellato”, perdendo l’opera d’arte sempre più di slancio verso il giusto e l’idealità.

Un’uniformazione del prodotto e della modellizzazione dell’individuo/consumatore della quale già parlava in altri termini Julius Evola, nella sua “critica dell’americanismo» (1970), circa il palesarsi della leggenda russa sulla “bestia senza nome”, ovvero di una moltitudine di individui “indifferenziati”, “identici” ed “intercambiabili”.

Se per Horkheimer e Adorno il mezzo tecnologico-mediatico viene “sussunto” dal capitale e dalla dittatura della classe borghese per i suoi fini, in un’accezione totalitaria – perdendo quindi di neutralità e distaccandosi dalla vecchia concezione positivista e “marxista ortodossa” del mezzo –, un altro esponente della Scuola di Francoforte, Walter Benjamin farà un percorso simile ma giungendo a conclusioni diverse. Per Benjamin, infatti, come approfondito ne *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica* (2000), i *media* hanno una pregevole qualità, conformata dal loro stesso meccanismo di azione: quella di far perdere l’“aura” all’opera d’arte, e quindi di ridurre drasticamente la distanza tra il fruitore, l’artista e l’opera più in generale. Un superamento in “positivo”, quindi, della concezione “positivistico-marxista-ortodossa” dei *media*, che evidenzia la democraticità dei grandi processi di innovazione tecnologico-mediatica.

Un ribaltamento della quantità in qualità, riprendendo una categoria del materialismo dialettico (Engels, 1999-1968), in quanto l’alto numero di consumatori d’arte e di cultura, accresce la qualità democratica dell’opera. Qualità democratica che scaturisce dalla perdita dell’aura tradizionale

dell'opera d'arte, che scende di gradino da un livello "elitario", inafferrabile, intoccabile per giungere "alla pari".

Ovviamente ci sarebbe tanto da dire circa la giustezza del gioco dialettico che fa corrispondere all'aumento di quantità più qualità. Ricordiamo solo che il marxismo è figlio del "capovolgimento dialettico". A detta dello stesso Marx, la dialettica hegeliana "poggiava sulla testa" (2011, p. 22), in quanto era fondata sullo spirito e non sulla materia.

Ma al contrario, nella logica del primato della materia vi è, a nostro avviso, un ulteriore abbassamento di livello qualitativo (Guénon, 2009, pp. 19-22). Anche per essenza stessa del processo ciclico della storia, che vede nella filosofia di Marx – come nel positivismo e nella modernità della quale essa è imbevuta – un'ulteriore accelerazione del "moto decadente".

Di conseguenza il passaggio benjaminiano è casomai un "peggioramento di qualità", e se opportunità di elevazione siano possibili in questa situazione, esse vanno accuratamente ricercate e individuate, non certo grossolanamente riconosciute sulla base del principio di maggiore democraticità che il progresso tecnologico-mediatico offre alla cultura e all'arte.

L'aumento qualitativo "democratico" benjaminiano sta di preciso nel meccanismo di "riproducibilità tecnica" dovuto all'avanzamento della tecnologia mediatica. Grazie alla fotografia, infatti, è possibile riprodurre opere come la *Gioconda*, della quale esiste un solo esemplare. In questo modo, per Benjamin, chiunque può usufruire della bellezza di questo quadro, e l'opera "scende di gradino", per così dire. Dalla sua aura aristocratica, "religiosa" ed "elitaria", nella quale l'arte era al servizio del "vero", del trascendente, ora volge verso l'ambito politico-sociale, a un livello accessibile alle masse e in grado di accrescerne la stessa coscienza.

Con la "riproducibilità tecnica" si ha un passaggio dalla "contemplazione dell'opera" all'arte intesa come "intrattenimento e consumo". Secondo lo stesso Benjamin, infatti, "la massa distratta fa sprofondare nel suo grembo l'opera d'arte e non vi si sprofonda" (Borrelli, 2012, p. 66).

Un passaggio storico e metastorico decisivo nel quadro da noi prospettato, che toglie all'opera d'arte e all'artista la sua qualità "divina" – l'"istante di intuito sovrasensibile" con il quale tratteggia la vita e la realtà –, per farla scendere al livello "sociale".

Una nuova fase, dunque, artistica e sistemica, ratificata da quei processi che già a cavallo tra il XIX e il XX secolo, il filosofo Julien Benda definiva come il "tradimento dei chierici" (2012), nei quali si descriveva la posizione "nuova" che stava assumendo il mondo dei filosofi, dei letterati e di coloro che in precedenza avevano aspirazioni disinteressate ad attività e valori superiori, "trascendenti", non legate ad odi politici e che facevano da contraltare al clima di abbruttimento culturale, artistico e umano dominato dall'avanzamento di spinte "subpersonali" e "irrazionali" (lotta di classe, nazionalismo e razzismo).

Una “ratifica” che offre a questa “cultura” pretese di elevazione, o meglio “sociali”, in base a quel meccanismo che Julius Evola vedeva come direzionato “dal basso verso il basso” (2003, p. 365) e che esclude, discrimina o fagocita automaticamente chi invece persegue altri modelli.

Sempre nel solco della nuova concezione del *medium*, che aprirà la strada a quella di McLuhan – e anche alla mediologia vista come “disciplina non separata dal resto del sapere, ma interlacciata se non addirittura dominante all’interno del sapere” –, in un altro interessante saggio, i *Passages* (2002), sempre Walter Benjamin giunge alla ricostruzione della storia della cultura secondo la dimensione “visiva”.

Attraverso un lavoro di raccolta, catalogo e bricolage di temi, immagini e personaggi, Benjamin elabora una sorta di enciclopedia del XIX secolo, una “filosofia della storia” proiettata nel XX secolo. Un lavoro che esula dalla sequenza lineare di fatti, tipica della narrazione scritta e mediatica precedentemente conosciuta, e che inizia a mostrare quella tesi secondo la quale il *medium* stesso è il “messaggio”. Qui Benjamin si avvale della fusione di tecnologie e dispositivi cognitivi, ai quali presta estrema attenzione. L’utilizzo e lo sviluppo di una vera e propria “protesi mediale”, costituita da “un occhio macchina dalla percezione pluridimensionale, dilatata, tattile, discontinua, allo stesso tempo consapevolezza umana e inconscio tecnologico, che offre saperi laterali e dimensioni che vanno oltre la superficie, recuperando alle cose la plasticità tridimensionale” (Fiorentino, 2012, p. 77). In quest’opera e nella lettura complessiva della realtà che egli predispone, si attribuisce grande importanza al movimento, che prevale sulla durata per quanto riguarda la concezione del tempo. In particolare la tecnologia fotografica, inquadrata come *media* della “riproducibilità tecnica”, darà struttura alla formazione di questo dispositivo “neuro-tecnologico”. Uno sguardo pionieristico verso quella che sarà l’era della “riproducibilità digitale”, laddove il nuovo artista della tarda modernità integra, con il suo sapere, la creazione di immagini non più naturali e analogiche.

Ed ecco che si torna alla concezione sopramenzionata di Benjamin sulla democratizzazione dell’opera d’arte, a questo punto messa sempre più a disposizione della massa, dell’“uomo comune”, il quale diviene esso stesso “creatore” e “artista”.

L’opera *Passages* è realizzata secondo un principio che richiama al concetto di “ipertesto”,² con un frammento che si aggancia a un altro frammento, sezioni che richiamano ad altre sezioni. Una serie aperta d’immagini senza una sequenza lineare, che possono essere aperte ognuna per conto proprio e ognuna rimandando ad altre immagini con un proprio filo conduttore.

² “In informatica, testo organizzato in un insieme di moduli elementari che ne rende possibile la lettura, integrale o parziale, secondo diversi percorsi logici (ciascuno dotato di autonomia di significato), scelti dal lettore in base a sue personali esigenze. L’idea che ha guidato i fondatori dei sistemi ipertestuali parte dalla convinzione che la mente umana non pensi solo sequenzialmente ma, al contrario, operi spesso per associazione di idee” (Treccani, s.d.).

Non vi è “successione gerarchica”, bensì una molteplicità di centri, tutti aperti in connessioni infinite. Anche questa è una specie di profezia mediatico-narrativa, dietro la quale si intravede l’era di internet e del network, come modello comunicativo di “rete” e come sistema tecnologico delle forme organizzative dell’epoca dell’informazione. Schemi che si allacciano a quelli della nuova disposizione comunitaria postmoderna, dove nel mondo di internet si ha sia il supporto tecnologico che la struttura stessa della rete comunitaria (*community*).

Sempre a riguardo emerge l’analisi di coloro che leggono nei *media* e nello sviluppo tecnologico-mediatico un avanzamento e non una regressione, contestando proprio la visione di Horkheimer e Adorno, e andando incontro invece a quella di McLuhan.

Una concezione postmediale, dove la tensione verso l’idealità, tipica della modernità – sia improntata all’etica borghese (liberale o marxista) che al giudeo-cristianesimo – viene superata in meglio e non in peggio come accusano Horkheimer e Adorno in *Dialettica dell’illuminismo*. In quanto nelle stesse produzioni cinematografiche non vi è un’unica centralizzazione totalizzante ed omologante, bensì una molteplicità di produzioni minori, le quali integrano questo settore e le grandi case di distribuzione (Frezza, 2012, pp. 88-89). In tale movimento vi è connessa una molteplicità di generazioni di senso, le più disparate, che fuoriescono proprio dall’appiattimento e dalla mediocrità evidenziata dai due filosofi di Francoforte, introducendo genialità, innovazione, creatività.

E anche la figura del pubblico, in questo quadro, va rivisitata. Il pubblico non è semplicemente agente passivo, ma è partecipe dell’atto creativo, costruendo una specie di “intelligenza collettiva, o, per dirla con il Marx dei *Grundrisse* (2012), di *general intellect*, ossia, della mente in quanto potenza esteriore collettiva capace, con il suo patrimonio affettivo e razionale, di agire su di un sistema informazionale” (Denunzio, 2001, pp. 237-276).

Non vi è dunque solo totalizzazione dei gusti e delle idee nel pubblico, ma anche la possibilità di formazione di saperi sociali, e proprio nei segmenti di spazio che si costituiscono fra i vari modi dell’omologazione di ogni singolo spettatore/consumatore.

Un aumento anche di sperimentazione e creatività, dovuto al dispiegarsi di piattaforme comunicative differenti e alla loro interazione (cinema e televisione, cinema e fumetti).

Un’affermazione del “pensiero inedito”, come direbbe Deleuze, dovuto a tale intermedialità, la quale conferisce “dimensionalità in movimento, alla percezione dello spazio e del tempo” (Frezza, 2012, p. 94).

Un approccio nuovo ai *media*, che aggancia McLuhan e le concezioni postmoderne, e che era già riscontrabile in alcune tendenze di Benjamin. Ad esempio ne *L’opera d’arte*, con la focalizzazione sull’innovazione della riproducibilità, si apre la strada all’innovazione successiva di tipo digitale.

Si effettua un passo ulteriore, per l'avvicinamento dei non addetti ai lavori alla possibilità di produrre contenuti, abbattendo ulteriormente i costi e le “barriere” che li escludevano da tale produzione.

Uno degli esempi massimi è il giornalismo web, dove una molteplicità di nuovi giornalisti si avventurano nella “fabbricazione” di informazioni e cultura di vario genere. Secondo la concezione classica, questo fenomeno andrebbe letto come una perdita di qualità, alla maniera dei detrattori della fotografia nel XIX secolo. Ma secondo la “nuova” visione, il giornalismo web favorisce la partecipazione e l'accessibilità alla produzione di contenuti. Di conseguenza anche il dibattito sulla qualità tecnica ha poco senso, visto che la particolarità dei *media* è proprio quella di mescolare le caratteristiche mediatiche di base, aprendo a quel fenomeno definito di “remixabilità digitale” (Lessig, 2009).

Con la “remixabilità digitale” l'opera non è più intangibile, bensì manipolabile a proprio piacimento dal fruitore/produttore, segnando un ulteriore passaggio che con la riproducibilità tecnica aveva invece distaccato l'opera d'arte dalla sua aura di inaccessibilità e unicità.

Un movimento dalla duplice azione: il fruitore non diviene semplicemente produttore, come appena indicato, ma è anche, e soprattutto, la qualità della sua fruizione a subire un miglioramento. Potendo “mettere le mani” su un'opera, di qualunque tipo essa sia (fotografica, pittorica riprodotta, musicale, video-cinematografica, ecc.), il fruitore può comprendere a fondo tutto ciò che sta dietro l'opera, accorgendosi di un'innumerabile quantità di particolari, caratteristiche e sfumature tecniche e qualitative che fanno l'opera stessa nel complesso.

Ecco quindi la possibilità di divenire un “consumatore migliore”, con maggiore attenzione a tali particolari e maggiore conoscenza del prodotto complessivo.

Martin Heidegger e la questione della tecnica

Ma il discorso sulla congiunzione tra fine e mezzo all'interno del mezzo stesso, può essere affrontato anche da un altro punto di vista.

Ne *La questione della tecnica*, il filosofo Martin Heidegger si è interrogato sulla vera natura della tecnica, introducendo il fattore di “disvelamento”: “La tecnica, dunque, non è semplicemente un mezzo”, bensì “un modo del disvelamento” della verità (1991, p. 9).

Il suo vero fine è allora tutt'altro che meramente tecnico, ma volto direttamente a un “sapere qualcosa”, a un conoscere: un conoscere che apre e in quanto tale “disvela”.

Una differenza rilevante distingue la tecnica moderna da quella artigianale. Con la tecnica moderna, infatti, non vi è “pro-duzione”, ma “pro-vocazione”, pretendendo dalla natura la fornitura di energia utile per questa attività.

La tecnica è un'attività non riconducibile dunque alla sfera solamente umana e, nonostante metta in atto quella che è la volontà umana di dominio sulla natura, è lei a dominare la mano dell'uomo, sia che egli la accetti in modo entusiastico sia che la neghi con veemenza.

La tecnica non ha dunque nulla di neutrale e le riflessioni di Heidegger sono volte precisamente a ricondurre l'approccio ad essa sul suo giusto binario. Riflessioni che conducono, invece, al ruolo dell'arte, alla *téchne* – tornando al mondo greco –, intesa non solo come fare artigianale, ma anche come arte superiore (le “belle arti”).

Per Heidegger la volontà di dominio sulla natura dipende dalla concezione giudaico-cristiana. Un discorso che apre anche in questo caso squarci interessanti sul mondo postmoderno, al suo superamento del giudeo-cristianesimo, e a quello che Michel Maffesoli definisce come “reincanto della tecnica”. Rendersi conto che la tecnica non ha nulla di tecnico, e che nasconde in realtà una volontà di potenza dell'uomo sulla natura, apre al giusto inquadramento del “Dio separatore”, che nell'Eden chiede all'uomo di separarsi da essa ma allo stesso tempo di dominarla.

La concezione giudaico-cristiana con tutti i suoi postulati farà da apripista al “mito del progresso”, mito fondato sulla “linearità del tempo” che aveva sostituito la concezione “ciclica” di esso, e sulla continua tensione morale tra l'essere e il dover essere.

Un dualismo irrisolto che, a detta dello stesso Maffesoli, sarà ricomposto con l'avvento della postmodernità, quando il divino torna a calarsi in ciò che è terreno e la figura di Dioniso, dio ctonio e terreno, si sostituisce a quella di Prometeo.

Da questa separazione dualistica, invece, il mondo non è più lasciato al suo sviluppo naturale ma ad un morboso controllo di stampo “razionalistico”, volto soltanto all'ottenimento dell'utile e non bilanciato da fattori di carattere spirituali o simbolici.

Ma questa impostazione estremamente bloccata e senza vie d'uscita viene trasmutata da Heidegger in una possibilità positiva, che si apre proprio in prossimità del pericolo, quando si illuminano le vie della salvezza. E ciò avviene “reincantando il mondo”, proprio grazie all'azione di molti utilizzatori postmoderni dei mezzi di comunicazione, creatori di tale “reincantamento”.

Marshal McLuhan: il medium è il messaggio

La concezione che, per così dire, fonde il *medium* al messaggio, e rende il *medium* agente principale dei processi storici e delle stesse mutazioni di carattere antropologico (neurologico e psicologico-sociali) che li accompagnano, si forma in Marshall McLuhan a partire dalla sua opera *La Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico* (2011).

Ed è proprio su quest'azione di carattere antropologico che McLuhan s'inserisce, nel solco del pensiero di Harold Innis, secondo il quale il *medium* riconfigura tutto l'ambiente nel quale agisce.

La Galassia Gutenberg, con il successivo *Gli strumenti del comunicare* (2008), costituisce proprio le fondamenta del pensiero mediologico, rileggendo il *medium* in una chiave completamente diversa da ciò che ne aveva fatto un semplice agente neutro; andando a scorgere le modifiche di tutto l'assetto psico-percettivo che esso scatena, e della relativa "visione" e "storia" del mondo che da queste modifiche si forma.

Infatti, vi è una radicale differenza tra l'uomo della stampa e l'uomo primitivo, il quale si appoggia su una cultura sostanzialmente orale e illetterata, impregnata di parole dotate di potere magico. Un mezzo "caldo e iperestetico" che è il mondo dell'orecchio! Egli si sente parte organica di un "Tutto" molto più vasto di se stesso. Diversamente, con il passaggio alla stampa, l'uomo si configurerà sulla base di nuovi meccanismi spazio-temporali e inizierà a pensare sulla base di rapporti di causalità meccanica.

Il passaggio fondamentale storico-antropologico-mediatico, consiste nel desacralizzare la cultura, in quanto la tecnologia alfabetica costringe i sensi definitivamente all'interno di uno spazio "chiuso" (Ragone, 2012, p. 150).

Questo passaggio reimposta l'asse complessivo che lega parola (spazializzata e fissa), occhio e cervello, riconfigurando diversi meccanismi – dall'azione alla reazione/meccanica, fino alla de-tribalizzazione, affermazione del pensiero logico, standardizzazione, nascita dell'individualismo e delle nazioni moderne.

Tutto ciò, dunque, plasma anche il processo storico, e segna il mutamento dalla società non letterata e arcaica in quella letterata e moderna. Un mutamento che ha in sé un portato di "desacralizzazione", che McLuhan rivede nelle interpretazioni di Mircea Eliade – uno dei capisaldi della sua formazione –, ma che a differenza di Eliade egli non individua nella sfera del sacro, bensì nel sistema di comunicazione orale e nel suo impianto culturale non-razionale.

La concezione mediologica della storia di McLuhan sembra in realtà un azzardo storico-filosofico: l'"assolutizzazione di un fattore" che è sì importante nel processo storico – in particolare per le connessioni con la rete neuropsicologica e per l'impatto certamente "non neutro" che ha nelle vite umane –, ma non può essere primario e univoco. Una sorta di "soggettivismo interpretativo" del tutto simile a quello di grandi maestri della psicanalisi, della matematica o di altre branche della conoscenza, i quali a un certo punto hanno incominciato ad interpretare la realtà e l'essenza stessa dell'uomo esclusivamente sulla base delle loro specifiche categorie.

E in realtà proprio Eliade ha ragione nell'individuare nel "sacro", e quindi in una fonte metafisica, l'origine anche dei fenomeni storici e antropologici, in alternativa alla quale avrebbe più senso la concezione materialistica marxista, che pur trova in uno dei fattori fondamentali della realtà (la materia) una fonte primaria del processo storico – anche se ci sarebbe molto da aggiungere sulla

“materia” della filosofia marxista, che potrebbe essere meglio intesa come la “materia *secunda*” della scolastica e non come la sostanza del gioco duale essenza/sostanza (Guénon, 2009, pp. 19-22).

Se, con il materialismo, la concezione del mondo subisce una discesa passando dal primato dello spirito a quello della materia, con quella mediologico-mcluhaniana si scende di un ulteriore gradino, così come nel moto decadente appunto si discende da un “Uno” primordiale e solare, a un “molteplice” scisso ed oscuro (Evola, 2003, pp. 219-398).

Una critica più ad ampio raggio che andrebbe rivolta al mondo postmoderno e ipermediatico, e alla concezione ad esso relativa, la cui pretesa “entusiastica” di reincanto arcaico-tecnologico del mondo, si risolve in una gigantesca “parodia del mitico”, “contro-spirituale” ed “arimantica”³ (Steiner, 1932).

Invece per McLuhan, con l'avvento dell'elettricità, determinati tratti riemergono poderosamente, riportando in auge il pensiero mitico – concezione maffesoliniana della postmodernità (Maffesoli, 2007). Di conseguenza si torna ad una forma di “olismo” magico, superando la separazione dei vari frammenti dell'esperienza tipica della modernità e, appunto, dell'avvento della scrittura.

Un ritorno alla miticità, che però supera anche la sacralizzazione della tecnologia fatta da alcune avanguardie artistiche novecentesche (es. il Futurismo), viste da McLuhan come “banalizzazioni ancora meccaniche” (Ragone, 2012, p. 155) rispetto al ritorno del primato dell'orecchio.

In tutta la sua ricerca si delinea anche l'approccio antropologico ai *media*, con quella che diventerà una vera e propria fusione tra la sfera mediatica e quella neuropsicologica, aprendo il campo alla disciplina “mediologica” vista non come disciplina specialistica – secondo un'impostazione che rientrerebbe ancora nella modernità, e quindi nel primato della stampa e della lettera –, bensì come asse portante dei mutamenti storici, oltre che antropologici.

Una fusione tra tecnologie della mente e tecnologie del corpo, l'apertura al campo delle neuroscienze e a tutte le ricerche sulle capacità della mente.

Fusioni e connessioni tra scienza dei *media* e scienza sperimentale, che hanno in comune il dato dell'informazione, intesa non nel senso puramente linguistico – tipico appunto dell'era moderna e della stampa –, bensì con tutto il suo portato di immaginazione, apprendimento, osservazione e simulazione, e dunque dell'ampio uso della sfera cognitiva.

Interessante a riguardo l'analisi di Jean Baudrillard ne *Il sistema degli oggetti* (1972), dove proprio l'oggetto, l'immagine, la finzione, la virtualità vengono analizzate nel processo di ricaduta che

³ Nell'antroposofia steineriana Lucifero corrisponde all'alterazione all'interno dell'uomo, una “seduzione dello spirito”, mentre Arimane all'alterazione del mondo esterno, una “seduzione della materia”. In *La scienza occulta nelle sue linee generali*, per Rudolf Steiner: “Lucifero nascondeva agli uomini quella parte del mondo spirituale che era penetrata nel corpo astrale umano senza la cooperazione di esso. [...] Arimane ha nascosto tutta quella parte del mondo spirituale che si sarebbe palesata dietro alle percezioni fisico-sensibili, se verso la metà dell'epoca atlantica il suo intervento non si fosse verificato” (1947, pp. 128-129).

hanno sulla realtà, sul riverbero che essa subisce assorbendo l'energia della finzione, e mostrando segni di "superamento della finzione" spesso in maniera paradossale.

Nella produzione industriale si rompono gli equilibri che legano le parole agli oggetti, con gli oggetti che prendono il sopravvento sulla parola, la quale, per certi versi, non riesce più a "stare dietro" nella capacità di denominare l'oggetto stesso.

La concezione di Baudrillard si estende fino a giungere a una vera e propria antropologia delle merci (Douglas & Isherwood, 2013) trattando la merce essa stessa come un *medium*, e giungendo a ridurre a un elemento base il sistema tecno-produttivo, il "tecnema", ovvero un mix di oggetto, dispositivo e principio di classificazione dell'oggetto a cui si riferisce. Un nuovo sistema semiologico, che allarga ulteriormente la capacità di vedere e concepire il *medium*, in questo caso traslato nell'oggetto, come un semplice veicolo neutro. Siamo in presenza di un'azione "plasmante" che porta fuori anche il fruitore dall'essere elemento passivo, lo rende "partecipe", come si nota in tante espressioni utilizzate nel mondo della pubblicità quali "a vostro gusto", oppure "secondo le vostre esigenze". Allora su queste basi, ci si accorge dell'insufficienza del linguaggio nella sua capacità di definire la diversificazione e l'articolazione funzionale degli oggetti. Giungendo alla situazione secondo la quale "nella società odierna ci sono sempre più oggetti e sempre meno concetti per designarli" (Barile, 2012, p. 210).

Un avanzamento sconfinato di campo, in grado di modificare anche l'ambiente, trasformando l'urbanistica in un modello costituito da "connessioni viventi" (Fiorentino, Bonomi & Abruzzese, 2004, p. 57.)

E sarà proprio ne *Gli strumenti del comunicare* che McLuhan darà piena espressione alla sua concezione mediologica basata non più sul contenuto, ma sulle forme stesse del comunicare. E ciò proprio grazie al prender piede della velocità elettrica, la quale attesta che è il *medium* a fare la storia e ad essere il messaggio, in quanto "mescola le culture della preistoria con i sedimenti delle civiltà industriali, l'analfabeta con il semi-analfabeta e con il post-analfabeta" (1998, p. 68).

Con l'avvento dell'energia elettrica, il sistema nervoso centrale dell'individuo si "mette in rete" con il resto dell'umanità, costruendo un unico territorio, secondo un movimento concentrico improvviso, un vero e proprio "Villaggio globale". E il tutto grazie alla tecnologia!

E se la tecnologia della macchina frammentava e accentrava, quella dell'automazione invece è allo stesso tempo integrale e decentratrice.

Ma, cosa più interessante, soprattutto per la nostra tesi, è che è il contenuto di un *medium* è un altro *medium*, così come l'azione dei *media*, oramai vera e propria estensione "planetaria dell'uomo" è quella di far accadere le cose, non più di raccontarle.

La parola scritta, infatti, è il contenuto della stampa, la stampa del telegrafo e persino la luce elettrica è un *medium* in grado di render servizio alla notte o ad azioni di carattere elettromeccanico.

Inoltre, fattore fondamentale per tutta la concezione storico-antropologica di Marshall McLuhan che fa del *medium* una (sotto)specie di “struttura” di marxiana memoria, è che il messaggio di un *medium* deve essere letto nel cambiamento di proporzioni, ritmi e schemi che provoca e inserisce nei rapporti umani. Dunque la ferrovia non ha introdotto il trasporto o la ruota, ma “accelerato” ed “esteso” talune funzioni umane. L’elettricità rende immediati i processi, mettendo fine alla sequenza caratteristica della stampa e della meccanizzazione, la quale frammentava ciò che era già “uno” nelle società arcaiche e illetterate. Un ritorno al reincanto del mondo e a certe tendenze magiche, come annunciato dai cantori della postmodernità.

Ma, ribadiamo, quanto vi sia di positivo in questo “reincanto” è difficile stabilirlo, poiché ogni processo storico – o metastorico, collegandolo ad un ambito più profondo dell’esistenza, che è la metafisica – porta in un sé al contempo una involuzione e un avanzamento.

Secondo una concezione circolare – meglio la si potrebbe intendere “a spirale”⁴, doppia però – del tempo, e della storia umana ad essa relativa, infatti, si “discende” da uno stato aureo primordiale⁵ (Esiodo, VIII secolo a.C.) per poi risalire alla fine del ciclo.

E se, al di là di ogni concezione lineare fondata su una mitologia del progresso, la portata di tali sconvolgimenti non preannuncia alcun avvento di “paradiso terrestre” o stato di “civiltà assoluta” – e i risultati di una forma di nevrastenia di massa, oltre che di impoverimento culturale sono sotto gli occhi di tutti –, tuttavia è inevitabile come un certo grado di consapevolezza accumulata dalla storia umana si stia rimescolando e stia cambiando veste, prendendo “nuove forme”, magari all’oggi ancora non del tutto conosciute, ma sulle quali è interessante e fondamentale lavorare.

⁴ In alternativa alla concezione “ciclica” che intende il tempo come ripetizione e a quella “lineare” che lo intende come progresso, quella a spirale è una sintesi dei due, che coniuga il moto circolare, e le fasi di evoluzione e involuzione, al “progredire” del “sistema complessivo” sulla base di una “legge permanente” che ne governa il movimento. Secondo Marco Maculotti (2017), “da un punto di vista tradizionale e ‘cosmico’, dunque, la doppia spirale è la rappresentazione di un principio dinamico che, a seconda di come lo si consideri, si ‘s-voige’ oppure si ‘avvolge’, in modo che il movimento si allontani dal centro (centrifugo) o se ne avvicini (centripeto). René Guénon afferma che essa rappresenta la manifestazione cosmica nel suo duplice aspetto di ‘sviluppo’ (successione delle ère) e di ‘avvolgimento’ che si verifica nel passaggio crepuscolare da un eone (genericamente kalpa) al successivo (pralaya, ‘Diluvio’, ekpyrosis, ‘Apocalisse’) e, in particolare, indicherebbe la continuità esistente tra i vari cicli cosmici, l’“espirazione” e l’“inspirazione” universali, che l’induismo brahminico definisce ‘i giorni e le notti di Brahmā’”.

⁵ Nel poema “Le opere e i giorni” del VIII secolo a.C., Esiodo narra delle “cinque età del mondo” riprendendo la scansione del tempo dell’antica India. In base a quest’ultima, il tempo è suddiviso in questo modo: *Satya Yuga* o *Krita Yuga*, l’“età dell’oro” esiodea; *Treta Yuga*, l’“età dell’argento” esiodea; *Dvapara Yuga*, l’“età del bronzo” esiodea; *Kali Yuga*, l’“età del ferro” esiodea. Esiodo aggiunge che tra l’“età del bronzo” e quella “del ferro” vi è quella “degli eroi”.

Non a caso, il titolo originale in inglese, di *Gli strumenti del comunicare, Understanding media*, è evocativo nella sua doppia accezione linguistica di infinito/gerundio, in quanto sottolinea il movimento e non la staticità, l'approccio giusto per rapportarsi alla concezione mediologica McLuhaniana. In ultima istanza, è il "processo" a costituire l'essenza stessa di questa concezione, non l'analisi statica.

I media: dall'intorpidimento dell'Io al "risveglio della coscienza"

Il fine di questo processo è la consapevolezza! Un processo, appunto, e non uno "stato", che può sorgere proprio a partire dall'intorpidimento dovuto alla pervasività della tecnologia mediatica.

Per McLuhan il *medium* ha in sé delle caratteristiche tecniche che impregnano il fruitore, e il suo stesso sistema sensoriale. Dunque può essere "caldo", quando è ad alta definizione ed è colmo di dati. Caldi sono, ad esempio, la radio e il cinema. Mentre è "freddo" quando è a bassa definizione, con una scarsa quantità d'informazione, una caratteristica che mette l'utilizzatore nella posizione di dover integrare tale scarsità, e quindi di farlo partecipare. Freddi sono, ad esempio, il telefono e la TV.

Importante è anche il ruolo dell'"intensità", un fattore che determina specializzazione e frammentazione, e che è accompagnato da un meccanismo censorio in grado di raffreddare le esperienze al fine di apprenderle. È sulla base dell'intensità che è possibile ritribalizzare il mondo – questione del reincanto e ritorno all'arcaismo –, detribalizzato invece dall'accelerazione specialistica di scambi e informazione (dal denaro alla scrittura). Un ritorno dovuto all'implosione elettrica, che trasformerà l'uomo occidentale in persona complessa e strutturata, agganciata al resto del mondo anche a livello emotivo.

Interessante, poi, è la combinazione che può esservi tra un *medium* caldo all'interno di una cultura fredda (quelle poco alfabetizzate) o viceversa. Una combinazione che aumenta notevolmente l'impatto su quella determinata cultura. Proprio come nella nostra, dove il surriscaldamento di un unico senso può provocare ipnosi, così come il raffreddamento di tutti i sensi genera allucinazione. È l'effetto ipnotico-sedativo di taluni *media* (TV, Smartphone, ecc.), dovuto pure a delle funzionalità ancor più profonde. Recenti studi, infatti, ci parlano di un'alterazione dell'attività cerebrale dovuta all'emissione di "onde Alfa" da parte di determinati apparecchi visivi.⁶ TV, Smartphone e Tablet emettono queste onde che inducono "stati di rilassamento" – le onde Alfa in combinazione alle onde Theta provocano, invece, "stati di ipnosi" –, nei quali è molto più fluente il passaggio in ingresso di informazioni, immagini e dati.

⁶ Si vedano le ricerche dello psicologo Thomas Mulholland.

E quanto ciò sia dannoso, se il fruitore del mezzo non possiede elevati livelli di consapevolezza, è evidente. Soprattutto se prendiamo atto anche delle modifiche della struttura cerebrale nel passaggio all'*Homo Videns* (2007) – tema ampiamente dibattuto da Giovanni Sartori –, ovvero la perdita della capacità di astrazione che la sovraesposizione alla tecnologia dell'occhio provoca.

Un “intorpidimento dell'Io” che, come il “sonno di Narciso” attanaglia la vita stessa dell'individuo, il quale è narcotizzato dallo scorrere di immagini, percezioni, oggetti, ed è alla ricerca di un continuo nuovo equilibrio sensoriale per gli innumerevoli effetti e contro-effetti “tecnici” che il *medium* ha costantemente su di lui. Una serie di effetti che potrebbero essere da un lato espressione, dall'altro determinazione, di quei processi di “modificazione dell'ambiente”⁷ ben descritti da René Guénon (2009).

Come Narciso si innamora di sé stesso – o, meglio, della propria immagine riflessa –, così l'uomo contemporaneo si innamora del suo riflesso mediatico.

Ed è qui che giunge il risveglio indicato da McLuhan, il quale abbozza a una specie di via “iniziatica” alla “conoscenza”, oltre che a quella specifica dei *media*. Questa conoscenza è dovuta alla comprensione profonda del processo mediatico, in tutto il suo portato. Così sarebbe possibile risvegliarsi, riconoscendo se stessi, ma soprattutto riconoscendo la distorsione che il mezzo provoca alla nostra immagine e alla nostra consapevolezza più in generale.

Non dunque una lettura acritica del *medium*, ma una lettura “vera”, l'unica in grado di fare da base all'individuo per il suo processo di risveglio.

Su questi presupposti risulta possibile un dialogo, un dialogo con la coscienza mirante all'“emancipazione del Sé”. Un dialogo che sia in grado di comprendere il condizionamento che il “Sé” ha subito e subisce, proveniente dal *medium* e, per estensione, anche da un altro luogo.

Tale processo di consapevolezza può integrarsi della molteplicità dei punti di vista che vengono consegnati al lettore. Il percorso complessivo segue comicità, mondo onirico e ludico, oltre a tutto un flusso di pensieri, considerazioni, concetti, domande, e citazioni. È questo il modo di portare a conoscenza tutte le parti di sé, “rendere l'individuo consapevole anche delle parti meno consapevoli”. L'unica strada, forse, per il “risveglio del Sé”.

Emerge così un approccio al *medium* come a qualcosa di non più fisso, bensì legato alla versatilità crescente degli strumenti e al diversificarsi degli usi; e soprattutto come a qualcosa di onnipresente e non più relativo ad alcuni momenti della vita umana.

⁷ Per modificazione dell'ambiente, si intende il cambiamento della parte “sottile”, prima ancora che fisica, dell'uomo e dell'“ambiente”, sempre sottile, ad esso relativo. Cambiamento determinato dal procedere “verso il basso” del ciclo cosmico, “poiché ogni periodo della storia dell'umanità corrisponde propriamente a un ‘momento cosmico’ determinato, deve necessariamente esservi una correlazione costante fra lo stato stesso del mondo, o della cosiddetta ‘natura’ nel senso più comune della parola, e più specialmente dell'insieme dell'ambiente terrestre, e quello dell'umanità la cui esistenza è evidentemente condizionata da questo ambiente” (Guénon, 2009, p. 47).

È l'epoca della "postmedialità", come indicata dai nuovi ricercatori, non ultimo Rosalind Krauss (1999), un'epoca immersa in un uso estensivo dei *media* e che fa di McLuhan uno dei suoi più accurati conoscitori.

Il pensiero di McLuhan potrebbe così essere inteso come una sorta di "antropologia mediatica", o, come abbiamo precedentemente detto, persino di "conoscenza iniziatica". Una conoscenza traslabile dal quadro mediologico ad altri importanti aspetti della vita umana, in particolare nei meccanismi ideologici o dei sistemi religiosi, dove è fondamentale comprendere il *frame*, la "cornice" entro la quale tale conoscenza viene posta. Ciò per evitare di andare incontro al meccanismo di "auto-amputazione" tipico di quando si dà per scontata tale cornice, senza conoscerla. Una cornice che segnatamente media il rapporto con gli esseri umani e con il mondo. Ed è forse proprio in questo percorso mirante al "risveglio del Sé", in questa "via iniziatica" alla conoscenza, a cominciare da quella mediatica, che è possibile scorgere quelle opportunità di "elevazione", "avanzamento" – da noi precedentemente menzionate riguardo allo stato attuale su un piano storico e metafisico –, e che sono offerte dalla postmodernità e dalla postmedialità.

Bibliografia

- Barile, N. (2012). Del senso delle cose. Il sistema degli oggetti dall'Encyclopédie a Ontopedia. In M. Pireddu & M. Serra (a cura di), *Mediologia*. Liguori.
- Baudrillard, J. (1972). *Il sistema degli oggetti* (S. Esposito, trad.). Bompiani.
- Benda, J. (2012). *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*. Einaudi.
- Benjamin, W. (2000). *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (E. Filippini, trad.; C. Cases prefazione). Einaudi.
- Benjamin, W. (2002). *I Passages di Parigi* (R. Tiedemann & E. Gianni, a cura di). Einaudi.
- Borrelli, D. (2012). Dalla riproducibilità tecnica al remixing digitale. In M. Pireddu & M. Serra (a cura di), *Mediologia*. Liguori.
- Douglas, M. & Isherwood, B. (2013). *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo* (G. Maggioni, trad.). Il Mulino.
- Engels, F. (1968). *Dialettica della natura* (L. Lombardo Radice, trad.). Editori Riuniti.
- Engels, F. (1999). *Anti-Dühring*. www.marxists.org/italiano/marx-engels/1878/antiduhring/1-4.htm
- Esiodo. (2006). *Opere e giorni* (G. Arrighetti, a cura di). Garzanti.

- Evola, J. (1970). *I saggi della "Nuova Antologia"*. Edizioni di Ar.
- Evola, J. (2003). *Rivolta contro il mondo moderno*. Edizioni Mediterranee.
- Fiorentino, G. (2012). *Il metodo. O l'occhio del medium*. In M. Pireddu & M. Serra (a cura di), *Mediologia*. Liguori.
- Fiorentino, G., Bonomi, A. & Abruzzese, A. (2004). *La città infinita*. Bruno Mondadori.
- Frezza, G. (2000). *Fino all'ultimo film. Sull'evoluzione dei generi nel cinema*. Editori Riuniti.
- Frezza, G. (2012). Unicità vs poliedricità della cultura di massa. In M. Pireddu & M. Serra (a cura di), *Mediologia*. Liguori.
- Gramsci, A. (1975). *Quaderni dal Carcere* (V. Gerratana, a cura di). Einaudi.
- Guénon, R. (2009). *Il regno della quantità e i segni dei tempi* (P. Nutrizio & T. Masera, trad.). Adelphi.
- Heidegger, M. (1991). *Saggi e discorsi* (G. Vattimo, a cura di). Mursia.
- Horkheimer, M. & Adorno, T. W. (2010). *Dialettica dell'illuminismo* (R. Solmi, trad.). Einaudi.
- Krauss, R.E. (1999). *The Picasso Papers*. MIT Pr.
- Lenin. (1997). *Sul Partito (Lettera ad un compagno sui nostri compiti organizzativi)*. Manes Editori.
- Lessig, L. (2009). *Remix: il futuro del copyright (e delle nuove generazioni)* (M. Vegetti, trad.). Etas.
- Maculotti, M. (2017, 24 ottobre). La doppia spirale e il duplice movimento di emanazione e riassorbimento del cosmo. *Axis Mundi*. <https://axismundi.blog/2017/10/24/la-doppia-spirale-e-il-duplice-movimento-di-emanazione-e-riassorbimento-del-cosmo/>
- Maffesoli, M. (2007). *Le réenchantement du monde. Une éthique pour notre temps*. La table ronde.
- Marcuse, H. (1967). *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*. Einaudi.
- Marx, K. (2011). *Il capitale (1873)*. In Marx & Engels. *Opere complete – MEOC* (vol. 31). La città del sole.
- Marx, K. (2012). *Grundrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (2 voll.). Pgreco.
- Marx, K. & Engels, F. (1998). *Il manifesto del Partito Comunista*. Manes.
- McLuhan, M. (1998). *La cultura come business. Il mezzo è il messaggio* (G. Gamaleri, a cura di). Armando Editore.
- McLuhan, M. (2008). *Gli strumenti del comunicare* (E. Capriolo, trad.). Il Saggiatore.
- McLuhan, M. (2011). *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico* (S. Rizzo, trad.). Armando Editore.
- Morosi, S. & Rastelli, P. (2017, 4 gennaio). Se la ristampa del Mein Kampf è (ancora) un bestseller in Germania. *Corriere della sera. Blog*. <https://pochestorie.corriere.it/2017/01/04/se-la-ristampa-del-mein-kampf-e-ancora-un-bestseller-in-germania/>
- Pireddu, M. & Serra, M. (2012). *Mediologia*. Liguori.
- Ragone, G. (2012). *La mente e il vortice*. In M. Pireddu & M. Serra (a cura di), *Mediologia*. Liguori.
- Sartori, G. (2007). *Homo Videns. Televisione e post-pensiero*. Laterza.

Steiner, R. (1947). *La scienza occulta nelle sue linee generali* (E. De Renzis & E. Battaglini). Laterza.

Treccani. (s.d.). Iper testo. In *Treccani*. Consultato l'11 dicembre 2020,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/ipertesto/>

Armonia del linguaggio: caos e ordine nella formazione delle lingue di *Adolfo Durazzini**

ABSTRACT (ITA)

La ricerca dell'origine nell'ambito della formazione delle lingue e del linguaggio umano ha creato nella storia una miriade di espressioni sia all'interno dell'ambiente scientifico che al di fuori di esso. In tempi moderni, una scienza in particolare si è arrogata il diritto intellettuale di porci un coperchio, archiviando ogni possibile eresia, o teoria alternativa sulla nascita del linguaggio, e sovente riconoscendo la totale mancanza di fonti e strumenti per risolvere definitivamente la questione "lingua" e "linguaggio". Con l'ausilio di scienze quali la neurologia o la quantistica, andremo qui a sostenere che il linguaggio, e non la lingua, ha una valenza originaria assolutamente simbolica, quindi magica, dove il suono detiene un ruolo preponderante sul significato razionale della parola stessa. Una dolce armonia tra suoni e lettere chiare, e la loro controparte scura. L'analisi in questione rammenterà da un lato l'onnicomprensività del linguaggio, dall'altro il suo disfacimento moderno in mero strumento d'informazione.

Parole chiavi: lingua, linguistica, origini, suono, fonetica

Language armony: chaos and order in the making of languages by *Adolfo Durazzini*

ABSTRACT (ENG)

Over the centuries, the search for origins in the context of the making of human languages (including both *langue and parole*) has created multiple expressions both from within the scientific circles and from different kinds of sources. In modern times one specific science claimed intellectual right to definitely dismiss the question, filing every kind of heresy in that context or alternative theory on the birth of language, often recognizing the complete loss of sources and instruments to definitively solve the question *langue and parole*. Through sciences such as neurosciences and quantum physics we will demonstrate that *langue* (and not *parole*), has an absolutely symbolic and magical origin: here is the sound that holds the main position against the rational meaning of the word itself. A sweet harmony between sounds and white letters, and their darker counterpart. Our analysis will underline the all-embracing character of *langue and parole* and his current decay in a simple information instrument.

Keywords: language, linguistics, origins, sound, phonetics

* Associazione Revolvere

1. Introduzione

In ambito occidentale, Esiodo (2007) tramanda la più grande testimonianza mai arrivata a noi circa ordine e caos. La versione che teniamo a mente in questo articolo è riferita alla cura del filologo Graziano Arrighetti, senza nulla togliere agli aggiornamenti attuati da Cesare Cassanmagnago alla traduzione della *Teogonia*.

In questa analisi si cercherà di sollevare la problematica tratta dai concetti di ordine e di caos applicati nel campo della filologia, quindi della linguistica; prenderemo in considerazione tutte quelle materie che fanno a capo all'aspetto comunicativo e pensante dell'essere umano. In effetti, occorre forse ricordare che questi aspetti risultano fondamentali non solo nelle scienze moderne, ma lo sono stati fin dall'antichità, come si può evincere sia dalla *Teogonia*, intesa quale fulcro di analisi dall'interno della cultura occidentale per quanto riguarda i suddetti concetti, sia dai grandi testi orientali quali i *Veda*, in particolare il *Rgveda*, sia dalla concezione cosmogonica presente nelle mitopoiesi nordiche (norrena, finnica, celtica). Fatta questa rapida premessa, andremo direttamente al nucleo dell'argomentazione, cercando di analizzare, anche attraverso strumenti aggiornati e trasversali, quello che è l'apparato comunicativo.

Come in ogni opera di fondazione, perché di questo si tratta, la *Teogonia* apre il ballo della creazione con queste parole:

Ἦ τοι μὲν πρότιστα Χάος γέενετ', αὐτὰρ ἔπειτα
Γαῖ' εὐρύστερνος, πάντων ἕδος ἀσφαλὲς αἰεὶ
[ἀθανάτων, οἳ ἔχουσι κάρη νιφόντος Ὀλύμπου,
Τάρταρά τ' ἠερόεντα μυχῶ χθονὸς εὐρυοδείης,]
ἠδ' Ἔρος, ὃς κάλλιστος ἐν ἀθανάτοισι θεοῖσι,
λυσιμελής, πάντων δὲ θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων
δάμναται ἐν στήθεσσι νόον καὶ ἐπίφρονα βουλήν.
Ἐκ Χάεος δ' Ἐρεβός τε μέλαινά τε Νυξ ἐγένοντο.
Νυκτὸς δ' αὖτ' Αἰθήρ τε καὶ Ἡμέρη ἐξεγένοντο,
οὓς τέκε κυσαμένη Ἐρέβει φιλότητι μιγεῖσα.

(Esiodo, 2007, p. 9)

Dunque, per primo fu il Chaos, e poi
Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre
di tutti gli immortali che tengono le vette
dell'Olimpo nevoso,
e Tartaro nebbioso nei recessi della terra dalle
ampie strade,
e poi Eros, il più bello fra gli dèi immortali,
che rompe le membra, e di tutti gli dèi e di tutti
gli uomini
doma nel petto il cuore e il saggio consiglio.
Da Chaos nacquero Erebo e nera Nyx.
Da Nyx provennero Etere e Hemere
che lei partorì concepiti con Erebo unita in
amore.

Senza inoltrarci troppo in là con la comparatistica, è bene tuttavia ricordare che pressoché tutte le opere di fondazione cosmica, di creazione, fanno riferimento a un "vuoto" pre-iniziale e a un inizio. Arrighetti lascia aperto il dibattito circa la parola Χάος, ma asserisce che tale lemma lascia

interpretare il significato di “vuoto”, “fenditura”, “voragine”, e precisa che tale parola viene considerata da molti punti di vista: concettuale (e lo abbiamo visto); spirituale e materiale. Su questi ultimi due punti è bene soffermarsi un attimo. Circa l’aspetto spirituale, la teologia cristiana ufficiale, ad esempio, vale a dire quella canonica e non eretica, parte dal presupposto scolastico e quindi aristotelico che l’inizio di tutte le cose sia originato dal verbo, quindi dalla parola; qualsiasi riferimento preciso a ciò che precede la nascita del “Verbo”, ovvero del λόγος, è quindi taciuto e non è contemplato. La luce, cioè il λόγος, vale a dire l’ordine, derivano per l’appunto etimologicamente dalla parola “scelta/scegliere”, non è a questo che si riferisce forse il termine λόγος? Contemplare l’abisso è cosa da pazzi, non è logico, perché non ha senso, non ha semantica. La fase fenomenologica che nasce dall’abisso, dal Χάος, dal non delineato, dalla pigrizia, dall’informe e sconfinato materiale, è foriera di paura, poiché non conoscibile. Inoltre, Arrighetti aggiunge volutamente, senza precisazioni ulteriori, che il concetto di “vuoto” è legato a qualcosa di melmoso, gli astrofisici direbbero che possiede densità. Il Χάος si può dunque toccare? Questa tangibilità del vuoto si avvicina di molto alle scoperte in materia astrofisica, quando si vuol parlare di materia “oscura”, la stessa che non è immateriale, ha una sua vibrazione e fusione come affermano alcuni dei più eminenti astrofisici quali l’astronomo dell’Università di Washington Bruce H. Margon, che nel 2001 ha dichiarato al *New York Times*: “È una situazione alquanto imbarazzante dover ammettere che non riusciamo a trovare il 90% della materia dell’universo”.

Dunque la madre di tutte le cose, la materia, precede l’ordine, ovvero il λόγος, antecede il figlio. Dall’increato caos, si strappa una volontà, una scelta, un dinamismo che è caduta nel mondo della materia, come affermano gli innumerevoli libri di creazione, dall’*Avesta* ai *Veda*. Non azzardiamo definire quella forza misteriosa che ha determinato il meccanismo per il quale il figlio si è strappato alla madre; la considerazione dei neoplatonici a tale riguardo o dei grandi sincretismi di matrice mazdea, danno spunti che rimangono tuttavia fuori dall’orbita dell’accademismo, e più comunemente permangono in quella dell’esoterismo. Questo processo entropico per il quale il caos origina l’ordine e questo successivamente ad esso ritorna, è la legge che sorregge il cosmo tutto, in ordine e reciprocità così che tutti i fenomeni contraddittori del nostro universo e quelli apparentemente diversi per dimensione o spazialità sono invece inclusi in un collegamento tra di essi, molto simile ad una lotta perpetua per il mantenimento della propria gravità. In una strana danza che somiglia al parto di una madre, l’ordine cresce con l’inconsapevolezza di essere soggetto, e fin qui diremmo che non è in grado di capirsi e di crescere pensando ai disastri, nel senso etimologico del termine, che potrebbe fare nascere (Amoroso, 2018).

È così che qui scivoliamo sui concetti di apollineo e dionisiaco: in una versione più arcaica, quindi originale di tale “lotta” tra ordine e caos rappresentati erroneamente nella dicotomia inflessibile

dei due personaggi, vorremmo invece insistere sulla figura di Apollo o Apollón. Il nome ricorda la sua principale funzione arcaica di distruttore, divinità ordinatrice nella distruzione, o nell'apocalisse, cioè nello sprofondamento ontologico. Ripetiamo che solo successivamente la greco classica scinde il concetto apollineo di armonia dall'aspetto oscuro che invece possiede (Kerényi, 1950). Infatti, se volessimo fare un confronto archetipico, il Tao ad esempio, afferma che la dualità soggiace al principio di armonia, ma l'ordine e il caos devono convivere, come gli antichi sapevano benissimo. Tracce di questa armonia erano presenti in tutti i culti a mistero e in tutte le forme sciamaniche. Apollo è il musicante per eccellenza, la parola che canta e in-canta. Tra i suoi attributi, prettamente riconducibili a un sostrato sciamanico della religiosità eurasiatica, troviamo le Arti, nella fattispecie il canto, la poesia, la musica, ma non il teatro, il cui dio sarà Dioniso. Qui Dioniso fa le veci del simulacro, dell'imitazione dell'originale. Potremmo azzardare che è un Apollo molto decaduto, nella sua stessa catabasi non si prende sul serio, si ridicolizza, fa dell'ironia e del disordine la sua azione, il suo *poiein*. Apollo invece distrugge e crea con la parola, con il suono in verità: musica, canto, poesia, sono tre forme del suono, sono quindi primordiali e precedono la decadenza teatrale, la mimica, *mimesis* che non si regge sul suono ma sulla corporeità e sull'imitazione (West, 2009).

È necessario allora delineare una scaletta per rimettere ordine nella mente del lettore: in sintesi, Apollo e l'Apollón sono riconducibili a due aspetti della stessa figura, una crea e l'altra distrugge; la prima produttiva, crea suono, vibrazione, luminosità, vera fiamma bianca che non arde; la seconda è invece il fuoco ardente, che brucia e consuma lasciando la cenere dalla quale risorgere. Proseguendo, la vibrazione primordiale provoca calore qualora ci sia una resistenza, una frizione esattamente come avviene nelle coppie di Cooper. Apollo è sintomatico di fotoni, vale a dire quanti di campo elettromagnetico; di elettroni, cioè particelle subatomiche negative e, in ultima istanza, di fononi, o meglio una quasiparticella di quanto di vibrazione. In modo semplice, la coppia di Cooper descrive l'interazione o attrazione tra particelle e quanti che vanno ad accorparsi il campo elettromagnetico, creando principalmente da una parte la luce visiva e i relativi colori (e qui rimando il lettore all'opera di Sohrawardi), dall'altra l'interazione crea una vibrazione la quale creerà a sua volta calore all'infinito, quanta più resistenza incontrerà maggiore sarà il calore. Tuttavia l'interazione che a noi serve di più è quella del fonone, ovvero del suono, scoperta dallo *scattering* di Brilouin.

2. La lingua è semplicemente un suono

La più grande provocazione sul dominio delle scienze moderne, quindi della filologia come scienza, viene direttamente dall'ottocento positivista francese. Il sociologo Ludwig Gumplowicz,

nella sua opera *La lutte des races* (1893), esplica punto per punto quello che considerava come un falso storico e scientifico: la filologia.

Partendo dalle analisi di De Saussure e dei pionieri della filologia quali i fratelli Grimm e molti romantici dell'epoca, il Gumpłowicz confuta con rigore tutte le tesi sostenute. Qui non staremo a rammentare gli esempi confutati, ma riportiamo il procedimento semplice con il quale il sociologo francese ipotizza la nascita delle lingue. A prescindere dal fatto che un lemma sia pensato o meno prima o dopo la pronuncia, Gumpłowicz osserva che per chiamare qualcosa con un nome, vale a dire una forma e non una sostanza, il nome utilizzato non passa per l'anticamera del cervello, ma si forma con l'interazione duale con un'altra persona con la quale è necessaria la fase comunicativa. In breve significa che se di due persone, la prima chiede all'altra di passargli un bastone, il lemma "bastone" verrà impiegato in origine con il modo più pronto, magari con l'ausilio di gesti, con il quale l'interlocutore capirà dopo vari tentativi che quel suono usato chiama l'arnese in questione. Nulla di romantico, un evento tutto pratico secondo il sociologo. In sintesi, la prima fase comunicativa fa prevalere due aspetti: l'intenzione e la reciproca comprensione.

La seconda fase vuole che due soggetti aventi concordato che un lemma diventi il modo comune per chiamare un oggetto, comincino a ricordare tutte le parole usate. Man mano che aumenta il lessico, vi sarà necessità di dominare altri binomi in altre parti del mondo, che sono arrivati alle medesime conclusioni ma con lemmi diversi: siamo agli albori delle differenti famiglie linguistiche. La volontà di farsi capire dall'allogeno, provocherà l'assolutizzazione di una lingua su un'altra considerata ovviamente barbara e perciò da dominare con la propria. C'è già un aspetto bellico, dove il caos viene considerato l'altro locutore straniero, e l'ordine e la luminosità da parte di chi ha subito istituito un ordine gerarchico di lemmi, insomma una grammatica.

Proseguendo, la terza fase asserisce che il monopolio di una lingua parlata, creata da una prima popolazione, sia l'esclusivo adattamento alla propria corporeità, cioè della propria glottide e dell'apparato fonico in generale. Le popolazioni che imparano e parlano una lingua dominante e sono esclusi dalla sua creazione, non saranno perciò capaci di farla propria totalmente nel suono, facendo scaturire i dialetti, che sono deformazioni foniche di una lingua dominante su una lingua dominata e scomparsa del tutto.

Le lingue e i popoli non scompaiono ma si assimilano, secondo Gumpłowicz. A questo punto possiamo puntualizzare il fatto che secondo il sociologo in questione, l'origine di una lingua non sta nel pensiero, come pretendono i filologi classici, da De Saussure a Lachmann (Timpanaro, 2010), che con il suo famoso metodo apre appunto la via alla linguistica come costola moderna e prettamente tecnica del vasto mondo legato all'apparato comunicativo che chiamiamo comunemente lingua. Per Gumpłowicz l'origine della lingua sta piuttosto nell'intenzione volta al suo utilizzo. Secondo Gumpłowicz ogni ipotesi, ogni finto o presunto scientismo è *déplacé*. Certo

il francese non era contemporaneo di Chomsky per poterne valutare il metodo approfondito, il quale è sicuramente debitore della fisica quantistica e delle scoperte di Einstein. Chomsky rimane un linguista, ma apre eroicamente il varco a quella scienza olistica che trasversalmente analizza un fatto, un fenomeno, con tutti gli ausili possibili, dalla psicologia alla neurologia, dalla filosofia all'etologia, e via scorrendo. Il filologo americano crea un metodo linguistico che trasla la vecchia filologia in scienza del linguaggio (Chomsky, 1999), asserendo che l'apparato comunicativo dell'uomo è un'evoluzione di quello dell'animale. A metà strada tra l'etologia e la sociologia vera e propria, Chomsky pensa che vi sia una gerarchia linguistica correlata da un insieme di dati informatici che creano le varianti della lingua (Chomsky, 1965). A monte vi sarebbe stato un linguaggio, a valle una lingua, le tesi di Chomsky chiaramente poco andrebbero a giovare sia al Gumpłowicz che a noi stessi; la volontà di smarcarsi dalla scienza accademica provando l'incursione trasversale e comparatistica non ha giovato integralmente alle sue opere, secondo noi prive dell'ausilio fondamentale proveniente dal mondo delle idee. Di certo in ambito accademico non tutto si può affermare, anche se spesso al di fuori di ogni parametro razionale e analizzabile si situa una mezza verità che difficilmente si può cogliere con il raziocinio, ma con un *ingenium* di vichiana memoria.

Gumpłowicz smonta tutti i filologi, e non ha avuto tempo di confutare quelli arrivati dopo la sua morte. Decostruiva il loro pensiero per un motivo principale: cos'è scienza, cos'è scientifico? La ciurma di metodi e materie che si addobbano con questo termine non finiscono mai. A metà strada tra la setta religiosa e il *boudoir* letterario francese, le scienze, o la Scienza *tout-court*, non danno risposte, sollevano problemi, e se danno risposte, queste adamantine risultano essere dogmatiche, cioè senza messa in discussione. Sappiamo come la scienza moderna e ora quella postmoderna, abbiano soppiantato gli antichi credo con la stessa veemenza con la quale un inquisitore darebbe il proprio meglio per distruggere ogni eresia, per l'appunto ogni idea, giusta o sbagliata, di divergenza. Per tornare a noi, o meglio al sociologo francese, la lingua e le materie che si occupano della sua analisi, non ci soddisfano totalmente. Giocando a fuoco-fuochino con la realtà, o meglio con il buddistico "le cose come stanno", tali materie dimenticano un fatto più volte rammentato da Gumpłowicz: la totale assenza di determinazione e destino nella formazione di un sistema linguistico e la variabilità della sua sopravvivenza messa in discussione perennemente da scontri inevitabili tra ceppi diversi, con finale assimilazione del vettore discendente.

Presentato da Gumpłowicz, il linguaggio umano, di cui la lingua è solo uno dei vettori, non è per niente esente di chiaroscuro. In questo ambito, la guerra verbale e paraverbale è una questione che richiede conoscenze vaste e varie, nelle quali la conoscenza degli aspetti inconsci e della sfera del religioso sono necessari per sollevare ulteriori domande e con efficacia offrire il più ampio

spettro di possibili interpretazioni circa il fenomeno “lingua”. Se la lingua è solo un suono armonico, allora per antonomasia il suo Nume sarà predisposto alle doti canore.

3. Filologia e religione

Sino ad ora i paragrafi precedenti sono stati dedicati a una breve presentazione del problema filologico e linguistico, riferendoci ad alcuni dei più famosi scienziati in materia. È ruolo nostro rammentare che al di là delle divergenze apparenti tra questi ultimi, il prisma con il quale è stata analizzata la lingua, o meglio la capacità intrinseca all'uomo di comunicare attraverso suoni costruiti e coerenti, ha una paternità moderna. Fino a Chomsky, che si definisce figlio dei “lumi”, a ritroso andando verso i grandi idealisti, romantici o illuministi, non possiamo affermare che è verità ultima l'apparato da loro creato. In quest'ambito, il metodo moderno di analizzare il linguaggio rappresenta soltanto una delle tante sfaccettature con la quale possiamo effettivamente analizzare questo fenomeno. In quest'ultima parte riportiamo il discorso al porto iniziale, vale a dire alle teogonie.

Filologia, amore di parola! Amore di ciò che è compiuto, chiaro, luminoso e quindi numinoso. La filologia classica, o meglio antica, volutamente superata dai filologi moderni prima e dai linguisti contemporanei poi, ha tuttavia conservato qualche risposta più consona alla nostra analisi. Nella sempiterna mania della dicotomia, del cesellamento delle informazioni atte a fare studio di qualcosa, molti studiosi tralasciarono l'aspetto religioso del linguaggio e quindi della lingua. Come non annoverare i primi filologi, in occidente quelli della scolastica e in oriente uno fra i tanti è sicuramente stato Pānini. Il padre della grammatica sanscrita tramanda a noi uno studio sull'utilizzo corretto e canonico di una lingua. Siamo in ambito premoderno, Pānini struttura il suono e la scrittura in modo da non dimenticarne l'origine: il divino. Nel mondo indiano, tutto parte da una vocale scura e da una consonante dura. In tempi remoti, nell'antichità, ad esempio si parlava di vocali chiare e vocali scure, di consonanti molli e consonanti dure (Fonágy, 1993). Questa legge grammaticale vuole l'armonia nella frase e nella parola. Secondo la grammatica ungherese ad esempio, l'alternanza di vocali ripetute in una stessa parola, porta armonia al suono, mentre nel complesso di una frase questa ripetizione va abolita per cacofonia. Molte lingue uraliche, ugriche e altaiche hanno conservato questa legge che ci porta in un tempo lontano dove la lingua, non ancora strutturata, risultava più simile al canto e all'incanto, quindi alla magia, che non alla noiosa e solida semantica moderna. I popoli delle steppe usano tuttora la lingua come un gioco, come un canto. Conosciamo bene gli ammaliatori e ipnotisti sciamanici che utilizzano il timbro di voce in modo diverso a seconda della parola e quindi delle lettere impiegate.

Vi sono suoni potenti e profondi, altri leggeri e striduli, l'alternanza tra i due mondi, quello chiaro e quello scuro, compone la parola e la frase perfetta secondo Fonagy (1993) che, da ungherese e filologo, si è interessato all'anomalia linguistica magiara. Lo stesso mondo latino e mediterraneo non è esente di leggi simili, non sappiamo con esattezza come si pronunciasse il latino parlato da Romolo e Remo, ma di sicuro sappiamo che non era il latino canonico e nemmeno il *latinorum*. L'ipotesi secondo la quale i suoni e le lettere venissero usati alla stregua di come venivano usate le rune nel mondo nordico, non è del tutto da abbandonare.

Per tornare al mondo nostro, citiamo ben volentieri un accademico che ha fatto sua la critica filologica ai testi sacri e quindi alla presunta "parola di Dio". Luciano Canfora in *Filologia e Libertà* (2011), interessante titolo volutamente provocatorio, solleva tanto per cambiare un dubbio sull'autenticità della "parola di Dio", vale a dire dell'insieme di testi sacri al Cristianesimo. Non è il primo né l'ultimo a decostruire la Bibbia e i Vangeli. La filologia scopre il velo del sacro e del credo magico per l'appunto della parola, per analizzare in modo bieco ciò che non può essere analizzato. Le tesi filologiche e filosofiche sulla veracità dei testi sacri in generale, non ci dicono niente di più o di meno sull'esistenza o sulla non esistenza di Dio o della trascendenza. Canfora asserisce che la nascita della filologia – o meglio di ogni scienza della lingua – innesca la fine della fede, l'intromissione del dubbio, diremmo noi, l'inizio del tempo profano, direbbe Eliade. Per Canfora, forse non avvezzo alle molteplici interpretazioni che taluni islamici fanno del Corano, ad esempio, è fermamente convinto che la lingua non derivi da un aspetto uranico, ma nasca nelle menti dell'uomo: è perciò l'uomo a creare Dio, non viceversa. Ogni testo sacro sarebbe quindi un'allegoria, creata per popolazioni che sapevano appena destreggiarsi nella scrittura e nella parola. Così, esagerando, forse per Canfora, come del resto per molti scienziati, le piramidi, eccezionale modello d'ingegneria umana, sono state progettate da popoli che avevano poca conoscenza della lingua e della scrittura e che credevano in modo superstizioso in qualche Dio sulla nuvoletta: questo popolo aveva avuto la necessità di ricorrere ad allegorie per spiegare il divino e il mondo. In verità tutte le formazioni linguistiche della terra nascono assieme alla teogonia propria a ogni popolazione (Witzel, 2012). Se per ogni gruppo umano vi è una formazione divina iniziale, vale a dire una cosmogonia, una teogonia, allora, sempre per Witzel, vi sarebbe stata una lingua data direttamente dagli avi numinosi. Questa si è formata, si è canonizzata a valle o era già strutturata magicamente come un *bolos* organico in cui suono, ritmo, bellezza, comunicazione e speculazione filosofica erano comprese allo stesso modo come noi comprendiamo ogni parte di un'automobile come essenziale nel farsi chiamare automobile? La formazione attraverso la parola, il *logos*, si materializzava in testo e si faceva figlio del suono iniziale. Per gli antichi egizi Toth, dio degli scribi, insegna all'uomo attraverso il Faraone la magia di trasformare le parole in scrittura; nelle religioni abramitiche l'Arcangelo Gabriele insegna la

parola ai profeti, i quali la scrivono e la raccontano; gli sciamani eurasiatici sono in connessione perenne con un regno numinoso che dà loro la capacità di leggere e di parlare come gli dèi; in India, sotto il patrocinio di alcuni dèi, a rotazione, l'informazione viene tramandata ai brahmani che hanno il compito di trasmetterla per via scritta e orale. Questa formazione onnicomunicativa, che include il colore e il canto, la comunicazione di informazioni come la strutturazione del rituale, fa della lingua una cosa sacra. Sacra per la Crusca in ambito diverso sicuramente di quanto lo fosse per un brahmano o un mago del Khorasan; è interessante notare come i sistemi linguistici e fonetici seguono nel mondo del canto e della musica la stessa tacita legge dei tempi remoti: ogni lettera ha un colore, una forma, ogni suono ha una sua vibrazione e direzione, infine ogni parola trasmette non solo informazione ma anche formazione. In che modo? Vi sono suoni e quindi parole rilassanti, onde herziane per le quali ci addormentiamo, o siamo vividi e volitivi o pronti all'attacco, altri suoni ci trasmetteranno sentimento positivo o tristezza. Questo era ben noto ai primi filologi, che in vero erano tuttavia sacerdoti; come non annoverare la potenza della parola e del suono quando si pensa all'arte oratoria o all'addestramento di cani? Il suono non è connesso per forza al significato, può non avercelo del tutto in modo scritturale, ma avercelo in intenzionalità: così ancora oggi le mandriane svedesi richiamano i bovini con suoni che alternano vocali chiare e stridule, a vocali profonde e gutturali quindi scure. Questo canto antico, ammaestra le mucche che attratte dal suono privo di ogni significato, sono attratte da queste sirene scandinave come fossero compagni di Ulisse in preda al medesimo suono.

In preda alla globalizzazione e alla razionalità compulsiva, la lingua e quindi le scienze ad essa connesse singhiozzano nei meandri delle accademie gremite di ragnatele. Ha ancora senso oggi parlare di lingua e linguistica come le abbiamo conosciute ancora cinquant'anni fa? La vittoria schiacciante della lingua inglese, tuttavia imbastardita alla stregua di un dialetto da locutori del mondo intero, segna la fine delle lingue come le abbiamo conosciute al tempo delle difese sulla purezza di quest'ultime. L'arrivo del cinese, lingua molto più complessa, e fuori portata della stragrande maggioranza della popolazione mondiale, creerà un precedente nella storia della crescita di un impero nuovo come la Cina. Se la lingua fu veicolo di potere e prestigio, di magia e d'incanto, con l'arrivo del mandarino su scala mondiale come si presenterà il futuro imperiale globale? Per Spengler e Guido von List (2017) la lingua era il principale strumento rituale che svegliava in una popolazione l'affetto per gli avi e la connessione con il mondo uranico; ogni runa era un principio ginnico, pensante, simbolico, numerico, cromatico e sonoro. La runa segnava il destino di un essere che si era fatto adottare da essa, come i nomi tracciavano buona o cattiva sorte, l'inversione della runa era il corrispettivo contrario, cioè negativo di questa. La potenza della parola, il rispetto dell'armonia tra caos e ordine in una frase, in una proposizione sono di fatto rintracciabili nell'attuale lingua cinese, in forma semplificata per quanto concerne la

Repubblica Popolare Cinese, e in forma non riformata a Taiwan. Il cinese, o i “cinesi”, possiedono ancora quella valenza onnicomprensiva che possedeva il Tagma runico delle steppe eurasiatiche. Questo linguaggio tipico degli avi eurasiatici, non è più in uso nelle attuali lingue europee, le quali hanno saltato le tappe riformatrici da molto più tempo dei cinesi. Tutto questo risulta singolare: il cinese, lingua estremamente più difficile nel suo apprendimento rispetto all’inglese, ma ben più carica di significato simbolico e olistico di quest’ultimo, potrebbe davvero diventare il nuovo latino o il nuovo inglese mondiale?

Per l’ex Ministro, nonché linguista, Tullio de Mauro, la risposta per una salvezza linguistica sta nella democrazia, nell’apertura all’altro e nella creazione, perché no, di una lingua nuova transnazionale (De Mauro, 2010). Nell’era liminale che viviamo, la lingua ha infatti cessato di essere linguaggio olistico, creatore di forme o distruttore di queste. Esattamente come alle Arti apollinee stava l’armonia fonica e scritturale di una lingua, la lingua di oggi degenera nel simulacro teatrale. Alcuni artisti del secolo scorso, dal cinema alla narrativa, dalla lirica alla musica, hanno provocato per l’appunto una rottura ideale creando le avanguardie artistiche. La lingua non ha superato del tutto questo passaggio; i futuristi avevano cercato invano di creare una nuova lingua, ma questa, sprovvista di struttura canonica, prese la strada dei *bistrot* piuttosto che dell’accademia. Come dicevamo, nel teatro, nel cinema, siamo arrivati a una forma di surrealismo – o meglio di assurdo –, che scalfisce l’uso normale e logico della lingua, a favore invece di discrepanze cognitive volontarie, come per esempio avveniva tra le fila di una certa scuola di comici francesi tra i quali operava Gilles Desproges, oppure in letteratura Céline, il quale aveva sbalordito la strutturata grammatica francese con un linguaggio diretto che non era frutto del pensiero, contrariamente all’antecedente *stream of consciousness*. I dadaisti crearono un nuovo linguaggio, facendo del nuovo con del vecchio, come direbbe Guillaume Faye, togliendo ogni forma di profilassi e di regola linguistica, di logica nel parlare, in modo tale da poter distruggere, creare caos con la parola, e infine poter ordinare con forme nuove e arcaiche di linguaggio, più dirette all’intenzione, alla natura, seguendo come regola la base della lingua stessa che è il suono. Attraverso la riscoperta del suono, possiamo usare le parole come funamboli e destreggiarci a mettere ordine o caos, a seconda di quale sia l’interlocutore al quale ci rivolgiamo. La lingua pertanto parte dall’intenzione di farsi capire o più recentemente di non farsi capire. La lingua necessita di un suono per comporre le sue parole, questo dovrà cercare il bello, l’armonico e il caotico che si cela tra le lettere dure e i silenzi o gli spazi. All’interno di una frase scritta possiamo disegnare, trovare un cimento armonioso tra le parole e i suoni. A livello vocale lo stesso vale, la rima è solo uno dei tanti modi di far cantare la lingua com’era stata usata in maniera magistrale quando nacque in quei contesti arcaici, dove il fatto di poter parlare era appannaggio degli dèi e degli uomini – gli animali non parlano, “gemono”. E se l’uomo di oggi ritornasse a gemere come

un animale e a riscoprire il senso caotico e orrido del linguaggio primario, troverebbe là forse uno dei segreti negativi del sacro? Ritornando nell'abisso uterino della lingua primordiale, il vagito, il primo suono comporrà forse l'inizio di un ordine poetico e canoro che andrà a ricostruire una nuova forma di linguaggio? O forse basta la consapevolezza che le lingue che parliamo non ci danno sufficienti prove dell'importanza di queste se non sono usate nel loro complesso armonico, anche attraverso la riscoperta dell'oralità e quindi del suono come bambino della scrittura.

Bibliografia

- Amoroso, L. (2018). *Vico, Spinoza e l'ermeneutica*. ETS.
- Canfora, L. (2011). *Filologia e libertà. La più eversiva delle discipline, l'indipendenza di pensiero e il diritto alla verità*. Mondadori.
- Chomsky, N. (1966). *Cartesian Linguistics*. Harper and Row.
- Chomsky, N. (1999). Spiegare l'uso del linguaggio. In A. Paternoster (a cura di), *Mente e linguaggio*. Guerini studio.
- De Mauro, T. (2010). *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*. Sette Città.
- Esiodo. (2007). *Teogonia* (G. Arrighetti, trad.). Mondadori.
- Fonagy, I. (1993). *Le lettere vive. Scritti di semantica dei mutamenti linguistici*. Dedalo.
- Gumplowicz, L. (1893). *La Lutte des races: recherches sociologiques*. Guillaumin.
- Kerényi, K. (1950). *Miti e misteri*. Einaudi.
- Timpanaro, S. (2010). *La genesi del metodo di Lachmann*. UTET Università.
- Von List, G. (2017). *Il segreto delle rune*. AGA.
- West, M.L. (2009). *Indo-European Poetry and Myth*. Oxford University Press.
- Witzel, E.J.M. (2012). *The origins of the world's mythologies*. Oxford University Press.

Silentium! Comunicare il pensiero unico all'*homo desinens* di Marco Della Luna*

ABSTRACT (ITA)

Il saggio analizza alcuni degli aspetti più nocivi e mistificatori della comunicazione di massa contemporanea, sottolineando il carattere pervasivo e totalitario del pensiero dominante, del quale vengono considerati in particolare i riflessi psicologici, neuropsicologici, cognitivi, fisiologici. La *pars destruens* è affiancata da una sezione propositiva, in cui l'autore elabora alcune riflessioni teoriche – e spunti pratici e programmatici – funzionali a insegnare all'uomo moderno a sottrarsi alla comunicazione di messaggi subliminali e implementare la propria autonomia cognitiva.

Parole chiavi: comunicazione, pensiero dominante, messaggi subliminali, manipolazione, iperconnessione

Silentium! The communication of dominant thought to *homo desinens* by Marco Della Luna

ABSTRACT (ENG)

The essay analyses some of the most harmful and mystifying aspects of contemporary mass communication, underlining the pervasive and totalitarian essence of the dominant thought, whose psychological, neuropsychological, cognitive and physiological impact is hither broadly discussed. The *pars destruens* of the text is followed by a proactive section, in which the author proposes theoretical reflections and practical ideas in order to escape the communication of subliminal messages and to implement the cognitive autonomy of modern man.

Keywords: communication, dominant thought, hidden messages, manipulation, hyperconnectivity

* UNITRE Milano

1. Comunicazione distruttiva e manipolazione

I campi e flussi di comunicazione (verbale, visiva, musicale) in cui viviamo immersi oggi sono ultrapotenti, ci inseguono attraverso altoparlanti e telefoni cellulari anche nelle aree e nelle ore di riposo, interrompono continuamente il filo del pensare, sopraffanno (*communication overflow, communication overload*) la nostra capacità neuropsicologica di elaborazione e persino la capacità di monitoraggio e vigilanza sui flussi stessi, con conseguenze non solo cognitive anche croniche (confusione, frequente interruzione dei flussi di pensiero, impedimento e atrofizzazione dell'elaborazione conscia), ma psicofisiologiche (stress, difficoltà di riposo e recupero)¹.

Siffatta condizione è conseguenza applicativa delle conoscenze psicofisiologiche sulla manipolazione mentale unite a strumenti tecnici capaci di bombardare di messaggi l'intero pianeta a più livelli simultaneamente. Esistono persino tecnologie belliche di comunicazione distruttiva, come quella usata dai britannici sulle isole Falkland, quando snervavano i soldati argentini nelle trincee “comunicando” loro il sopravvenire di grosse formazioni corazzate (che non c'erano) mediante potenti proiettori infrasonici che creavano idonei effetti tattili e acustici attraverso il terreno. O come quella che è in grado di far comparire suoni e parole vicino alla persona-bersaglio, così che questa oda voci che lo denigrano e lo esortano a lasciare il posto di lavoro, viva sotto costante stress, creda di avere allucinazioni, ed effettivamente si dimetta. Ho avuto tre clienti con questo problema. In uno dei casi, un perito è riuscito a registrare il parlato.

La maggior parte della comunicazione non ha il fine neutro e innocente di trasmettere conoscenze o di divertire, bensì quello, interessato e manipolatorio, di generare propaganda, frode, *storytelling* e *make-believe*, cioè di pilotare la percezione-interpretazione della realtà e indurre a specifici desideri, convincimenti e comportamenti (politici, commerciali, religiosi), stati di allarme o fiducia, entusiasmo o sdegno, e anche di costruire schemi di reazione e funzionamento psichico automatici; il tutto sovente sotto la finzione e pretesa di essere puro intrattenimento, oppure riferendo fatti oggettivi provenienti da fonti “scientifiche” o istituzionali.

Ne è esempio preclaro la modalità tramite cui il governo suscita e mantiene uno stato di allarme pandemico e di parziale sospensione della Costituzione dichiarando (nei giusti modi!) 6 morti in media al giorno attribuiti al Covid-19, mentre in Italia muoiono mediamente ben 1780 persone al giorno, cioè circa 300 volte tante, di cui 8 per incidenti stradali e ben 250 per danni da tabacco – senza che alcuno proponga di sospendere la circolazione stradale o la vendita dei tabacchi. A questo si è giunti attraverso un'abile comunicazione per il popolo, con cui ha creato l'associazione-equivalenza semantico-emotiva tra agonizzante in terapia intensiva – malato di

¹ Si parla a questo riguardo di patologie dell'informazione, come ansia, evitamento e ritiro informativi; vengono organizzate classi e terapie per curarle (Niva Education, 2018) e vengono formulate direttive aziendali per prevenirle (Steerio, 2019).

Covid – contagioso – portatore del virus – positivo asintomatico. In virtù di questa ingannevole associazione, le masse reagiscono con allarme all’annuncio di un numero crescente di “asintomatici” come se si trattasse di contagiosi e malati. Su questa reazione, il governo “legittima” le sospensioni dei diritti e delle prassi costituzionali.

Insomma, la comunicazione, pur restando qualcosa d’indispensabile, va oggi considerata e trattata innanzitutto in quanto pratica intrusiva, aggressiva e come noxa; perciò è fondamentale imparare ad analizzarla per poi schermarsi e difendersi, o persino a sottrarsi ad essa quando non si è in grado di fronteggiarla.

La scuola, in associazione con l’iperconnessione informatica, sforna generazione dopo generazione di giovani-massa unidimensionali inconsapevoli, formattati per rispondere passivamente, automaticamente a questo tipo di comunicazione, anzi, persino per aderire a essa con entusiasmo. Da anni si rileva un generale calo del q.i. in molti Paesi sviluppati.

2. Oltre la comunicazione passiva

All’uomo in forma merce e a una dimensione, plasmato dalla società dei valori di scambio, corrisponde una prevalente comunicazione in forma merce a una dimensione – e sta maturando da *homo desipiens* (ossia decognizzato) a *homo desinens* (cioè in liquidazione). Rapida, frammentaria, talvolta nebbia e brusio invadente o distraente di suoni, parole, rumori; talaltra mirata, superficiale, isolante – cioè che isola e controlla parti separate del sentire, del pensare, dell’agire, del volere. E che isola tra loro i singoli: ciascuno solo, dinanzi al monitor e all’altoparlante della Comunicazione, che costruisce la rappresentazione-interpretazione della realtà, stabilisce e trasmette qual è la verità e qual è la volontà democratica, oggi la necessità sanitaria, e quali sono i beni cui dover tendere – messaggio che inevitabilmente legittimano l’ordinamento esistente e mostrano l’illusorietà delle alternative ad esso – oppure semplicemente le nascondono.

La comunicazione unidimensional(izzante) è oramai da tempo il linguaggio quantitativamente e istituzionalmente dominante.

In questo momento io sto comunicando sulla comunicazione, ovvero sto metacomunicando. La meta-comunicazione è indispensabile per acquisire e trasmettere consapevolezza e competenza della comunicazione, per non essere e per educare a non essere, passivi e inconsapevoli di essa, dei suoi autori, intenti, effetti, contenuti. Per non condividere la traiettoria dell’uomo-massa, in forma-merce, a una dimensione, passivizzato, normopensante.

Consentitemi, in questa sede compendiarica, di esprimermi e consigliare molto pragmaticamente, in forma manualistica, senza arrampicarmi in tecnicismi, sofisticazioni e citazionismi accademici – ampie spiegazioni e referenze si trovano nel mio *Neuroschivi* (Della Luna & Cioni, 2011).

Primo passo per non essere passivi, è riflettere che la comunicazione è un'azione volontaria e finalizzata, nei modi e nei contenuti, a cui il destinatario può reagire facendosi attivo, selettivo, critico, analizzante, rifiutante; in ogni caso smagando la "datità" della comunicazione stessa, dei suoi messaggi, e sgamando i suoi intenti. Sapersi sottrarre al bombardamento comunicativo, quando occorre, quando piace: *silentium!*

Per non essere ridotti alla passività dalla pressione comunicativa, è necessario rendersi per tempo attivi su di essa. Per non essere ridotti o trattenuti nel pensiero unico, nella unidimensionalità dalla potenza schiacciante dell'industria del comunicare, per non lasciarsi appiattare, che cosa vi è di meglio che aprirsi uno spazio mentale operativo? La coscienza è spazialità. Raccomando perciò di aprire la propria coscienza lungo più assi spaziali (x, y, z, ...) di analisi della comunicazione, prendendo insieme distanza prospettica da essa:

-asse x, topologico: dove fenomenicamente sta avvenendo comunicazione intorno a me [diffusamente nell'ambiente, a mo' di campo; da apparato ad apparato; dall'esterno verso di me; da me verso l'esterno; tra me e me (come nel sogno)];

-asse y, morfologico: che forma ha la comunicazione in esame [verbale/non verbale, sonora, visiva, statica/dinamica, univoca/biunivoca (tv/telefono), diretta o mediata – da radio, tv, pc, stampa, ecc.; palese o subliminale; più forme combinate];

-asse z, ontologico: che cosa arriva come comunicazione [contenuti, contenitore; rapporto quantitativo tra contenitore e contenuti (è inversamente proporzionale all'onestà del messaggio, di solito), qualità delle argomentazioni (logiche, illogiche, a effetto), ripetitività, trappole comunicative...];

-asse q, attanziale: chi sta comunicando a chi [persona fisica, impresa commerciale, istituzione, macchina, a singoli, a moltitudini; con quale grado di autorevolezza percepita...; condizione mentale più o meno lucida, presente, critica del destinatario];

-asse t, teleologico: qual è lo scopo del comunicante in esame [trasmettere conoscenze, trasmettere abilità, indurre a fare od omettere o credere o desiderare qualcosa; semplicemente dare sfogo a una sua tensione emotiva o creativa];

-asse v, ergologico: quali sono gli effetti che, di fatto, produce la comunicazione in esame [neuroplastici, di attivazione/inibizione su aree cerebrali, sulla corteccia frontale, sul sistema limbico, sull'umore; induzione di ansia, desiderio, ira, tedio, attenzione, orrore, distrazione e decognizione; creazione di dipendenze, riflessi condizionati pavloviani, automatismi...].

(Ho aperto uno spazio a 5 assi, a 5 dimensioni, forse difficile da rappresentarsi o da disegnare, ma concettualmente ben fruibile).

Molto articolatamente, assieme allo psichiatra Paolo Cioni, ho trattato questa materia in *Neuroschiani* (2011), che è una monografia su tutte (o quasi) le forme di manipolazione e condizionamento, collettivi e individuali.

Si tenga presente che, siccome spesso il trovarsi investiti da un flusso di comunicazione impatta negativamente sul funzionamento cognitivo influenzandolo per via emotiva, al fine di poter eseguire efficacemente l'analisi sopra descritta bisogna imparare a distaccarsi da quell'influenza, non solo fisicamente, ma anche psichicamente, fino a ritrovare una condizione di serenità e freddezza. Prima ancora, bisognerebbe imparare ad alzare il proprio livello di consapevolezza e presenza attenta, dato che tendiamo a passare molto tempo in una condizione di bassa lucidità o di subipnosi.

Tutte le sopra elencate analisi vanno svolte anche per comprendere come tu stesso hai comunicato o stai comunicando e con quali effetti; nonché per pianificare la tua comunicazione futura rendendola idonea ai vari fini per cui la farai. Importante è sviluppare ed esercitare le capacità cognitive e metacognitive applicabili al comunicare: l'attenzione (sostenuta, mirata), la memoria, la pianificazione, il decentramento (porsi nei panni dell'altro polo della comunicazione, per adeguarsi a ciò che conosce, che percepisce, che desidera, etc.), l'autoosservazione, l'introspezione.

Nuovamente evidenzio che niente di quanto sopra viene insegnato o menzionato dalle scuole per le masse, e questa omissione ha l'effetto, se non il fine, di assicurarne la suggestionabilità-governabilità-fruibilità commerciale e il consenso. Invece, quell'armamentario era ed è insegnato nelle scuole per le classi dirigenti. Si pensi alle scuole di oratoria del mondo antico e medievale.

3. Note illustrative su alcuni dei cinque assi

Circa l'asse x, topologico, osservo che le aree libere da comunicazione non richiesta si stanno costantemente restringendo; con il 5G, che pervaderà tutti gli spazi non appositamente schermati, diventeranno rare eccezioni.

Circa l'asse y, quello morfologico, faccio presente che la comunicazione spesso combina messaggi di tipo diverso: ad esempio, una mirata esposizione dei prodotti sugli scaffali del supermercato con una musica di sfondo che mantenga un idoneo livello di stimolazione e umore nella clientela: non troppo alto, sennò non penserebbe più a comperare; non troppo basso, sennò non avrebbe l'inclinazione a comprare. O anche una musica ritmata e gagliarda a sostegno di una predica politica o religiosa.

Circa l'asse z, quello ontologico, osservo che l'attenta disamina della qualità linguistica, sintattica, logica di un messaggio ci può dir molto su che lo ha formulato, sulla sua cultura, cognitività, e sui

suoi intenti. Le trappole cognitive – sia quelle in cui il comunicante fa cadere il destinatario intenzionalmente, sia quelle in cui lo fa cadere inconsapevolmente – sono ampiamente spiegate da libri e video sulle tecniche di comunicazione, persuasione e di logoramento nelle trattative. Alcune hanno rilievo patologico, come il famoso doppio legame o *double bind* di G. Bateson. In politica si usa sia il martellamento (una tesi, ancorché falsa, ripetuta ambientalmente migliaia di volte verrà percepita come vera), sia la ripetuta contraddizione (dichiarare di voler fare una cosa e poi di voler fare il suo contrario, per disorientare gli interlocutori). Si noti che la comunicazione informativa onesta, oggettiva, diretta a professionisti del settore che vogliono aggiornarsi o perfezionarsi, ha contenuti abbondanti e di gran lunga prevalenti sul contenitore, che spesso è “grigio”, perché un esperto che vuole aggiornarsi e che di solito paga per il corso, presta attenzione sostenuta ai contenuti senza bisogno di condirglieli con effetti di intrattenimento. Al contrario una comunicazione “disonesta”, ossia mirante a suggestionare, vendere, manipolare etc., avrà un elaborato e accattivante contenitore (promesse, smancerie, moralismi, esclamazioni), e contenuti pochi e semplici, molto ripetuti, nonché acritici. Anzi, il contenitore sarà tale da abbassare o aggirare la guardia critica e parlare “al cuore”, o alle viscere, a far sorgere emozioni, sensi di colpa, rabbia... Da ultimo, bisogna ricordare l'imponente fenomeno della tabuizzazione o “desuetazione” di alcune parole, finalizzata a inibire la presenza di alcune idee: negro, cieco, sordo, zoppo, pazzo, netturbino, spazzino, imperialismo, capitalismo, plutocrazia. Circa l'asse v, quello ergologico: è consigliabile tenere sotto attenzione la correlazione tra i flussi comunicativi che riceviamo e l'andamento del nostro umore, anche per imparare a non rispondere emotivamente ai messaggi.

4. Abituarsi allo sforzo cognitivo. Alcune riflessioni conclusive

La comunicazione, nelle sue forme di brusio-confusione di sfondo, di frammentazione, di vorticosità, di ripetitività, come nelle sue forme opposte di chiarezza, pienezza, consequenzialità, plasma il modo di pensare, di attenzionare, di relazionarsi, di comprendere, di assimilare. Soprattutto nell'età evolutiva.

La tv, la radio, i video abituanò il cervello, soprattutto il cervello in formazione, a lasciare guidare l'attenzione da stimoli esterni, e disabituanò il soggetto a guidarla volontariamente. Questa è una grave menomazione per il soggetto, la sua libertà, la sua efficienza. È una grande conquista per chi intende gestirlo.

Un flash sugli effetti neurofisiologici della comunicazione: ben oltre quanto intuiva McLuhan, è stato sperimentalmente accertato, in ambito neurofisiologico, che, nei fanciulli, l'esposizione al piccolo schermo (tv, pc, tablet, play station, smartphone), indipendentemente dai contenuti, alterando

le funzioni psicofisiologiche, porta al deficit di attenzione, di memorizzazione, di ragionamento, di capacità relazionale; mentre favorisce il formarsi di un'attitudine al pensiero per immagini e fotogrammi, spezzettato (Doidge, 2007, pp. 288 ss.; Della Luna & Cioni, 2011, pp. 423 ss.). Al quale si accompagna una atrofizzazione della capacità di costruzione razionale e di analisi critica e logico-sintattica dei messaggi in entrata, congiunta all'iperattività. E non solo un pensiero, ma anche un sentire relazionale. Arrivano generazioni di *zappers*, inclini a preferire al frustrante mondo reale il più vario e neurochimicamente stimolante mondo virtuale. Nel che si configura un effetto *addictant*. Un effetto peraltro già palesatosi nella dipendenza da televisore acceso: da decenni si nota che molti tengono un televisore in soggiorno, in camera da letto, in cucina; uno è sempre acceso, come sfondo e compagnia, senza che vi si presti attenzione conscia – persino mentre si fa conversazione.

Quanto sopra elencato costituisce il nucleo della vera pedagogia contemporanea, ovviamente non dichiarata, in atto nel mondo reale. Risultati in linea con tutto ciò sono quelli raggiunti da un'indagine condotta da Ettore Guernaccia e altri (2018) sulla comunicazione dei giovani in internet: a emergere è una comunicazione fortemente disassemblante per la persona, per la sua identità e i suoi confini, nel senso che l'iperconnessione tecnologica con l'esterno produce una ipoconnessione interna della persona, con una serie di disfunzioni e di sintomi ampiamente descritti nel libro, perlomeno a livello fenomenico.

È possibile formulare ulteriori, intuitive proposte per ridurre e contrastare gli effetti nocivi della comunicazione sopra delineati: un'alternativa, però, che sarà per pochissimi divergenti, perché la massa procede gregariamente, conformisticamente, evitando per quanto possibile lo sforzo mentale e la privazione dei piaceri, e la comunicazione nociva si serve ampiamente di queste tendenze della psiche, elargendo sia messaggi e indicazioni identitari e conformistici, sia stimoli gratificanti e “riposanti”.

Innanzitutto occorrerebbe dunque rendersi consapevoli di queste debolezze della psiche, e correggerle abituandosi allo sforzo cognitivo e al distanziamento dalla gregarietà.

In secondo luogo, occorrerebbe adibire le pratiche di schermatura e “igiene” che ho descritto sopra.

In terzo luogo, occorre praticare, soprattutto nell'educazione, una comunicazione a tutto tondo e ragionante, consequenziale, non segmentante ma legante in senso longitudinale e trasversale, emotivo, relazionale, logico. Ordinata. Riconoscibile nel suo perimetro rispetto allo sfondo. Metacomunicante, ossia che porta il fanciullo a prendere coscienza di come sta avvenendo la

comunicazione, nelle varie forme e nei vari contenuti – anche subdole e subdoli. E poi a imparare come costruirla consciamente, pianificandola².

È notevole che non s'insegnino, nelle scuole superiori, i principi della comunicazione e della miscomunicazione (suggestione, inganno, paralogismo, *makebelieve*, *storytelling*), mentre il potere politico si prepara a farsi censore e custode della verità individuando e oscurando le *fake news*.

Bibliografia

Della Luna, M. & Cioni, P. (2011). *Neurosciavi. Liberiamoci dalla manipolazione psicologica, politica, economica e religiosa* (4^a edizione aggiornata e ampliata). Macroedizioni.

Doidge, N. (2007). *The brain that changes itself*. Penguin Books.

Guarnaccia, E. (a cura di). (2018). *Generazione Z. Fotografia statistica e fenomenologica di una generazione ipertecnologica e iperconnessa*. Independently Published.

Niva Education. (2018, 7 giugno). Information overflow – how to cope with it?.
<https://niva.org/information-overflow-how-to-cope-with-it/>

Steerio. (2019). Communication design: how to reduce information overflow in your team.
<https://www.steerio.co/blog/post/communication-design-how-to-reduce-information-overflow-in-your-team>

² Manuale prototipico di questo compito è la *Institutio oratoria* di Quintiliano.

Osservatorio sulla contemporaneità. Una introduzione

L'Osservatorio sulla contemporaneità promosso da *Medium e Medialità* è un progetto di ricerca di cui la rivista intende fornire testimonianza tramite contributi di riflessione, approfondimento e proposte provenienti dagli studiosi di varie discipline coinvolti nell'elaborazione del progetto.

L'iniziativa è volta ad assumere il compito di inquadrare, su una molteplicità di piani, le nozioni di *Medium* e di Medialità, promuovendo una riflessione pluralistica e multilivellare su tali concetti. La finalità è, al contempo, descrittivo-fenomenologica e progettuale. S'intende infatti elaborare un cantiere intellettuale che operi sulle traiettorie temporali del presente e del futuro: si andrà, quindi, a indagare le strutture dei fenomeni e dei processi in atto (con particolare attenzione per quelli che preludono a scenari dell'avvenire), analizzando poi, da diverse prospettive metodologiche, le tendenze e i dibattiti sugli scenari futuri in corso all'interno dell'età contemporanea, per svolgere, infine, ricerche sugli orizzonti conoscitivi e prassistici che ci attendono – come individui e come civiltà. L'obiettivo è, in ultima istanza, rivolto all'approfondimento di quelle posizioni originali, non *mainstream*, che si rivelano capaci di indagare il tema del *Medium* e della Medialità da prospettive non scontate.

Nello specifico, sono state individuate tre traiettorie fondamentali. Si tratta di tre direzioni di analisi conoscitiva, riflessione ermeneutica ed elaborazione concettuale proiettiva, volte a identificare, rispetto al *Medium* e alla Medialità:

1) Elementi e indicatori, nazionali e internazionali, di descrizione fenomenologica delle posizioni correnti nella contemporaneità, con particolare attenzione per quelle riflessioni che rilevano le contraddizioni, ambiguità e resistenze interne delle letture del tema *medium* e medialità.

2) Elementi e indicatori, nazionali e internazionali, che contengono una riflessione critica esplicita ed innovativa rispetto alle posizioni correnti e che risultano caratterizzati da modalità di lettura della contemporaneità mediale originali, non riduzionistiche. Particolare risalto sarà data alla *pars costruens* offerta da tali ermeneutiche alternative.

3) Scenari futuribili: traiettorie e possibili contesti futuri di evoluzione teorica e prassistica delle componenti fondamentali di tipo comunicativo e mediale. Qui, a prevalere, saranno gli approcci

predittivi, diretti a sondare, in approssimazioni anticipatorie, gli spunti che s'invereranno nei decenni a venire nell'ambito della comunicazione e rispetto al concetto di *medium*.

Queste traiettorie verranno quindi applicate, secondo l'approccio interdisciplinare utilizzato, alle molteplici aree disciplinari – di ambito umanistico e socio-economico – che offrono contenuti e suggestioni rilevanti per definire il tema di ricerca che l'Osservatorio si propone di approfondire. Le aree disciplinari individuate sono le seguenti:

- 1 - Antropologica
- 2 - Filosofica
- 3 - Letteraria
- 4 - Psicologica
- 5 - Pedagogica
- 6 - Sociologica
- 7 – Giuridica
- 8 – Giuspolitica
- 9 – Economica

Medium e Medialità

Anno I – dicembre 2020

Rivista semestrale online



Hanno collaborato a questo numero: ENRICO BOCCIOLESI (Università UNED – Spagna / IELIT – International Educational Literacy Institute), MARCO DELLA LUNA (UNITRE Milano), ADOLFO DURAZZINI (Associazione Revolvere), EMANUELE GARZIA (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), FEDERICA LAUTIZI (Istituto Comprensivo “Luigi Lanzi” – Corridonia, MC), ROBERTO MONTANARI (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), FRANCA MORAZZONI (Università di Milano-Bicocca), MARIO PESCE (Università Tor Vergata – Roma), BARBARA PIOZZINI (Purdue University Northwest – USA), ROBERTO SICONOLFI (CE.DI.S. – Università eCampus), LUCA SINISCALCO (Università eCampus), LUIGI ZINGONE (Università eCampus)



L'intento della rivista è quello di unificare, in un quadro di conformazione accademica, contributi interdisciplinari, al fine di indagare la questione dei *media* e della medialità senza lasciare inesplorate traiettorie rilevanti per la costruzione di un paradigma interpretativo scientificamente e culturalmente fondato, volto a fornire un'ermeneutica unitaria e strategicamente feconda dei temi in questione. In particolare, l'estensione dell'analisi si prefigge di intervenire in numerose traiettorie disciplinari distinte. Verranno infatti coinvolte le scienze della comunicazione nella loro forma pura (ma anche nei loro legami con la sfera economica e quella digitale), così come l'indagine filosofica, allo scopo di svolgere approfondimenti di carattere storico-filosofico e teoretico sui concetti di *medium* e medialità, con l'apporto e la discussione delle principali metodologie e correnti teoretiche intervenute sul tema, e con particolare attenzione alla contemporaneità. Approfondimenti più specifici riguarderanno questioni attinenti alla letteratura, all'estetica, alla sociologia, all'economia, alla psicologia e alla pedagogia. Non verranno tralasciati, infine, l'ambito giuridico e quello giuspolitico, che nell'intenzione di *Medium e Medialità* possono fornire rilevanti approfondimenti in merito all'interpretazione delle strutture fondamentali del mondo della comunicazione, ma soprattutto, passando dalla teoria alla prassi, favorire l'individuazione di risvolti programmatici e operativi connessi a questi nuclei tematici.